

CCLXXXI.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 11235	Aumento nel bilancio dell'interno: pubblica beneficenza (CAC-PINNA)	Pag. 11252
Bilancio dell'entrata (Discussione)	11252	Modificazioni al ruolo organico della regia scuola mineraria di Caltanissetta (AGUGLIA)	11267
BERTOLINI	11252	Modificazioni al ruolo organico del personale addetto al servizio geodinamico (Id.)	11267
DANEO	11259	Aumento di posti nel personale delle poste e telegrafi (Id.)	11267
FERRARIS MAGGIORINO	11267	Istituto di granicoltura di Rieti (MARAINI E.)	11284
WOLLEMBORG	11277	Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Commemorazione dell'ex deputato Compagna	11247	Elezione di Bojano (Veneziale)	11247
PRESIDENTE	11247	GALLO (<i>ministro</i>)	11251
SANTINI	11247	MIRABELLI	11247
Disegno di legge (Presentazione):		PELLECCHI (<i>relatore</i>)	11250
Proroga dei termini per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari (Cocco-Ortu)	11284	PRESIDENTE	11251
Interrogazioni:		VICINI	11249
Libri di testo:		Votazione segreta (Risultamento):	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11240	Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907	11276
DI STEFANO	11240	Vendita al comune di Milano dell'immobile demaniale del nominato « ex Fortino di Porta Vittoria »	11276
Merci a piccola velocità (Venezia):			
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11242-43		
NICCOLINI	11242		
Consorzi idraulici (mutui: riduzione d'interesse):			
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	11243		
NICCOLINI	11244		
Punizioni ad impiegati doganali:			
CHIESA	11244		
MASSIMINI (<i>ministro</i>)	11244-45		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari:			
CREVARO	11284		
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	11284-85		
GALLINI	11284		
Comitato segreto:			
PRESIDENTE	11285		
Proposta di legge (Svolgimento):			
Tombola telegrafica per l'ospedale di Ostuni:			
MASSIMINI (<i>ministro</i>)	11252		
MARESCA	11252		
Relazioni (Presentazione):			
Tombola telegrafica a favore della « Pro Infanzia » di Roma e dell'ospedale di Pesaro (ALBICINI)	11252		

La seduta incomincia alle ore 14.5.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo di 6 giorni, per motivi di famiglia, gli onorevoli Pozzi e Lazzaro.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima iscritta nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli Di Stefano e Targioni, i quali chiedono al ministro della pubblica istruzione « se intenda, con provvedimenti recisi, far cessare nelle scuole medie l'abuso, che si rinnova ogni anno, del mutamento ed affastellamento dei libri di testo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Quanti si occupano dell'andamento delle nostre scuole secondarie, e specialmente i padri di famiglia, sanno che i lamenti ai quali accenna la interrogazione dei colleghi Di Stefano e Targioni per il mutamento e l'affastellamento di libri di testo, purtroppo non sono privi di fondamento. È vero che buona parte, certo la maggior parte, degli insegnanti delle scuole secondarie usano con discrezione della libertà che è loro concessa in questa materia, come in tutte quelle che si attengono ai metodi di insegnamento, ma bisogna pur riconoscere che non sempre e non in ogni scuola si procede con quella ponderazione, con quella misura, con quel discernimento che occorrerebbe seguire in un argomento il quale ha speciale importanza, non solo per l'efficacia dell'insegnamento, non solo per gli interessi intellettuali degli alunni, ma anche per quelli economici delle famiglie, le quali non devono essere sottoposte arbitrariamente ad un aumento di tasse o di spese scolastiche, senza giustificazione.

Questi inconvenienti adunque non sono sfuggiti all'attenzione ed ai provvedimenti del Ministero, e, sebbene vi siano norme abbastanza recenti dettate nel 1904 dal ministro Orlando, anche il ministro attuale ha voluto ricordarle e confermarle, e questo ha fatto con circolare del settembre scorso. In questa circolare, dopo aver ricordato i criteri didattici che devono presiedere alla scelta dei libri di testo, è raccomandato di mutare il meno che sia possibile i libri adottati, e solo quando vi siano gravi ed evidenti ragioni per farlo.

Dopo questa raccomandazione generica vi è anche rammentato che le disposizioni in vigore non permettono di mutare i libri

adottati durante l'intero corso di studi per cui furono scelti.

Le antologie, alle quali mi immagino alluda con ragione il collega Di Stefano, devono restare in uso per non meno di un triennio.

E finalmente la circolare ricorda che i mutamenti non possono avvenire senza consenso del Consiglio dei professori, e che le autorità scolastiche non possono, in nessun caso, far adottare il proprio libro di testo nel raggio della propria circoscrizione.

È da credere, onorevole Di Stefano, che queste disposizioni abbiano avuto applicazione, a giudicare dai reclami venuti al Ministero, perchè essi sono stati pochissimi. Ed in questi pochi casi segnalati al Ministero di abusi avvenuti, si è provveduto a reprimerli severamente e rapidamente.

Debbo riconoscere d'altronde che questa materia dei libri di testo avrebbe bisogno di essere disciplinata con norme più complete e più sicure; ma faccio osservare (e credo che l'onorevole Di Stefano vorrà convenirne) che non è il momento buono questo per procedere a tale riforma, inquantochè è vicina la istituzione dell'ispettorato delle scuole medie.

Esso sarà il giudice più competente e più autorevole, sarà l'organismo più adatto per giudicare della scelta dei libri, per vigilarne l'uso, per suggerire allo stesso Ministero le norme che in questa delicata materia si debbano adottare.

Ma poichè la riforma è vicina ed intanto non si possono prendere provvedimenti radicali, io ho ricordato con quanta cura il ministro si sia occupato della cosa, ho ricordato le norme generali che ha adottato, e i casi occorsi ai quali ha provveduto. Se vi sono altri casi di abuso l'onorevole Di Stefano voglia accennarli ed io gliene sarò grato perchè è ferma intenzione del ministro di provvedere in modo severo per reprimere questi abusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI STEFANO. Potrei dichiararmi soddisfatto della risposta datami dal sottosegretario di Stato, appunto perchè egli ha dovuto riconoscere che le lagnanze e gli inconvenienti pur troppo esistono, e che, sebbene il Ministero abbia già procurato di evitarli o di attenuarli, cercherà ancora di fare dell'altro per eliminarli addirittura.

Ma, d'altra parte, è lo stesso onorevole Ciuffelli, che mi invita a parlare, giacchè egli desidera che nella Camera si accenni,

precisamente, ai particolari inconvenienti, perchè il Ministero possa provvedere al più presto. Quindi, mi permetto di richiamare, brevemente, l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato e della Camera su taluni di essi.

L'affastellamento dei libri di testo è pervenuto ad un culmine non mai prima raggiunto. Vi sono scuole, in cui si danno quattro o cinque libri di testo latino, oltre i libri di di esercizi latini. E questi libri di testo sono accozzati in maniera addirittura strana ed inconcepibile.

In qualche scuola accanto a Cesare e Sallustio, si danno come libri di testo ai giovani non solo le Egloghe di Virgilio ma anche le Metamorfosi di Ovidio, e financo Lucano, come mi suggerisce il collega Masi.

Così, i giovani non possono, assolutamente, seguire i diversi libri di testo, e nella loro mente si ha oltre all'affastellamento di idee e cognizioni non digerite, una specie di ripugnanza contro lo studio del latino.

E da ciò deriva la lagnanza, ripetuta fino alla sazietà dagli avversari dello studio del latino; giacchè questo studio, che dovrebbe essere il mezzo per abituare i giovani a conoscere la latinità, nel senso di rendersi conto della vita e dei costumi di quei tempi, per lo affastellamento dei testi latini, che appena si sfiorano, non raggiunge lo scopo che dovrebbe ottenerli.

Ma non basta; nella stessa classe dei vari Istituti della stessa città, si hanno differenti libri di testo. Da qui un'altra dannosa conseguenza. È risaputo che, per stabilire lo sdoppiamento di classi, ovvero se gli alunni di una classe o di un istituto debbano integrare il numero degli alunni di un'altra classe o di altro istituto si aspettano i primi giorni di scuola.

Però, appena gli alunni arrivano alla scuola, debbono, tosto, fare acquisto dei libri di testo, che l'insegnante si affretta a richiedere, decretando l'allontanamento degli allievi, che non l'acquistano subito.

Dopo quindici giorni si verifica lo sdoppiamento, ovvero il passaggio di taluni giovani dalla classe dell'istituto, in cui si trovano, alla stessa classe di altro istituto della stessa città e quivi trovano che sono adottati altri libri di testo e sono costretti a fornirsene, raddoppiando una spesa già abbastanza gravosa.

Ma ci è dell'altro! Come si sa, i libri di testo, latini e greci, usati nelle nostre scuole

erano e sono quelli editi dal Teubner di Lipsia.

Ebbene, ora, i professori pretendono che gli alunni acquistino non più soltanto questi libri, ma la tale o la tal'altra edizione e precisamente l'ultima, edita con speciali note fatte da un determinato professore. Se non è quella edizione, il libro non serve! Ma allora, mi domando io, che ci sta a fare il professore nella scuola media? Egli serve, precisamente, per spiegare ai giovani il libro di testo, che essi debbono tradurre, per rendere vivo l'insegnamento di una lingua, che serve a far conoscere una determinata epoca storica, la vita e l'arte dei nostri antenati. Se così non dovesse essere, il suo insegnamento potrebbe essere supplito da qualsiasi traduzione.

E non è tutto. Questi libri di testo mutano non solo da scuola a scuola, ma da un anno all'altro. E lo stesso dicasi di tutti gli altri libri: grammatiche, letterature, geografie, storie, ecc.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato alle *antologie*. Io invece gli parlerò dei vocabolari, un libro, che dovrebbe essere il meno mutevole. Un tempo, il professore soleva dire agli scolari: « avete un vocabolario a casa? Se non ne avete, vi consiglio il Vallauri o il Cortese... »

PRESIDENTE. Ma, onorevole Di Stefano, i cinque minuti sono passati da un pezzo!

DI STEFANO. L'interrogazione ha una importanza speciale perchè riguarda l'istruzione, che si impartisce nelle nostre scuole medie; quindi, merita uno svolgimento un po' ampio.

PRESIDENTE. Ma io non posso violare il regolamento.

DI STEFANO. Finisco subito.

Ora, invece, l'insegnante impone l'acquisto di un determinato vocabolario: il vocabolario del Georges, e tutti gli altri vocabolari non servono più. Chi non l'ha, non è ammesso in iscuola. Eppure questo vocabolario del Georges, nella sua traduzione italiana, contiene non pochi errori. Figuretevi che vi sono degli errori... di stampa, come questo: *canina fidanzata*, invece di *canina fidata!* (*Si ride*).

Io, onorevoli colleghi, non voglio annoiarvi di più. (*No! no!*), e conchiudo. Questo affastellamento e mutamento di libri non solo porta un danno economico ai padri di famiglia, ma un danno ancor più grave all'istruzione dei giovani, che, per la continua mutevolezza, non sono mai in

grado di approfondire uno scrittore, di conoscere l'epoca, in cui questo scrittore visse, di conoscere la vita e l'arte di quell'epoca.

C'è anche un altro guaio: ci sono delle società di patronato per studenti bisognosi, le quali si propongono di aiutare, col pagamento delle tasse e col fornimento dei libri, di venire in aiuto dei giovani studiosi e promettenti, ma bisognosi.

Ebbene, esse si trovano nella condizione di avere speso, in un anno, tre o quattromila lire in libri, e l'anno dopo trovano un ammasso di carta sporca ed inutile!

Onorevole sottosegretario di Stato, potrei continuare, ma non voglio nè violare il regolamento, nè affrontare le riprensioni del nostro venerato Presidente.

Mi auguro provvederete, al più presto, agli inconvenienti, che vi ho accennato e farete un bene economico ai padri di famiglia ed un bene ancora più grande all'istruzione italiana. (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti, si considerano ritirate le interrogazioni degli onorevoli: Di Saluzzo, al ministro della guerra, « per sapere se e quando, in relazione alle dichiarazioni fatte nella seduta del 7 luglio corrente anno, intenda presentare un disegno di legge pel miglioramento delle pensioni dei sottufficiali dell'esercito ».

Rizzone al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda provvedere alla bonifica delle paludi pestilenziali, che tuttora esistono nel territorio di Pozzallo ».

De Giorgio al ministro delle finanze, « per sapere se intenda mantenere la interpretazione restrittiva data alla legge 22 luglio 1906, per effetto della quale è seriamente danneggiata la condizione degli attuali gestori di rivendite di private, che si trovano da tempo nelle condizioni richieste dall'articolo 20 della stessa legge, e che hanno perciò diritti quesiti da far valere ».

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Niccolini al ministro dei lavori pubblici, « intorno alle disposizioni della direzione compartimentale ferroviaria di Venezia per la consegna a domicilio delle merci a piccola velocità, disposizioni giudicate dai commercianti dannose ai loro interessi e causa di ritardi ed inconvenienti maggiori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La disposizione presa dalla dire-

zione compartimentale di Venezia è basata sull'articolo 2 della legge 12 luglio 1906, di cui sono ben note le origini e le ragioni. Quando il carico e lo scarico nelle stazioni non procedono in corrispondenza con l'affluenza delle merci, non c'è altro mezzo che quello di sgombrare la stazione mediante l'opera diretta dell'Amministrazione ferroviaria. Però, in seguito alle proteste venute dagli enti locali, il cui fondamento non si può nel caso speciale disconoscere, almeno per il momento, la direzione generale ha sospeso quel provvedimento, riservandosi di vedere in quale altro modo si possano conciliare le inesorabili esigenze del servizio con gl'interessi del ceto commerciale.

Quindi, nel momento in cui parliamo quel provvedimento non è eseguito, e si sta invece studiando qualche altro espediente che meglio possa corrispondere agli intenti medesimi della legge. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini per dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLINI. Le ragioni addotte dall'onorevole sottosegretario di Stato mi confermano nella convinzione che la direzione compartimentale di Venezia avesse forti motivi per prendere quella determinazione, ed essa ne era tanto convinta che ricorse alle Camere di commercio per esserne agevolata nell'esecuzione di quel provvedimento.

Io non mi dolgo quindi della direzione compartimentale di Venezia, se non in quanto essa interrogò tardivamente le Camere di commercio; se le avesse interrogate prima, avrebbe evitato di prendere un provvedimento che ha dovuto subito sospendere perchè era dannoso al commercio locale. E se venisse ripristinato sarebbe dannoso al commercio e sarebbe (ciò che è anche più grave) causa di un peggioramento nel servizio ferroviario.

Che fosse dannoso al commercio locale sono lieto che l'abbia riconosciuto anche il sottosegretario di Stato. Infatti esso aveva per conseguenza un aumento notevole delle spese di trasporto che i privati sostengono attualmente, sia per la più elevata tariffa, sia per la utilizzazione di impianti considerevoli fatti dai commercianti che avevano uomini, cavalli e carri speciali per il trasporto delle loro merci.

Vi sono molte qualità di merci che richiedono carri appositamente costruiti; le merci fragili poi, come i vetri e le majoli-

che oltre i carri speciali, richiedono operai specializzati, altrimenti, se vanno in altre mani, possono esser ridotte in un mucchio di cocci. Ma ho anche detto che, oltre il danno privato, si avrebbe un peggioramento del servizio.

Fra le molte considerazioni che potrei esporre, citerò questa: i commercianti, che fanno venire il vagone completo spessissimo debbono poi procedere alla rispeditura delle loro merci. Una parte di queste merci va portata ai depositi centrali, una parte ai magazzini fuori città, ed una parte va rispedita a clienti lontani; ecco come, dopo aver ricevuta la merce a domicilio, essi dovrebbero in parte riportarla alla stazione e rispeditirla; da ciò un maggior affollamento di trasporto ed un maggior ingombro delle stazioni.

Io comprendo quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che il torto è dei commercianti di non essere stati abbastanza solleciti a ritirare le loro merci, e sono pronto a riconoscere che i commercianti avranno avuto dei torti. Ma io dubito che il provvedimento preso dalla direzione compartimentale di Venezia possa riparare agli inconvenienti.

Molti provvedimenti si potevano prendere; questo non è stato nè buono nè opportuno, perchè è di un carattere troppo generico e troppo assoluto, in confronto a tutti quei temperamenti ed espedienti pratici che possono servire in casi simili. Basterà pensare a quello che si faceva in passato. Porterò un esempio: in un regolamento delle ferrovie dello Stato è prescritto l'orario; al di là delle ore 16 non si possono fare operazioni di scarico.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, cerchi di restringere!

NICCOLINI. Mi limito ad un semplice accenno.

Ebbene, durante l'esercizio privato, in casi eccezionali, si permetteva lo scarico anche fuori dell'orario e si faceva quello che si fa in tutte le industrie che, quando non basta il lavoro di giorno, si lavora anche la notte.

Raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato, al Governo ed alla direzione generale delle ferrovie di Stato questi piccoli provvedimenti pratici, i quali non richiedono nè leggi nè regolamenti, ma soltanto un po' di buon senso pratico, di buona volontà e di libertà d'azione, e soddisfano al bisogno caso per caso senza quelle di-

sposizioni generali che sono informate sempre a concetti teorici.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha assicurato che il provvedimento è stato sospeso; non mi ha dato però promessa sicura che sarà revocato. Ma io confido che le ragioni, che sono state esposte dalle Camere e quelle stesse che potrà prendere in considerazione la direzione generale delle ferrovie, persuaderanno che altri provvedimenti si debbano studiare, gravi, forti finchè si vuole, per stimolare il commercio alla sollecitudine, ma non tali da portare danni ai privati e complicazioni al servizio ferroviario, quindi certamente ritardi e inconvenienti maggiori.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io prometto, come ho già detto, all'onorevole interrogante, che si cercherà di adottare qualche espediente conciliativo; ma, intendiamoci, non posso promettere nè la revoca assoluta del provvedimento, nè, in massima, l'abrogazione di un articolo di un regio decreto diventato legge.

La legge resta, ed è soltanto da vedere se di caso in caso si possa adottare qualche diverso provvedimento che riesca a conciliare le esigenze derivanti dall'ingombro delle stazioni con le opposte esigenze del ceto commerciale.

NICCOLINI. Io raccomando dei temperamenti, che in pratica valgono più di qualunque regolamento o legge.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dallo stesso onorevole Niccolini rivolta al ministro del tesoro « per sapere se la riduzione dell'interesse sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle provincie ed ai comuni, sarà, come è stato fatto in casi analoghi, estesa ai mutui concessi ai Consorzi idraulici ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondendo all'onorevole Niccolini intendo di rispondere anche agli onorevoli Pozzato e Badaloni che mi hanno rivolto analoga interrogazione.

Il saggio d'interesse stabilito annualmente dal ministro del tesoro, nel mese di dicembre, per le operazioni da concedere sulla Cassa depositi e prestiti nell'anno successivo, è applicabile a tutti gli enti che

possono giovare del credito della Cassa medesima.

Perciò il saggio d'interesse che verrà fissato per il 1907 potrà essere esteso ai nuovi mutui ed alle trasformazioni che verranno effettuate in quell'anno a favore dei consorzi di scolo, di bonificazione, di irrigazione, di derivazione di acqua ad usi industriali ed idraulici di tutte le categorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLINI. Anche a nome di altri colleghi, che mi avevano incitato a presentare questa interrogazione, io dichiaro che comprendo la ragione dei termini indicati dall'onorevole sottosegretario di Stato, e mi attengo alla sostanza della sua risposta; sostanza che è perfettamente favorevole, e che perciò tranquillerà tutti i Consorzi, i quali aspettano di usufruire dei vantaggi che sono stati accordati ai comuni ed alle provincie.

I Consorzi idraulici, non meno dei comuni e delle provincie, avevano per le precedenti leggi diritto di richiedere il vantaggio della diminuzione dell'interesse pei mutui contratti colla Cassa depositi; ed il vantaggio dato ad essi giova indirettamente anche ai comuni ed alle provincie che, per approfittare di un più lungo termine di ammortamento, avevano chiesti dei mutui cumulativamente coi Consorzi.

Io sono lieto che la risposta dell'onorevole sottosegretario corrisponda pienamente all'aspettativa di tutti questi enti locali, e plaudo alla deliberazione del Governo, dichiarandomi soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Badaloni ha una interrogazione sullo stesso argomento.

Non essendo presente la sua interrogazione si intende ritirata.

Viene la interrogazione dell'onorevole Chiesa, al ministro delle finanze, « sull'eccesso di punizioni, inflitte ad impiegati, dipendenti dal suo dicastero ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Rispondo io all'onorevole Chiesa perchè si tratta di provvedimenti, dei quali non sono responsabile soltanto, perchè il ministro è responsabile di tutto ciò che porta la sua firma, ma perchè, data la situazione, che poteva creare alla amministrazione ed al commercio il movimento ostruzionista, ho ritenuto opportuno di non delegare ad alcuno in questa circostanza le mie facoltà

in materia disciplinare. Le punizioni, che sono state date in occasione dell'ostruzionismo, furono da me valutate ed applicate con la più scrupolosa interpretazione della legge e dei regolamenti, furono applicate con l'apprezzamento, debbo dirlo, il più equo sia delle circostanze, in cui le mancanze si sono commesse, sia delle condizioni personali e di carriera dei singoli funzionari, che furono colpiti. Io credo che queste punizioni siano state tutte incensurabili, e che, se in qualche cosa l'azione del ministro potrebbe dar luogo a degli addebiti, sarebbe solamente in questo, che abbia ceduto in molti casi a delle considerazioni di clemenza, mentre avrebbe dovuto procedere con dei criteri di severità. Io attenderò dall'onorevole Chiesa che mi indichi quali sono le punizioni, che, secondo lui, si possono censurare di eccesso, e mi sarà facile dimostrargli che egli è stato tratto in errore (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa per dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze di aver risposto personalmente alla mia interrogazione. Egli ha detto che si è attenuto alla legge. Ora, la legge in questo caso è il regolamento per il personale degli uffici finanziari, il quale nell'articolo 72 dice che le pene sono: la censura, la sospensione, la revoca, la destituzione. Orbene, nessuno di noi può negare che il ministro abbia facoltà di punire, quando lo creda giusto, ma la parola « eccesso » che io ho adoperata nella interrogazione, si fonda sopra due fatti. Il primo è questo: crediamo vi sia eccesso quando, al di là delle quattro pene, stabilite dal regolamento, il ministro ne abbia adottata una quinta, quella del trasferimento.

Ora il trasferimento, lasciato all'arbitrio del ministro, senza controllo, è per noi un metodo di punizione ingiusto. La punizione della sospensione per 10, per 15, per 30 giorni, anche per tre mesi dall'impiego, è una pena certo di minor gravità per un impiegato di quella che lo costringe a trasferire il domicilio della propria famiglia o a starne diviso.

Non ci saremmo neanche soffermati su ciò se si fosse trattato di casi eccezionali, ma si tratta di un vero sistema di pena, perchè a quindici sommano i trasferimenti che il ministro ha inflitti. Ciò esorbita dall'articolo 72 del regolamento; esorbita una volta, che voi prendete questi impiegati e

li mandate, per esempio, da Genova in Sardegna o in Sicilia, considerando la Sicilia e la Sardegna come fossero le ultime delle nostre provincie.

Voci. No, no! (Rumori — Interruzioni).

CHIESA. Ciò non fa onore alla saggezza sua e al suo buon senso, onorevole ministro! Ma c'è un altro lato della questione; quello che concerne una massima, che noi crediamo risulti chiara dal complesso delle punizioni inflitte. Dall'esame di esse emerge che non si è già voluto colpire all'insaputa l'individuo A o l'individuo B (lunghi da noi l'idea di portar qui questioni personali, perchè, se avessi dei casi pietosi da sottoporre all'onorevole ministro, glieli sottoporrei sicuro del suo cuore), ma io sostengo che si sono voluti punire i diversi impiegati, rappresentanti della Federazione, si è voluto colpire la Federazione stessa. (*Interruzioni — Proteste*).

Avete revocato l'impiegato Gentile per offese al ministro; egli aveva le migliori note caratteristiche, ma era direttore del giornale *La Dogana* (mentre, nel caso Gasser del dazio di Napoli, per pretese offese al presidente del Consiglio, fu inflitta soltanto la censura); avete colpito il Mariani solo perchè presiedette la riunione di Genova; il De Luca perchè vicepresidente della Federazione; il Tucceri perchè presidente del Comitato di propaganda; il Sereni rappresentante della federazione di Napoli, il Carbonaro a Venezia, il Gasparini a Palermo, il Palmerini a Roma, il Tordo a Domodossola, il Tani a Luino, il Bortolotti a Pontebba (*Rumori*) e finalmente quel disgraziato agente delle imposte, che portò il manifesto della federazione con la firma del nostro collega Masini al questore per il visto; ebbene, egli, che non è neppure impiegato di dogana, ma è impiegato delle imposte dirette, fu punito unicamente perchè (ecco il suo torto secondo voi) segretario della Federazione doganale di Genova. (*Rumori*).

Or bene, onorevole ministro, se le associazioni dei funzionari dello Stato sono permesse, e allora lasciatele vivere; molto più che un'azione collettiva è più morale e sempre preferibile a quella delle inframmettenze individuali. Se non potete vietare l'esistenza di queste federazioni, perchè, senza che vi siano fatti speciali a carico di questi rappresentanti, senza che vi siano colpe, particolari di servizio, avete voluto colpirli? Qui noi dobbiamo discutere del torto e della ragione degli impiegati di dogana. Forse il torto maggiore è stato quello di aver di-

chiarato prima che volevano fare l'ostruzionismo, che volevano cioè applicare il regolamento.

Ma noi crediamo un'altra cosa, e cioè che questi impiegati di dogana siano i migliori funzionari dello Stato (*Rumori*) ed è secondo noi grave torto il lasciare un lievito così forte di malcontento e di odii nella loro classe.

Se noi fossimo ispirati da considerazioni di parte e non degli interessi della nazione, dovremmo godere che a poco a poco i vostri funzionari vengano a noi, perchè allora l'assalto allo Stato (*Vivi rumori*) sarebbe reso più facile. (*Rumori*). Sì, quando gli agenti delle imposte saranno dalla parte dei contribuenti la partita sarà per voi pericolosa. E finisco. L'industriale dopo lo sciopero, vinto o vincitore, dimentica la lotta coi suoi operai, coi suoi collaboratori: dia questo esempio lo Stato di essere generoso nell'interesse stesso dell'amministrazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. L'onorevole Chiesa ha cominciato con una questione di principio, nella quale mi pare indubitatamente manifesto che ha tutti i torti. Egli ha detto: voi non potete traslocare, perchè il trasloco non è considerato nel regolamento degli impiegati finanziari tra le punizioni. Bisognerebbe che egli avesse dimostrato che il ministro non può traslocare...

CHIESA. Per necessità di servizio.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Appunto, ma poichè è fuori di questione che il ministro ha sempre potuto e può traslocare, l'accento fatto dall'onorevole Chiesa che i traslochi non sono considerati fra le punizioni...

CHIESA. Non dobbiamo pagare noi le indennità di viaggio... (*Rumori*).

SANTINI. Che tenerezza per le finanze!

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. ...significa solamente che per adottare un trasferimento non è necessario seguire le formalità che il regolamento stabilisce per le punizioni.

CHIESA. Avete esorbitato dal regolamento!

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Niente affatte!

Ora poichè il ministro ha questa facoltà e può esercitarla secondo il suo arbitrio discrezionale ed equitativo, resta a vedere se

egli ne ha fatto un abuso. Ora a me basta ricordare in quali condizioni sono stati fatti quei traslochi e quale era la situazione creata in quei giorni al servizio.

Era stata dalla federazione degli impiegati doganali di Genova tenuta una riunione nella quale fu proclamato l'immediato ostruzionismo. E gli agitatori mettevano i puntini sugli *i*; dicevano in che cosa si doveva risolvere l'ostruzionismo, cioè nel far perdere molti milioni allo Stato e nel portare il commercio ad un tal punto di acuto disagio che reagisse contro il Governo, ed in questo modo si riuscisse ad imporre al Governo e al Parlamento di fare il nuovo organico.

Ora domando se è ammissibile che in simili circostanze e di fronte a simili propositi un ministro possa lasciar passare senza punizioni e senza repressioni gli istigatori di un movimento di questa natura. Quale era dunque il provvedimento più proprio da adottarsi per ragione insieme di disciplina e di servizio?

CHIESA. Quello di riformare il regolamento. (*Oh! oh! — Rumori*).

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Era quello di allontanare dalle sedi dove più numerosi sono gli agenti doganali, quegli elementi di perturbazione che si erano messi a capo di questo movimento ostruzionista. (*Commenti — Approvazioni*).

L'onorevole Chiesa dice che io ho colpito quegli impiegati perchè appartenevano alla federazione; ciò non è vero affatto perchè io non mi sono nemmeno occupato di sapere se gl'impiegati colpiti erano o non erano membri della federazione; dico di più che anzi tengo in particolare conto quegli impiegati della federazione i quali pur essendo federati, hanno capito dove finiva il loro diritto di federati e dove cominciava il loro dovere di impiegati. (*Benissimo!*)

Non entrerò nei dettagli di ogni singolo caso che ha dato luogo alle punizioni; invito soltanto l'onorevole Chiesa, se egli vuole avere la curiosità di accertarsene, ad esaminare i documenti che tengo a sua disposizione da cui risulta che tutti gli impiegati puniti, lo sono stati per fatti precisi e constatati di ostruzionismo o di propaganda per l'ostruzionismo e nessuno perciò solo che fosse federato.

Io voglio rilevare poi un caso speciale, ricordato dall'onorevole Chiesa, poichè di questo si è fatto un particolare scalpore nella stampa, cioè il caso di quel tal Pancioli vice agente delle imposte a Genova

da me trasferito ad Isili. Questo Pancioli aveva firmato un avviso per la convocazione di un comizio a favore degli ostruzionisti e di protesta contro il ministro, il che già mi pare che non fosse una cosa troppo regolare. (*Commenti — Approvazioni*).

Non occorre dire che nei comizi allora indetti non vi fu insulto che non sia stato pronunciato contro il ministro e contro il presidente del Consiglio; ma i metodi di certi giornali hanno ormai dato in questa materia una specie di anestesia agli uomini politici in genere e agli uomini di governo in particolare. Ciò che non si può assolutamente tollerare si è che gli impiegati stessi possono tenere delle adunanze per preparare e per predicare l'ostruzionismo che non è altro se non che la ipocrisia dello sciopero; gl'impiegati possono emettere quei giudizi che credono sull'andamento dei servizi e sulla loro condizione; ma non si può ammettere che dei funzionari pubblici possano predicare l'abbandono del servizio e la deroga a tutti i loro doveri. (*Benissimo! Bravo!*)

Dunque questo Pancioli in una adunanza aveva proposto che si tenesse un comizio per plaudire « alla campagna coraggiosa dei colleghi di dogana », comizio pel quale egli si firmò tra i promotori, poi partecipò ad una nuova riunione in cui tenne un discorso che terminava dicendo: « che le aberrazioni dell'attuale Governo avrebbero valso ad intensificare l'opera degli organizzatori e degli oscuri militi della federazione ». (*Commenti*).

Che cosa doveva fare il ministro delle finanze in queste circostanze, di fronte a tanta turbolenza? Non poteva fare a meno, come ho fatto io, di allontanarlo, di traslocarlo in Sardegna. Chiunque altro avrebbe fatto altrettanto.

Voci. È stato poco.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. E poichè di questo caso se ne è voluto fare un caso particolare di pietà ed un caso particolare di accusa contro il ministro, io dico all'onorevole Chiesa che se io non avessi preso immediatamente questo provvedimento, come il più pronto ed urgente, avrei dovuto prendere un provvedimento più severo contro quell'impiegato, perchè rilandando il suo stato di servizio, ho verificato che nel 1903 egli era stato sospeso dal servizio per quindici giorni per essersi appropriato 39 lire che aveva ricevuto per eseguire dei lavori nel suo ufficio... (*Oooh! Oooh! — Rumori*).

CHIESA. Io non ho fatto l'elogio di nessuno. (*Vivi rumori*).

MASSIMINI, *ministro delle finanze*.e che in questo stesso anno, al 18 di giugno, fu sospeso per altri quindici giorni perchè ebbe a compiere personalmente, ed asportando gli atti catastali dell'agenzia, un lavoro per conto di un privato, che avrebbe dovuto farsi rilasciare i certificati dall'agenzia, e ciò facendosi dare un compenso di lire 600... (*Rumori vivissimi — Ooooh! Ooooh! — Violente interruzioni del deputato Chiesa*) ...e defraudando lo Stato di lire 1000 per bolli e diritti catastali.

Ora, io domando se un impiegato che ha tali precedenti sia stato troppo severamente punito, quando, di fronte alla sua nuova improntitudine, viene semplicemente traslocato. (*Vive approvazioni — Commenti animati*).

Commemorazione dell'ex deputato Compagna.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. In questo momento è giunta la triste notizia che uno, che fu nostro amato e stimato collega, l'ex deputato Gennaro Compagna, dopo dolorosa malattia, ha cessato di vivere. Non ho bisogno di rammentare alla Camera che Gennaro Compagna fu deputato esemplare ed uomo di pubbliche e private virtù. Io credo di interpretare il pensiero della Camera, inviando un mesto pensiero alla sua memoria e pregando l'onorevole Presidente di partecipare al fratello, il senatore Compagna, le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini, mi duole della triste notizia e mi unisco a lei nel tributo di lode che ella rende alla memoria del caro nostro collega Compagna. (*Approvazioni*).

Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Bojano (eletto Veneziale).

La Giunta delle elezioni propone: « Per gli esposti motivi la Giunta ha deliberato ad unanimità di proporre come propone alla Camera, la convalidazione della elezione

dell'onorevole Gabriele Veneziale a deputato del collegio di Bojano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

MIRABELLI. Io non voglio inacerbire il dibattito con una discussione circa la sincerità dell'elezione di Bojano. Questa discussione sarebbe oziosa ed accademica. Ci fu il contraddittorio innanzi alla Giunta: seguì un Comitato inquirente: il voto del Comitato inquirente e della Giunta è concorde. Come si fa a discutere, dinanzi alla Camera, proteste, verbali, prove testimoniali, certificati, ecc.? È vero che la Camera — per ragione statutaria in Italia, ed in altri paesi d'Europa — è sovrana; ma la Camera non è in grado di rifare il processo, e nella più parte de' casi è costretta ad accogliere la parola dell'istituto, che la Camera istessa creò nel 1868 per l'accertamento de' poteri suoi.

Io, dunque, non tornerò su la discussione che fu accesa dinanzi alla Giunta — e mi limito soltanto a sollevare su la base della relazione istessa della Giunta una questione di legge, di diritto elettorale, ed una questione di moralità politica. Perchè la Camera è un'assemblea legislativa ed è una assemblea politica.

La Giunta riferisce:

« Si denunciava che nelle sezioni di Castelpizzuto, Roccamandolfi e Sant'Angelo in Grotte, non si erano lasciate trascorrere, tra la fine dell'appello e la chiusura della votazione, le tre ore prescritte dall'articolo 67 della mentovata legge; perchè dai verbali relativi alle sezioni medesime appariva, quanto alla prima, che la fine dell'appello era avvenuta alle ore 16 ed alla stessa ora la chiusura della votazione; quanto alla seconda, che la fine dell'appello aveva avuto termine alle ore 11.30 ed alle ore 11.35 era stata chiusa la votazione; e quanto alla terza, che la fine dell'appello e la chiusura della votazione avevano avuto luogo rispettivamente alle ore 4 e 5 pomeridiane ».

E che dice la Giunta?

Ecco il giudizio della Giunta:

« Stando a ciò che leggesi nei verbali delle sezioni di Castelpizzuto, Roccamandolfi e Sant'Angelo in Grotte, potrebbe ritenersi che nelle medesime non fosse stato osservato il termine di tre ore che, ai sensi dell'articolo 67 della legge elettorale politica, devono trascorrere tra la fine dell'appello e la chiusura della votazione; ma al Comitato è riuscito facile persuadersi, in base

alle concordi deposizioni dei componenti i vari seggi e di elettori di parte avversa a quella rimasta vittoriosa, che trattasi di evidenti errori materiali di scritturazione».

Ah no: al Comitato inquirente non era lecito di persuadersi così, niente affatto — e la Giunta ha avuto il torto di ritenere giusto questo convincimento suo.

E perchè? Perchè la parola del legislatore è tassativa, categorica, imperativa.

Leggiamo l'articolo 67 della legge elettorale politica:

«La votazione, a pena di nullità, resta aperta fino alle quattro pomeridiane. Tuttavia non può, egualmente a pena di nullità, essere chiusa, se non sono trascorse almeno tre ore dalla fine dell'appello, e se non hanno potuto votare tutti gli elettori presenti nella sala».

Ora, se da' verbali risulta (e ciò non è disconosciuto dalla Giunta) che, nella sezione di Castelpizzuto, la votazione seguì alle ore sedici, e la votazione fu chiusa alla stessa ora — se, nell'altra sezione di Roccamandolfi, l'appello ebbe termine alle undici e trenta, e la votazione fu chiusa alle ore undici e trentacinque — se, nell'altra sezione di Sant'Angelo in Grotte, era interceduta la distanza di un'ora tra la fine dell'appello e la chiusura della votazione — se tutto ciò la Giunta non nega, non era poi lecito alla Giunta ed al Comitato inquirente sofisticare su errori materiali di scritturazione, più o meno evidenti.

La nullità è fulminata dalla legge — e nè la Giunta, nè la Camera hanno il diritto di calpestare — arzigogolando su' verbali — la legge, ch'è l'espressione della sovranità parlamentare.

Io non stimo necessario confrontare la parola della legge con la nostra giurisprudenza parlamentare, e con la giurisprudenza, che è rigorosissima, del Consiglio di Stato — perchè, quando la parola della legge è chiara, l'interpretazione, per canone di ermeneutica elementare, non può contraddire al senso, ch'è fatto palese dal proprio significato suo.

La questione è, dunque, di vedere se le sezioni di Castelpizzuto, Roccamandolfi e Sant'Angelo in Grotte influiscano sul risultato della elezione. Ora indubbiamente esse influiscono: perchè mancherebbe la metà più uno de' votanti — e quindi, ripeto, nè il Comitato inquirente nè la Giunta avevano; il diritto di dare alla legge una interpretazione, fondata su gli equipollenti e antitetica col senso letterale della legge istessa.

Ed un altro brano della relazione della Giunta è questo:

« Si sollevava inoltre la eccezione della indegnità morale dell'eletto, per essere stato condannato dal Tribunale civile e penale di Campobasso, con sentenza del 25 settembre 1902, a sei mesi di reclusione ed alla multa per il delitto previsto nell'articolo 176 del codice penale. Ma su tale motivo la Giunta unanimemente decise di non soffermarsi; tenendo conto della sentenza del 13 febbraio 1903, passata in giudicato, con la quale la Corte di appello di Napoli pronunciò l'assoluzione, con dichiarazione che il fatto, punito dai primi giudici con le pene anzidette, non costituiva reato ».

Di che si tratta?

A questa domanda rispondeva, parecchi anni fa, un valentuomo sereno, estraneo a' nostri pugilati elettorali, alle nostre scaramucce o battaglie politiche: rispondeva il senatore d'Ovidio, che è decoro della coltura italiana: *E verbo io non ci appulero*.

« Un ingegnere molisano domandò — così il D'Ovidio — una presa di acqua del Volturno per un'impresa industriale da impiantare; altre due domande simili c'erano già da Napoli; il Governo chiese, come in tali casi fa, il voto del Consiglio provinciale; il voto riuscì favorevole all'ingegnere molisano, ma due dei consiglieri, l'uno dei quali è l'onorevole (il corsivo è del d'Ovidio) dianzi accennato, erano cointeressati nell'affare, ed un terzo, zio dell'onorevole, tenne borse al nipote e al suo amico come relatore della pratica al Consiglio. La parte che i tre ebbero tanto operosa in una faccenda ove avrebbero dovuto astenersi fin dal votare, la disinvoltura con cui sorpresero la buona fede dei colleghi, gli intrighi prima e dopo, i garbugli con cui dopo si son difesi, le segrete lettere venute a luce, nelle quali lo strazio della grammatica è uno scherzo a confronto del resto, costituiscono un insieme di loschi raggiri e di volgarità grossolane, che fa veramente ribrezzo e nausea ».

E qui il senatore D'Ovidio assurge alle più alte vette della filosofia politica:

« Le riflessioni severe, che il caso potrebbe pure ispirare, non son punto diverse da quelle che in tanti altri casi e luoghi son suggerite dalla pronta declinazione degli ordini parlamentari in Italia ».

E conclude:

« Se un giorno, un triste giorno, l'aberrazione di un collegio elettorale riportasse qualcun di coloro al Consiglio ed essi ripor-

tassero il piede nel Consiglio, e il Consiglio non scattasse tutto in piedi e non uscisse dall'aula, quel giorno io mi coprirei la faccia e dispererei dell'avvenire della mia povera provincia!»

È questione non di diritto, — ma di psicologia morale.

Se la Camera sente nell'intimo suo che bisogna combattere, fustigare questi vibrioni della vita pubblica italiana, io non dirò già che debba, come consigliava il senatore D'Ovidio, scattar tutta in piedi ed uscire dall'Aula; — ma basterà che dica alla Giunta parlamentare per la verifica de' poteri: — Scusi sa; ma io non sono d'accordo con lei!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicini.

VICINI. Io mi associo alle conclusioni alle quali è giunto il collega onorevole Mirabelli, ed alla questione morale che egli ha qui sollevato con tanta altezza d'ingegno e di parola: ma credo che, mentre la Camera, valendosi delle disposizioni dell'articolo 60 dello Statuto, che ciascuno di noi può interpretare secondo la propria coscienza, dovrà annullare la elezione di Boiano appunto per le ragioni di carattere morale accennate dall'onorevole Mirabelli, la onorevole Giunta invece, come tribunale che giudica delle ineleggibilità e delle incapacità stabilite dalla legge, non poteva giungere a conseguenza diversa da quella alla quale è pervenuta. Però io trovo nella relazione della Giunta, relativamente alla questione morale in questa elezione, alcune parole che, a mio parere, dimostrano come essa abbia sentito la verità e la giustizia di tale questione morale.

E sono le parole con le quali il relatore dice « di dovere tener conto che non si verificava nel caso concreto nessuna delle condizioni di incapacità o di indegnità espressamente previste dalla legge », per il che la Giunta ha concluso che non poteva occuparsi della indegnità morale dell'eletto. Ma la Camera che, per lo Statuto, può unica e sola, al disopra di tutti, giudicare secondo moralità e giustizia, ispirandosi a qualsiasi più elevato sentimento, senza obbligo di alcuna motivazione, la Camera può invece pronunciare l'annullamento della elezione e può farlo a tanto maggior ragione, perchè vi sono anche gravi motivi che portano a dubitare della sincerità della elezione nel collegio di Boiano. A quelli già denunciati dall'onorevole Mirabelli per tre sezioni, altri se ne aggiungono, quando si tenga conto

di quel che è avvenuto nella elezione di Frosolone.

Consenta il relatore che io dichiaro non del tutto esatto il confronto da lui fatto di questa, con la elezione di Campi Salentina. In quella elezione si trattava solamente di questo fatto: che erano state numerate le schede prima di procedere allo spoglio, mentre l'articolo 68 della legge elettorale politica dispone che il presidente proceda prima allo spoglio delle schede, e che dopo conti il numero delle schede scritte. Ma qui il caso è diverso; qui non furono osservate le disposizioni della legge relativa alla nota di identificazione, della quale parla il numero secondo dell'articolo 68; ed è precisamente per la nota di identificazione, che la legge commina la nullità.

Nella elezione di Campi-Salentina la nota di identificazione era fuori di questione: in quella elezione, per quanto riguarda questa nota, la legge era stata osservata. Quali sono le precise disposizioni della legge? Questa: il presidente dichiara chiusa la votazione, poi accerta il numero dei votanti risultante dalla nota di identificazione di cui all'articolo 51 della legge: questa nota, a pena di nullità, prima che si proceda allo spoglio delle schede, deve essere sottoscritta dai membri dell'ufficio, chiusa in piego sigillato ecc. Ora io non voglio rinnovare qui la discussione che alla Camera è stata fatta più volte, ed anche su relazione dell'attuale presidente della Giunta delle elezioni onorevole Girardi.

So che la Camera non ha alcuna volta seguita la giusta interpretazione che, per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, è ormai stabilita per l'articolo 73 della legge comunale e provinciale, identico all'articolo 68 della legge politica; osservo però, che lo scopo della legge di cautelare le operazioni elettorali, difendendole contro qualsiasi possibilità di abuso, non può ritenersi raggiunto, se la nota di identificazione resta a disposizione del seggio, come è avvenuto nella sezione elettorale di Frosolone.

Mentre la nota di identificazione era tenuta a disposizione della sezione elettorale, e poteva liberamente essere manomessa, avvenne un fatto che si può paragonare concretamente ad uno spoglio delle schede; le schede furono levate dall'urna, contate e passate in un'altra urna. In questo caso non è stata tutelata in modo alcuno la sincerità dell'elezione, furono violati lo spirito e la parola della legge. Ed è fatto

gravissimo e influente sulla elezione, perchè i votanti della sezione di Frosolone sono stati 289, numero rilevantissimo di fronte ad una elezione nella quale la differenza fra un candidato e l'altro è stata di circa 200 voti.

Per queste considerazioni, che si riferiscono al modo col quale l'elezione è avvenuta, e per la gravissima questione morale che qui è stata sollevata, io credo che la Camera dovrà dichiarare l'annullamento della elezione di Boiano. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PELLECCHI, relatore. Onorevoli colleghi, la vera questione che si solleva, non facciamoci illusioni, è la così detta questione morale. L'onorevole Mirabelli l'ha dapprima mascherata con un abile attacco relativo alle tre sezioni dai cui verbali appare che tra la fine dell'appello e la chiusura della votazione non siano trascorse le tre ore fissate dalla legge; ma dal modo come ha svolto l'attacco ha mostrato che il vero suo obbiettivo è la questione morale. Invece l'onorevole Vicini ha cominciato da quest'ultima ed è poi venuto alle irregolarità commesse nella sezione di Frosolone; ma in sostanza anch'egli non ha scopo diverso da quello dell'onorevole Mirabelli.

Quanto alla questione morale, dirò subito che la Giunta non poteva esaminarla, perchè per sua legge organica non ha altro compito che accertare se in una elezione siano state osservate le prescrizioni di legge. L'articolo 21 del regolamento della Camera non ammette dubbio su tale proposito. Perciò il campo dell'indagine era bene delimitato: la Giunta non poteva uscir dall'accertamento dei fatti che si denunciavano come violazioni di legge. La Camera invece per l'articolo 74 della legge elettorale politica, il quale dice: è riservato alla Camera dei deputati di pronunziare giudizio definitivo sulle contestazioni, sulle proteste ed in generale su tutti i reclami; può ritenersi investita anche dell'esame della questione morale.

Mi sembra dunque che su questo siamo d'accordo. Ma in che consiste nel caso concreto la questione morale? Bisognerebbe esaminarne l'oggetto, ed invece non è stato presentato nessun documento: e solo è stata citata una sentenza del tribunale di Campobasso, dimenticandosi che una posteriore sentenza della Corte d'appello di

Napoli ebbe a dichiarare che il fatto attribuito al Veneziale non costituiva reato. (*Interruzione*).

Nè può dirsi che la Corte d'appello ammettesse la esistenza del fatto; perchè sembra invece che con l'esprimere qualche apprezzamento avesse voluto lasciare impregiudicata la condizione morale dell'imputato.

Il giudice di appello si propose due questioni: se sussisteva il fatto, e se di esso erano responsabili il Veneziale ed altri:

« La Corte osserva, leggesi nella sentenza, che di fronte ad una eccezione di diritto che afferma la inesistenza di reato, anche quando la materialità del fatto si apprende nei termini stessi dell'accusa, occorre che da cotesta disamina si muova: oziosa emergendo ogni altra indagine quando alla tesi difensiva debba darsi accogliamento.

« La Corte quindi non si indugerà nell'investigare se le rivelazioni apparse in quel numero di giornale del 1901, dopo cioè cinque anni di silenzio, fossero state un guizzo di luce benefica, diretto a rischiarare episodii ignoti o mal noti, restaurando lo imperio della moralità e sbugiardando uomini indegni; o se piuttosto non fu che un lampo precursore di un sinistro temporale turbante in un'atmosfera satura di odii e di ambizioni ».

Ecco ciò che dice la Corte d'appello. Ed io domando come si possa fondare la questione morale in una sentenza simile, la quale dopo la motivazione che ho letto, finisce col dichiarare che il fatto attribuito al Veneziale non costituiva reato!

Una voce. C'è il fatto.

PELLECCHI, relatore. Ma no, perchè bisogna mettere il dispositivo in relazione con la motivazione, e questa male si presterebbe a sostegno della tesi avversaria.

Voci. Ai voti, ai voti!

PELLECCHI, relatore. Se la Camera intendesse fondare la questione morale sopra siffatta sentenza, non farebbe cosa giusta. Se fossero stati adottati altri fatti, altri documenti, la Camera sarebbe in dovere di istituire nuove indagini, perchè non potrebbe coll'annullamento della elezione, determinato dalla pretesa indegnità morale, condannare irrevocabilmente ad una specie di morte civile chi ha riunito sul proprio nome la maggioranza dei voti degli elettori, senza nemmeno dargli modo di giustificarsi. La difesa è di diritto, e non si deve

negare a nessuno, specialmente in un caso gravissimo come questo.

Passo alle questioni legali. Dice l'onorevole Mirabelli: ma guardate, dagli stessi verbali si rileva che non trascorsero le prescritte tre ore; e siccome l'art. 67 della legge è preciso e categorico, non può esser dubbia la invalidità della votazione nelle tre sezioni da lui indicate. (*Interruzione del deputato Mirabelli*).

L'articolo 67 della legge elettorale politica è così concepito: « La votazione, a pena di nullità, resta aperta fino alle quattro pomeridiane. Tuttavia non può, egualmente a pena di nullità, essere chiusa se non sono trascorse almeno tre ore dalla fine dell'appello e se non hanno potuto votare tutti gli elettori presenti nella sala ».

L'articolo, come vedete, prescrive soltanto che tra la fine dell'appello e la chiusura della votazione debbono trascorrere tre ore, e non già che tale punto di fatto non si possa accertare altrimenti quando il verbale lasci qualche dubbio in proposito.

Ora onorevole Mirabelli, può credere sul serio, che una votazione si possa svolgere e compiere nello stesso istante, ovvero in trentacinque minuti o in un'ora? Trattasi evidentemente di errori materiali, tanto più che negli stessi verbali si certifica che la votazione nelle tre sezioni in questione fu chiusa dopo che erano trascorse tre ore dalla fine dell'appello. E si spiega l'errore, quando si pensi che nel tradurre le ore antimeridiane e pomeridiane in un'unica numerazione, spesso si sbaglia il conto da chi è poco pratico di tale materia.

Una voce. Non è esatto.

PELLECCHI, *relatore*. In sostanza gli stessi oppositori non hanno mai affermato che non fossero trascorse le tre ore, ma si sono limitati a mettere in rilievo ciò che appariva dai verbali. Il Comitato interpellò i componenti dei vari seggi ed anche molti elettori avversari e favorevoli al Veneziale; e tutti hanno attestato che si fece il primo appello alle 11; le urne si chiusero alle 4 pomeridiane; e lo spoglio si compì più tardi. Non una testimonianza contraria v'è stata che avesse potuto far nascere un dubbio.

Mettendo insieme tutte queste circostanze, che cosa deve dedursene? Che realmente fu osservata la legge, quantunque l'inesperto segretario avesse segnata nel verbale un'ora piuttosto che un'altra.

L'onorevole Vicini ha poi rilevato che il caso di Campi Salentina non è identico a quello della sezione di Frosolone. Ora io osservo che non ho detto che i due casi siano identici ma che vi sia fra essi molta analogia; e questa consiste in ciò che la elezione di Campi-Salentina non fu annullata per il fatto che il seggio aveva numerato le schede prima di procedere allo spoglio; e nella sezione di Frosolone si è appunto verificato che le schede si contarono prima di procedersi allo spoglio stesso, quantunque la nota di identificazione fosse stata spedita al pretore dopo che le schede erano state contate. Del resto è certo che quest'ultima operazione fu anticipata perchè il presidente, poco esperto, si lasciò indurre in errore da uno dei componenti del seggio, ma non ebbe lo scopo di commettere alcun broglio. Per siffatta irregolarità non è poi espressamente sancita la pena di nullità; la quale invece è espressamente prevista per il solo caso che lo spoglio delle schede venga eseguito prima che sia stata trasmessa la nota di identificazione; e ciò perchè lo spoglio delle schede rappresenta nel concetto della legge, come è infatti, il momento vero della elezione.

Si obietta che la giurisprudenza del Consiglio di Stato in tema di elezioni amministrative è contraria alla nostra tesi. Bisogna però notare, oltre quanto è esposto nella relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, che l'oggetto delle elezioni amministrative è ben diverso da quello delle elezioni politiche, rispetto alle quali sono stabilite garanzie che per le elezioni amministrative mancano; per esempio, la prima ed essenziale è quella che mentre nelle elezioni amministrative gli elettori votano con qualunque scheda scritta o stampata, nelle elezioni politiche la scheda è fornita dal seggio, munita del timbro del comune e della firma di uno scrutatore.

Per queste considerazioni e per le altre che ho esposto nella cennata relazione, insisto affinché la Camera approvi le conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti. La Giunta delle elezioni propone che sia convalidata la elezione dell'onorevole Gabriele Veneziale a deputato del collegio di Bojano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

GALLÒ, *ministro di grazia e giustizia*. Dichiaro che i membri del Governo si astengono da questa votazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni. Chi le approva si alzi.

(La Camera approva).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Albicini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ALBICINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa la proposta di legge: Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Pesaro, e della « Pro Infanzia » di Roma.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Maresca per una tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale di Ostuni.

Do lettura della proposta di legge.

Articolo unico.

È autorizzata una tombola telegrafica di lire duecentomila a favore dell'Ospedale civile di Ostuni con esonero di ogni tassa e dritto erariale, fissando la data dell'estrazione a non oltre il 30 giugno 1908.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maresca.

MARESCA. Potrei esimermi dal giustificare la proposta di legge che io ho avuto l'onore di presentare, avendone esposte le ragioni nella relazione mandata agli Uffici che ne autorizzarono la lettura. Si tratta di una città di 30 mila abitanti, la quale ogni qualvolta un contadino o un piccolo commerciante ha bisogno di una operazione chirurgica deve mandarlo a Napoli. Questo importa una grande difficoltà ed è una vera infelicità per quei poveri malati che hanno bisogno di una operazione.

Perciò ho presentato questa proposta di legge nella speranza che l'onorevole ministro e la Camera vogliano prenderla in benevola considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di dichiarare se accetta che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

MASSIMINI, ministro delle finanze. Con la consueta riserva, consento alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera. Coloro che intendono di prendere in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Maresca sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera di prenderla in considerazione).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907.

Vendita al comune di Milano dell'immobile demaniale denominato: « Ex-fortino di Porta Vittoria ».

Si faccia la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Intanto invito l'onorevole Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAO-PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Aumento di lire 600,000 alla dotazione del capitolo 51 « Servizi di pubblica beneficenza e sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907.

La discussione generale è aperta. Sono iscritti a parlare diversi oratori, fra i quali il primo è l'onorevole Bertolini.

Onorevole Bertolini, ha facoltà di parlare.

BERTOLINI. Onorevole ministro, a Catania ella distinse definendole varie politiche

che potrebbero adottarsi nelle presenti condizioni della pubblica finanza: politica di sgravi, politica di riforme, politica di lavoro, politica di sviluppo di servizi pubblici. Ma ella mi permette certamente, poichè in sostanza lo condivide, di esprimere il mio scetticismo sulla pratica utilità di simili distinzioni teoriche così nette e precise. Ed invero, nella vita quotidiana dello Stato, quando dai principii dottrinari egli scenda alla applicazione concreta, l'uomo di governo, il quale con più rigido esclusivismo si sia proposto di battere l'una anzichè le altre vie, si trova costretto a temperamenti e conciliazioni, a transigere insomma largamente coi principii stessi, che aveva *a priori* respinti, e può stimarsi fortunato se tutt'al più riesce ad informare l'opera sua ad una tal quale tendenza generica.

Ma, poichè da anni s'invoca una politica di sgravi ed oggi le voci che la richiedono si son fatte più alte ed insistenti, non so tacere il pensiero, già altre volte manifestato in quest'aula, che è vana, dannosa illusione credere alla possibilità di veri sgravi, ossia di notevole, assoluta diminuzione della somma complessiva dei tributi, mentre sta nell'indirizzo ineluttabile della civiltà moderna che, all'incontro, le spese pubbliche vadano crescendo per l'avvento della democrazia, l'abbandono del liberismo individualista, lo sviluppo della popolazione e della ricchezza, il progresso industriale e scientifico, lo stesso aumento dei prezzi non compensato dal ribasso del saggio dell'interesse e per tutte le altre ragioni che ognuno dei colleghi intende. E soltanto nel senso suaccennato convien parlare di politica di sgravi, poichè il far pagare meno agli uni per far pagare di più agli altri è uno sgravio a beneficio di individui o classi singole e a danno di altri individui o classi, che in teoria niuno è disposto ad accettare di buon grado, senza essere prima assicurato che chi pagherà meno sarà lui e chi pagherà più sarà il prossimo suo.

Simili sgravi di carattere relativo che, cioè, si concedano agli uni per risarcirsene aggravando la mano sugli altri, rientrano ben più propriamente nella categoria della trasformazione o riforma tributaria, che risponde ad una ideale aspirazione di instaurare nell'ordine fiscale il regno della giustizia. Per verità, a soddisfare questa aspirazione con gli intenti della contribuzione commisurata alla capacità o dell'uguaglianza dei sacrifici o, per dirlo in lingua povera, della maggiore tassazione degli ab-

bienti per risparmiare i redditi dei proletari, la scienza finanziaria offre combinazioni molteplici assai ingegnose. E il loro fascino teorico sarebbe tale da indurre per adottarle a metter sossopra lo Stato, se disgraziatamente da una parte non sopravvenisse a intiepidir lo zelo dei riformatori il camaleontico fenomeno dell'incidenza reale dei tributi con traslazioni e ripercussioni addirittura sorprendenti per chi dimentichi che in ultima analisi prezzi di cose e di servizi sono determinati dalla sovrana legge della domanda e dell'offerta, e se d'altro canto una esperienza antichissima non convincesse che non v'ha entrata fiscale rilevante quando l'imposta in una od altra forma, direttamente od indirettamente, non colpisca anche le masse.

Ma vi è un'altra specie di sgravi, quella che attende il risarcimento dell'entrata dall'aumento dei consumi sgravati: e per certo, particolarmente nei riguardi economici, igienici, sociali, deve farsene grandissimo conto. Ma non conviene esagerarlo così da perdere affatto di vista che fiscalmente il risarcimento spesso deriva per buona parte dall'aumento della ricchezza del paese, che gli permette di dedicare all'acquisto della derata sgravata una maggior somma di danaro e che quindi avrebbe notevolmente elevato il gettito dell'imposta se l'aliquota ne fosse rimasta invariata.

Le quali cose son venute dicendo per constatare come in parecchi punti essenziali io abbia il piacere di consentire con concetti onestamente espressi dall'onorevole ministro del tesoro a Catania e nell'esposizione finanziaria. E tale volenterosa constatazione di accordo crescerà fede nella sincerità della critica che voglio brevemente fare di quelle due manifestazioni del suo pensiero, limitandola ad un solo punto di vista che per me è piuttosto professionale che politico; ed è critica che riguarda non solo l'attuale ministro del tesoro, ma anche i suoi predecessori, non solo il Gabinetto d'oggi ma anche quelli cui esso succede, anzi è critica che involge un indirizzo da anni prevalente nella Camera.

Appena un fugace cenno fu sia nell'uno, sia nell'altro discorso dedicato alla finanza locale, ma quel cenno conferma un proposito già espresso dall'onorevole Majorana nella perspicua relazione da lui premessa al disegno di legge per il riordinamento dei tributi comunali: il proposito, cioè, di limitare gli obiettivi di riforma e di risanamento della finanza locale alla semplice trasfor-

mazione tributaria ossia alla sostituzione di tributo a tributo, di aliquota ad aliquota entro il campo chiuso della presente entrata fiscale di comuni e provincie. In sostanza, si tratterebbe (per dirlo con parole dello stesso onorevole ministro) di mantenere intatto quello che egli, con invidiabile ottimismo, qualifica equilibrio del nostro ordinamento tributario locale e di riparare a ciò che esso presenti di « più difettoso, più pesante, meno armonico, meno perequato » con la mira di « meglio distribuire i carichi e di offrir mezzi per una lontana, più efficace riforma tributaria ».

Or bene, io non posso consentire in questo avviamento del problema sopra un binario a scartamento tanto ridotto, nè mi arrendo alle argomentazioni brillanti onde l'onorevole ministro nella relazione dianzi citata trasse la sua conclusione. All'incontro, sono profondamente convinto che, per disgrazia nostra, il problema sia assai più vasto, assai più complesso e che non ricercarne e non volerne tenacemente la soluzione, sia pur graduale, ma informata alla sua effettiva maggiore vastità e complessità renderebbe di necessità viziosa, se non addirittura falsa, la soluzione parziale che l'onorevole Majorana si affaccia e, a trasformazione tributaria compiuta, condannerebbe il paese all'amarezza del disinganno poichè perdurerebbero il disagio, il marasma, l'anemia presente della sua vita locale.

No, onorevole ministro, non basta all'urgenza penosa del presente stato di cose lo sforzo di un tecnicismo tributario per quanto, come il suo, scientificamente evoluto, sottilmente sapiente, ispirato a modernità di concetti. *Venit summa dies et inevitabile fatum*: il dissesto della finanza locale è allo stato cronico, il fallimento sta battendo alle porte di molti municipi ed a tutte le amministrazioni sia comunali, sia provinciali fanno assolutamente difetto i mezzi per l'adempimento di funzioni non meno coattivamente loro demandate dalla legge che essenziali alle elementari finalità di un Governo civile. E facendo così crude affermazioni ho presente allo spirito tutto il paese nostro, stigmatizzo deficienze che rattristano e isteriliscono la vitalità di tutte, in generale, le amministrazioni locali d'Italia; nè voglio scendere a particolare rappresentazione dell'atonìa, in cui sono cadute gran parte di quelle cui si applica la recente legge del Mezzogiorno e delle Isole. Ad altre obiezioni di carattere generale, che mossi nella discussione di quella legge,

non volli aggiungere allora la critica della speciale riforma tributaria locale che essa decretava; e pur oggi, anche perchè i diretti rappresentanti delle regioni meridionali e insulari si sono mossi per ottenere riparazione, mi taccio in proposito: tanto più che la tesi mia può trovar conforto di tali argomenti e fidare in così generale consenso da non aver bisogno di rimpicciolirsi ricorrendo a considerazioni particolariste.

Il problema della finanza locale esorbita dunque, a mio giudizio, dai confini di una trasformazione tributaria e si sostanzia nella necessità imperiosa di render possibile l'equilibrio fra l'entrata e la spesa locale. Il che non può farsi senza valutare nel loro onere finanziario le funzioni attribuite alle amministrazioni autonome locali, senza sottoporre ad una qualche sommaria revisione tutta la tela dei concorsi e rimborsi di spesa, delle dotazioni e dei sussidi costituenti una intricatissima partita di dare ed avere fra Stato ed enti locali, senza una indagine approssimativa del presente fabbisogno tributario di provincie e comuni, senza assestarne i cespiti in guisa che non solo sopperiscano alle necessità odierne, ma abbiano duttilità e potenza di espansione sufficienti per far fronte a quelle almeno di un prossimo futuro.

Atti codesti di istruttoria e premesse, indagini, apprestamento di mezzi che pur si ravvisano necessari per proporre la soluzione di qualsiasi più modesto problema legislativo e che non so davvero perchè dovrebbero tralasciarsi nel provvedere al problema di cui sto intrattenendo la Camera, quasi che la vastità e la complessività sua, che razionalmente li richiederebbero di gran lunga maggiori, potessero praticamente del tutto dispensarne.

Nè da lei, onorevole Majorana, così forte nella discussione da non esser tentato di raffigurare inesattamente le opinioni del contraddittore, io temo l'accusa di chiedere un esame critico delle stesse funzioni spettanti allo Stato ed agli enti locali, una loro nuova e più razionale attribuzione, una palingenesi di organi, di competenze, di spese e di entrate.

Dalla follia di tali aspirazioni mi guardi pure il Cielo, ma finchè la mente mi regge me ne guardo io stesso e chiedo soltanto che allo stato attuale della legislazione, di fronte alle presenti competenze delle amministrazioni locali il Governo intenda al riordinamento della finanza locale: solamente da questo cosciente, positivo propo-

sito potranno essere determinati in modo sicuro gli obbiettivi, il contenuto, i limiti di una riforma dei tributi locali.

Non è pertanto il solo ministro delle finanze che, come l'onorevole Majorana dichiarò a Catania, possa sopperire all'arduo compito: vi è necessaria la collaborazione di presso che tutto il Gabinetto ed in particolar modo è al ministro del tesoro che incombono l'onere e la responsabilità di fornire essenziali elementi di soluzione, quali possono essere maggiori oneri o rinuncie di entrata per il bilancio dello Stato.

Ma a compiere l'impresa occorre una vera rinnovazione d'animo negli uomini del Governo.

Sinora nel campo finanziario essi, compresi i più illustri, d'una cosa si preoccupano in modo assorbente, del pareggio del bilancio dello Stato; ed a conseguirlo attraverso la lunga vicenda di asprissime difficoltà e poi ad assicurarlo non ebbero scrupolo di mettere nelle maggiori strettezze le finanze di comuni e provincie, ora falciando gli scarsi cespiti tributari ad essi originariamente assegnati, più spesso imponendo loro senza una corrispondente maggiore entrata l'onere parziale o totale di nuovi servizi pubblici o dello svolgimento di quelli antichi, insomma angariandoli e ricattandoli come fossero *taillables et corvéables à merci*.

A tanto si giunse che la statistica non è più in condizione di fornire dati attendibili sul vero costo di parecchi servizi esclusivamente incombenti allo Stato e da questo adempiuti: così numerosi, multiformi e non di rado sapientemente larvati sono i concorsi di spesa spremuti dagli enti locali. Non vi è pressochè legge d'antica o recente data, la quale nell'istituire o riformare un servizio governativo, nel far ragione a nuove imprescindibili necessità d'ordine o di progresso non si traduca direttamente od indirettamente, per esplicito precetto o per dissimulata ripercussione in un aggravio della finanza locale; non v'è, per così dire, caso in cui, risentito in una località il bisogno d'uno svolgimento dell'azione dello Stato, questo non mercanteggi con la provincia e coi comuni, non li taglieggi, non riesca a strappar loro, sotto la pressione del bisogno, per la coazione dell'opinione pubblica locale, qualche partecipazione nella spesa.

Dalla pubblica sicurezza all'amministrazione della giustizia, dal servizio carcerario

alla difesa militare, dalla sanità pubblica all'istruzione di ogni grado, dall'esazione di imposte di Stato al servizio postale e telegrafico, in ogni campo, insomma, anche più strettamente suo, in cui esso più sovraneamente imperi, provveda e spenda, lo Stato esige danaro dai corpi locali o li costringe a sborsarne.

Non parliamo poi dei servizi di competenza locale, rispetto ai quali il legislatore avvinghia e manda senza preoccuparsi del maggiore onere finanziario di provincie o comuni, e frequentemente approva disposizioni da classificarsi, secondo la nomenclatura di un bizzarro spirito francese, tra le leggi insinuanti, poichè nel primo tempo la spesa della loro esecuzione appare quasi insignificante, ma è fatalmente destinata a crescer poi con rapida ragione geometrica.

Cito a caso qualche esempio. Ognuno sarebbe giustificato nel ritenere che la differenza fra gli introiti e le spese, che per le poste e i telegrafi sono registrate nel bilancio dello Stato, costituisca il civanzo netto, il profitto industriale dell'esercizio; e nei documenti ministeriali non meno che nelle relazioni parlamentari così essa viene qualificata. Ma è questa una finzione, per non dire un inganno, poichè per valutare quale sia in realtà il risultato finanziario della gestione postale telegrafica converrebbe aggiungere alle spese iscritte nel bilancio dello Stato tutte quelle che per lo stesso servizio sono sostenute sotto molteplici titoli dalle amministrazioni locali. Occorre la istituzione di un ufficio telegrafico di seconda o di terza classe? Il comune deve sostenere una parte della spesa d'impianto della linea, contribuire in perpetuo per la sua sorveglianza e manutenzione ed assumere un onere continuativo per la somministrazione e manutenzione del locale mobiliato. Si manifesta imperioso il bisogno di dotare di un ufficio postale di terza classe una borgata che ne è sprovvista? Ebbene l'Amministrazione governativa impone al municipio l'accettazione di un onere annuo perpetuo. Si dimostra necessario che il servizio di procacciato per un comune, in luogo di una sola volta al giorno, si faccia in connessione con due o tre treni ferroviari? Il comune dovrà addossarsi una parte maggiore o minore della spesa relativa. E così via dicendo: tanto che, se il ministro delle poste e telegrafi si decidesse (e ne rivolgo viva preghiera all'amico Schanzer) ad ordinare la pubblicazione del conto di tutti questi oneri sostenuti e da sostenersi dagli enti

locali, si vedrebbe che essi rappresentano una somma rilevantissima.

Due anni or sono il Parlamento approvò parecchie modificazioni degli ordinamenti sanitari: ebbene gli effetti più tangibili che per ora se ne vedano sono la necessità per non pochi comuni di elevare lo stipendio dei sanitari, l'onere imposto a tutti di provvedere con spesa viva alla supplenza per dare ai medici condotti ed alle levatrici un mese di congedo all'anno, un maggiore aggravio per il servizio degli ufficiali sanitari, il cui stipendio, sebbene essi siano razionalmente e sostanzialmente organi dell'amministrazione governativa, è però pagato dai comuni anzichè dallo Stato.

Recentemente fu fatta una legge sui manicomi: finora il servizio non è, nè poteva essere migliorato gran che, ma per effetto della nuova legge le provincie si sono ormai trovate costrette ad accrescere gli stanziamenti, che già in misura rilevantissima gravavano per quel titolo i loro bilanci.

Si è approvata qualche anno fa una legge per la cura della pellagra: ebbene essa ha posto a carico dello Stato appena un centinaio di mille lire all'anno, ma ha reso una imprescindibile necessità la erogazione continua di ingenti spese per parte delle provincie e dei comuni.

In questi giorni il ministro dei lavori pubblici (mi spiace non vederlo presente perchè vorrei tributargliene lode)...

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Gliela riferirò io.

BERTOLINI. ...si decide infine a proporre qualche provvedimento per la navigazione interna, affinchè questa, se non altro, concorra ad attenuare l'ingombro di talune linee ferroviarie: egli disegna, cioè, di riparare d'un tratto ai danni della manutenzione trascurata per tanti anni di alcune vie d'acqua, manutenzione che incombeva allo Stato, ma trova che la cosa più naturale del mondo sia caricare su provincie e comuni i due quinti della spesa resa necessaria dall'incuria dello Stato.

Il ministro d'agricoltura — e tributo una lode anche a lui, e anche a lui la mando per procura...

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Porterò anche la censura!

BERTOLINI ...ha presentato al Parlamento un disegno di legge per provvedere al rimboschimento ed alla sistemazione dei bacini montani: orbene, nervo del progetto è la costituzione in consorzio coattivo dello Stato e delle singole provincie, che avranno

pertanto da sostenere per quel titolo una nuova spesa obbligatoria. (*Vive approvazioni*).

In questi casi ed in moltissimi altri che potrei citare si tratta di spese nuovamente imposte agli enti locali senza diritto a compenso di entrata od a rifusione da parte dello Stato. Vi sono però altri casi, in cui la legge ha invece ammesso un rimborso od un concorso di spesa a carico dell'Erario: ma è così inveterata l'abitudine di dissanguare le amministrazioni locali, così prepotente la tendenza a speculare più o meno apertamente a danno loro che, ad esempio, mentre l'ultima legge sull'istruzione elementare prometteva tanti svariati concorsi dello Stato da far credere che solleverebbe i comuni da ogni nuovo aggravio di spesa, l'applicazione sua sta dimostrando come in parecchi casi quei concorsi siano disciplinati con così sottili ed esigenti cautele di formalismi burocratici da esimere non di rado lo Stato dal pagarli: e frattanto la finanza comunale rimane schiacciata dai nuovi oneri imposti dalla legge.

COLAJANNI. L'articolo 60 l'avete respinto voi! (*Commenti*).

BERTOLINI. Caro Colajanni, mettiamo un po' in chiaro, e ne ho gran piacere, questa questione dell'articolo 60, poichè di equivoco non convien giuocare. L'articolo 60, della cui soppressione io feci proposta e rifarei ancora, se riproposto fosse, proclamava semplicemente il principio della graduale avocazione della scuola allo Stato, (*Interruzioni del deputato Colajanni*); e quando, come ella desiderava, quell'articolo fosse stato votato, l'imbarazzo e l'atonìa, in cui oggi si trovano i comuni del Mezzogiorno, sarebbero stati eguali, perchè non una lira di meno essi avrebbero da pagare. (*Approvazioni - Interruzione del deputato Colajanni - Commenti*).

No, onorevole Colajanni, e me lo lasci dire poichè siamo proprio nell'argomento, quella proclamazione di principio (e lo ripeto oggi, perchè lo dissi apertamente allora) era fatta senza nessuna preparazione, mentre l'opinione pubblica non era affatto disposta ad accettare la radicale riforma. Nè era pronto alcun corredo di studi, nè alcun piano concreto in base al quale si avesse da procedere.

E poi, onorevole Colajanni, quali crede ella che sarebbero state le linee, le fattezze del disegno di legge che sarebbe stato presentato? Se ella va ad esaminare, come io le

ho esaminate, la relazione ministeriale e le risposte fatte dal Ministero alla Commissione, preoccupata delle gravi conseguenze finanziarie che sarebbero derivate ai comuni... (*Interruzioni del deputato Colajanni*) ella non vi trova il minimo indizio per indurre che dalla votazione di quell'articolo i comuni avrebbero avuto un ristoro. Infatti il Ministero d'allora dichiarava soltanto che alla deficienza delle entrate locali, temuta dalla Commissione, avrebbero sopperito la revisione delle tariffe, l'innalzamento dei massimi e l'azione popolare: evidentemente non è con questi mezzi che si può ripararvi.

D'altra parte mai nessuno mise innanzi che la votazione di quell'articolo avrebbe rialzato le sorti delle finanze comunali.

Nel Gabinetto d'allora erano, del resto, assai diverse le tendenze che alla presentazione di quell'articolo di legge avevano condotto. Chi voleva che l'avocazione graduale allo Stato fosse quasi una misura di polizia, fosse quasi una perdita di autonomia inflitta ai comuni che non si fossero prestati all'adempimento degli obblighi scolastici, altri voleva includerla nel disegno di legge come un attestato, come un pegno dato al paese di tendenze anticlericali. Ma qualunque fossero queste tendenze (né so quale di esse sarebbe prevalsa il giorno della presentazione del disegno di legge) una cosa è certa ed è che niuno dei ministri d'allora aveva pensato ad un maggiore aggravio del bilancio dello Stato e a un minore aggravio per le finanze locali.

Tanto è ciò vero che l'onorevole Pantano, nella seduta del 27 giugno, se ben ricordo, facendosi qui difensore del mantenimento dell'articolo 60, ammetteva e sosteneva che la graduale avocazione della scuola allo Stato sarebbe stata subordinata al concorso finanziario dei comuni. Il che, per lo meno, ci avrebbe dato un consolidamento delle spese dei comuni e ci avrebbe fatto fare un altro passo sulla via di quei consolidamenti di spese, che sono un provvedimento nefasto, che finiranno con l'uccidere ogni sana finanza ed ogni ragionevole autonomia locale (*Approvazioni*). Vuole qualche altra risposta l'onorevole Colajanni?

COLAJANNI. Non importa, ci penso io a dargliela la risposta!

BERTOLINI. Ed ora, poichè l'onorevole Colajanni me lo consente, e ne lo ringrazio, riprendo il filo del mio discorso. Dunque io dicevo che anche in quei casi, in cui

il legislatore ha ammesso un concorso di spesa od un rimborso a carico dell'erario, è così inveterata l'abitudine di dissanguare le amministrazioni locali, così prepotente la tendenza a speculare apertamente a danno loro; che, per esempio, mentre la recente legge sulla istruzione elementare prometteva tanti e svariati concorsi dello Stato, da far ritenere che solleverebbe i comuni da ogni maggiore aggravio di spesa, l'applicazione sua sta dimostrando che quei concorsi sono (ed ho piacere che l'onorevole ministro della pubblica istruzione stia ad ascoltarmi) disciplinati con così sottili cautele di formalismi burocratici da esimere in parecchi casi la Stato dal pagarli.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Si paga, si paga.

BERTOLINI. Non tutto, molto meno di quello che i comuni han fatto conto che il Ministero dovesse pagare.

Anzi (e voglio di proposito richiamarvi l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro e pregarlo di voler fare benevola accoglienza ad una proposta di legge che farò sull'argomento) vi è persino qualche caso, in cui lo Stato incita i comuni alla spesa con la promessa di un concorso, ma poi trova modo di risarcirsene e di far loro sostenere in ultima analisi tutta intiera la spesa: si dà insomma da una parte e si toglie dall'altra.

Ed invero il Parlamento approvò varie leggi con l'esplicito intento di venire in aiuto dei comuni che abbiano da contrarre mutui con la Cassa dei depositi e prestiti per la costruzione di edifici scolastici o per opere d'igiene. Il sussidio dello Stato si traduce nella assunzione a carico del suo bilancio di una quota annua dell'interesse del mutuo: ma, siccome tali mutui devono per legge essere ammortizzati in un certo numero di anni, il concorso dello Stato va progressivamente diminuendo poichè, in ciascun anno, crescendo la quota dell'ammortamento scema quella dell'interesse dovuto sul minor capitale che rimane da rimborsare. Da ciò una prima conseguenza dannosa pel comune ed è che, siccome invece l'annualità da esso dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti rimane costante per tutta la durata del mutuo, l'onere effettivo del comune va annualmente crescendo e precisamente di tanto di quanto va diminuendo quello dello Stato. Ma v'ha di più. Un precetto di legge vieta la conversione a minor tasso d'interesse per i mutui contratti col concorso dello Stato; e pertanto

i comuni, che abbiano contratto tali mutui al 5, al 5 1/2, al 6 per cento, devono continuare a corrispondere, per tutta la durata del mutuo, un saggio d'interesse superiore a quello corrente dell'1, 1 1/2, 2 per cento. Questa coattiva corresponsione d'un gravoso interesse, che rappresenta un lucro eccessivo di un istituto di Stato, quale è la Cassa dei depositi e prestiti, annulla, come ognuno comprende, il beneficio largito ai comuni con la magnificata compartecipazione dello Stato nel pagamento dell'interesse dei mutui.

Ho già messo a dura prova la cortese tolleranza dell'onorevole ministro e dei colleghi: eppure non ho ancora compiuta la enumerazione di tutti i desolati canti dell'odissea locale.

Invero, anche all'infuori delle leggi, che istituiscano o rendano più intenso un pubblico servizio, senza cioè che vi cooperino nuove disposizioni legislative, già di per sé va ogni giorno crescendo la spesa di tutti i servizi originariamente assegnati agli enti locali e costituenti la sfera della loro più naturale competenza. Fenomeno codesto, di cui ebbi già occasione di intrattenere la Camera: non le infliggerò pertanto un'altra volta nè la dimostrazione teorica della sua ineluttabilità, nè la constatazione statistica della sua universalità, tratta dal raffronto della sorprendente progressione delle spese locali negli Stati esteri.

Mi limito a ricordare ai colleghi che nell'età presente lo svolgimento delle funzioni amministrative è relativamente ancora più rilevante nella sfera degli enti locali che in quella dello Stato e che è soprattutto nel governo locale che si afferma, si riflette, si estrinseca il progresso della civiltà, l'elevazione della vita quotidiana dei cittadini.

Egli è che questo progresso, questa elevazione non si attuano per via di proclamazioni teoriche della sovranità delle plebi, nè di largizione lor fatta di diritti elettorali, ma si sostanziano nella estensione e intensificazione della cooperazione coattiva, nella crescente collettivizzazione di servizi: che è quanto dire soddisfazione gratuitamente accessibile a tutti di bisogni, cui soltanto una minoranza poteva prima soddisfare coi propri mezzi, e pertanto aumento inevitabile e considerevole di spesa. Onde consegue la vera cecità di quanti in passato s'illudevano di ristabilire l'equilibrio finanziario delle amministrazioni locali con la sola imposizione meccanica di economie nelle spese. Decretate pure severe restri-

zioni, elevate barriere ed argini legali, affaticate l'ingegno nella istituzione di controlli e di tutele: queste son tutte provvidenze, le quali — beninteso entro ragionevoli limiti — sono necessarie dacchè il pubblico servizio non ha da esser lusso, nè il pubblico dispendio ha da essere sperpero, ma che non impediranno l'aumento della spesa locale sotto una od altra forma, a meno che, per ritardarne il corso fatale, non si giunga all'assurdo proposito di cristallizzare la vita locale arrestando di botto il cammino della civiltà. (*Approvazioni*).

Ed ora, raccogliendo le vele, posso chiedere: di fronte a tanta e sì multiforme imposizione d'oneri quali cespiti di maggiore entrata ha il nostro legislatore assegnati agli enti locali?

La risposta è peggio che negativa, giacchè all'incontro esso è andato sottraendone parecchi, dai centesimi addizionali all'imposta sulla ricchezza mobile, alla partecipazione nella tassa sulla distillazione degli spiriti.

V'era, buono o cattivo che sia, un cespite fiscale suscettivo di aumento di prodotto, il dazio consumo: con recenti riforme, sotto talun aspetto e dentro certi limiti necessarie, di cui non è ora da discutere il merito intrinseco, ma soltanto da constatare l'effetto fiscale, ne è stata inaridita la fonte, tarpato lo svolgimento.

Il cespite della sovrimposta sui terreni fu da molti anni così sfruttato che ulteriori elevazioni dell'aliquota dovettero essere vietate per non giungere ad una vera confisca della rendita fondiaria.

Anche pei fabbricati la stessa ragione vieta l'aumento dei centesimi addizionali. V'è bensì possibilità di maggior gettito per aumento della materia imponibile: senonchè questo fatto ha un'importanza soltanto per i grandi comuni urbani ed anche qui resta neutralizzato dall'aumento ingente di spese per la viabilità, la fognatura, la pulizia, l'illuminazione, ecc., che il sorgere di nuovi quartieri impone alla finanza municipale.

Dunque non solo gli enti locali non ebbero maggiori cespiti di entrata tributaria, ma i cespiti originari non hanno o perdettero da tempo ogni elasticità, ogni capacità di maggior rendimento per fronteggiare le nuove spese, anzi perfino la suscettività di incremento spontaneo dovuto a quello sviluppo di ricchezza e di popolazione, il quale da sé basta a determinare l'aumento delle spese antiche.

Ed ecco come provincie e comuni siano ridotti in una intollerabile condizione finanziaria e perchè sia loro recisa ogni iniziativa, ogni energia di rigoglioso progresso. Ecco come per assoluta deficienza di mezzi essi debbano respingere gli stessi inviti dello Stato a migliorare o svolgere in suo concorso — come in certi casi è ragionevole — servizi pubblici anche di primaria importanza. Ecco perchè il Governo è fatto segno di infinite querimonie delle amministrazioni locali, le quali individualmente e collettivamente chiedono allo Stato ora maggiori suoi concorsi in date spese, ora traslazione di altre spese dai loro bilanci al suo. Ed a reclamare tali provvedimenti si adunano congressi e si deliberano petizioni nei Consigli comunali e provinciali e di continuo convengono a Roma deputazioni locali e, quasi smarrita la fede in quella che pur dovrebbe essere la rivendicazione fondamentale, i rappresentanti di comuni e provincie fanno fuoco d'ogni legna pur di avere nuovo titolo ad elemosinare per carità del natio loco e congegnano sottili interpretazioni di leggi antiche, rievocano dalla polvere delle collezioni parlamentari antiche promesse o intentano allo Stato un vero processo di disonestà come quello relativo alle spese dell'articolo 272 della legge comunale, tutto pur di riuscire a strappar qualche cosa.

Ed ella, onorevole ministro del tesoro, vorrà tollerare, anzi rendere inevitabile che continui l'indecoroso spettacolo? Ella si rassegnerà all'immane successo di qualche tentativo di arrembaggio che, senza risolvere affatto il problema, anzi lasciando nei petenti più fame di prima, disperderà somme rilevanti con favoreggiamento ingiustificato di talune minoranze, come sarebbe dei maggiori centri urbani per le spese del succitato articolo 272, in confronto dei comuni rurali ben più destituiti di mezzi (*Bravo! — Approvazioni*) ed in ogni modo non godenti, nè in modo diretto nè in modo indiretto i vantaggi d'esser sede di uffici governativi? (*Benissimo!*)

Sovratutto, onorevole Majorana, ella vorrà rimaner sordo al grido di angosciata distretta che si leva da tutte le amministrazioni locali d'Italia: vorrà proprio credere all'equilibrio della loro finanza e lasciar passare questo periodo — Dio non voglia transitorio — di prosperità e di sopravanzo del bilancio dello Stato senza valersene per ristabilire condizioni di vita normale nelle finanze locali?

A conseguire questo risultato non basta, onorevole ministro, rimaneggiare tasse ed aliquote nei limiti dell'odierna entrata locale e, poichè ora nuovi e maggiori tributi non si possono chiedere al paese, che invece reclama sgravi, forza è che lo Stato in qualche modo sovenga con la sua entrata a quella deficiente degli enti locali.

Nel suo discorso di Catania, nell'edizione ufficiale, che ella ne fece coll'Esposizione finanziaria, questo proposito non è affermato nè punto, nè poco. Onorevole Majorana, rimedi alla lacuna e tragga incitamento a farlo dai sereni suoi studi giovanili, in cui — come a me pure toccò in sorte — certamente le rifulse in tutta la sua essenziale importanza la funzione che il Governo locale ha da adempiere e solo può adempiere per la prosperità e pel progresso del paese; in cui ella ha certamente intuito che le migliaia e migliaia di funzionari onorari locali costituiscono la più sicura riserva della forza dello Stato, che la disaffezione, il rancore che essi possano risentire (come oggi li risentono) per l'amministrazione governativa, sono influenze essenzialmente dissolventi, che all'incontro la volonterosa, cordiale loro cooperazione — quale può attendersi soltanto dalla ragione resa alfine ai loro giusti lamenti — rinsalda la compagine della Nazione e le assicura agevole e radioso il cammino sulla via della civiltà. (*Bravo! Bene! Approvazioni vivissime — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

DANEO. Il contenuto della esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro era destinato ad eccitare delle speranze e delle discussioni nella Camera e nel paese. Di queste speranze abbiamo già avuto qui una eco nel discorso dell'onorevole Bertolini. Delle discussioni del paese, dalla stampa, dai discorsi politici, dalle deliberazioni e istanze di rappresentanze di comuni e di provincie, il ministro e la Camera hanno avuto largo saggio.

L'esposizione finanziaria segnalava per molti indici una rapida ascensione economica generale del paese ed accanto ad essa una parallela ascensione degli introiti principali dello Stato. Ma, ad un tempo, mentre da questi indici e dal risultato felice della conversione emanava come un fascio di luce sul quadro delle condizioni del nostro credito e della nostra finanza, l'Esposizione stessa non dissimulava le ombre nascoste in molti

angoli ed i pericoli che sorgevano dalla fame dei bisogni lungamente repressi e dalle cupidigie eccitate dall'abbondanza. E dava un monito opportuno quando scriveva: « Noi non potremo fare gli sgravi, se non avremo la forza di resistere agli impulsi che premono da ogni parte per domandarci spese nuove ». Monito veramente opportuno, pericolosamente indicato! Ed è precisamente per affermare meglio questo monito, per assumerne la solidarietà, per confermare i nostri antichi voti, per confortare voi nella resistenza, per svincolare noi da indebite pressioni, che chiediamo oggi a voi di accettare, ed alla Camera di voler confermare solennemente col voto, una più precisa indicazione della via nella quale debbono dirigersi le prossime proposte relative all'impiego dei fortunati avanzi che i nostri bilanci vanno lasciando.

Tra le esigenze dei servizi, le richieste molteplici dei funzionari, il diritto dei contribuenti voi avete cercato una giusta via, e avete annunziato intanto delle proposte di spese per circa 40 milioni, e la formazione di un fondo di sgravi di circa 20 milioni all'anno. Ma circa gli sgravi voi non avete adombrato proposte: anzi, avete dichiarato di temere piuttosto la censura di aver troppo parlato, che quella di aver taciuto.

Temibile censura certamente quella dell'aver troppo parlato! Ma nei paesi parlamentari specialmente, non meno temibile censura è quella di non aver parlato chiaro! E noi deputati specialmente dobbiamo evitare questa censura, e dovrete cercare di non meritarsela pure voi. È per questo che abbiamo presentato il nostro ordine del giorno.

Noi ricordiamo che, fino dallo scorso estate, per iniziativa dell'onorevole Dal Verme e mia, 57 colleghi, quasi tutti appartenenti a questi banchi, ma fiancheggiati dalla contemporanea azione di colleghi di altre parti della Camera in senso uguale o simile, cercarono con una mozione di segnare la via all'impiego in sgravi di consumi popolari, dei milioni guadagnati colla conversione.

E a quelle proposte seguivano discussioni nella stampa, sicchè il discorso di Catania e poi l'Esposizione, trovarono non solo nella Camera, ma anche nel paese già designata una doppia corrente di opinioni. Da una parte le richieste, ispirate ai bisogni certamente reali ed incontrovertibili dei pubblici servizi, che si traducevano

in proposte di nuove spese di riordinamento; ma in questa grande e legittima corrente si introducevano i rivoli, ed i torrenti, spesso anche torbidi, delle domande di ogni classe di pubblici funzionari, per ogni sorta di aumenti e di miglioramenti di carriera; sicchè ne risultava tale massa di esigenze, che mirava ad assorbire, a dissipare, a togliere ogni elasticità ai nostri bilanci. Dall'altra si segnalava il diritto incontrastabile dei contribuenti ad un ristoro; si ricordavano le loro condizioni, si invocavano i voti del Parlamento, i discorsi della Corona, i programmi dei Governi, le promesse nostre; e se ne concludeva che l'inizio di una politica di sgravi, e specialmente di sgravi dei consumi popolari, doveva essere il gesto più emergente, per ragioni di giustizia, di convenienza e di politica, nelle prossime proposte.

È in questa condizione che voi avete presentato delle proposte di spesa, per provvedere alle urgenze assolute dei pubblici servizi ed avete segnalato la opportunità e la possibilità di statuire, cogli avanzi prevedibili di questo esercizio, un fondo di sgravi confermando i vostri programmi, ma non siete andati più in là. Da Catania, alla esposizione finanziaria già vi è però un passo: quello appunto di costituire un fondo per gli sgravi e di stabilirne anche la cifra in circa 20 milioni, ma non abbiamo ancora accennata una linea recisa di quel programma, che nelle grandi linee pure accettiamo. Stabiliamo un momento la base della discussione. Da tutti gli indici dei nostri bilanci si trae, secondo l'Esposizione, la certezza che avremo in questo esercizio almeno 55 milioni di avanzo, ma si legittima anche la speranza che debbano al trar dei conti essere qualche cosa di più. Io credo di non poter essere tacciato di vedute troppo rosee, e spero di aver d'accordo con me il ministro del tesoro, i grandi mastri e i notai della finanza ed anche quel fortunato profeta della fortuna della finanza nostra, che è il mio amico Ferraris Maggiorino, nel riconoscere con me che, dagli specchi delle riscossioni fino alle ultime decadi, se continuasse l'attuale progresso degli introiti, si potrebbe ragionevolmente dedurre che ben più alte sarebbero le cifre dei prossimi avanzi, e che, facendo astrazione, si intende, dalle proposte di spese, che già si mettono innanzi, sarebbe più che legittima la speranza che i nostri bilanci fra 5 anni offrano 100 milioni di avanzi, quando ad arricchirli si aggiungeranno gli ultimi 20

milioni per la conversione al 3.50 %. Ma io non voglio basare dei calcoli su queste rose visioni e voglio, pur credendo alla probabilità di un periodo almeno quinquennale di prosperità e quindi alla probabilità delle mie previsioni, tener conto di tutte le possibilità di arresto e di crisi ed accettare come base di discussione i 60 milioni di avanzo, che nel corrente esercizio già abbiamo la legittima speranza non solo, ma ormai la sicurezza contabile, di veder largamente realizzati: mi limiterò a ritenerli come sicuri anche per i bilanci prossimi. Dopo quasi dieci anni di esperienza, la previsione non è temeraria.

Ora, 60 milioni certo sono una tenue cifra sopra un bilancio di 1800 milioni. E certamente non possiamo domandare a questa cifra nè la forza per rinunciare ad una grande entrata, cioè di diminuire di un colpo notevolmente, o togliere di mezzo, una grande imposta, nè quella di introdurre una nuova grande spesa.

Potremo appena rinforzare qualche servizio deficiente, o dare qualche saggio di buone intenzioni verso i contribuenti più miseri.

Ciò posto, noi ammettiamo che anzitutto debbono avere il passo le spese per i servizi capitali, indeclinabili, dello Stato, la difesa, la giustizia, la pubblica sicurezza, le comunicazioni e pochi altri essenziali.

Ma, adempite appena queste necessità elementari, ogni altra necessità secondaria cioè non assoluta nè immediata, deve cedere il passo alla giustizia e alla necessità di sollevare, sia pure in lieve misura, il contribuente.

Sarebbe accademico il portare qui la dimostrazione dell'assioma che noi siamo il popolo più e peggio tassato, che abbiamo le aliquote più stravaganti, che colpiamo a rovescio, tassando ferocemente i più necessari consumi, che paghiamo in complesso forse il 25 per cento del reddito dell'intera nazione allo Stato, quando nei paesi più civili raramente si supera il 15 per cento. Sarebbe ozioso il rammentarvi le lunghe promesse, e la lusinga di tanti anni, e la ferocia di ogni giorno colla quale abbiamo additato al contribuente onerato e martoriato, prima come meta il pareggio e poi la stabilità del pareggio, e poi la conversione del debito, e abbiamo detto a lui sempre: Cammina! Oltre quel limite riposerai!

Era una finanza di guerra; ma ora la vittoria è venuta e anche l'eroe ha diritto a un po' di ristoro.

È dunque un'opera di giustizia il rallentare ora il peso eccessivo del contribuente ed è pur opera di giustizia lo sgravare specialmente i consumi più popolari: è poi anche opera di savia economia, perchè di generale interesse, aumenta la produzione, innalza il tenore di vita delle classi popolari e il potere dei salarii, eccita il risparmio; ed è infine opera di lealtà e di necessità politica perchè, mantenendo le promesse, conferma la fede del popolo nelle istituzioni. (*Approvazioni*).

Certamente noi non confondiamo gli sgravi con tutta la riforma tributaria: opera questa lunga e complessa che implica riforme funzionali dello Stato e degli enti locali che sono il problema dominante e mai tentato efficacemente, della nostra pubblica vita: che implica traslazioni di oneri e spostamento e scambio di parecchie imposte statali e locali.

Più che una finanza di sgravi è una politica di sgravi che noi ora chiediamo e la vogliamo intonata al concetto della futura riforma.

Per fare questa politica, noi dobbiamo, come voi accennate, lottare contro qualunque accrescimento di spesa.

Con questo intento dovremo esaminare a suo tempo, le singole proposte di spesa che l'Esposizione enuncia od adombra e i metodi coi quali vi provvede: potremmo esaminare fin d'ora il metodo per il quale consacrate a spese nuove, aventi quasi tutto però carattere quasi di investimento di capitali, gli avanzi del bilancio passato, 60 milioni.

È un precedente che potrebbe diventare pericoloso, se si abusasse del metodo: ma allo stato delle cose e di fronte alla specialità delle proposte, mi sembra alquanto bizantina la disputa.

Chi abbia avanzi di entrata e ad un tempo debiti vecchi ma non scadenti, e a mite interesse, da pagare e necessità assoluta di fare una spesa nuova perderà, a me pare, poco tempo a decidere se sia meglio fare un debito nuovo per pagare la nuova spesa e impiegare gli avanzi e liberarsi del vecchio debito, o se invece non torni più ragionevole aspettare ancora a saldare il vecchio debito, e usare i fondi che ha in mano a pagare la nuova spesa. Salvo che circostanze di maggiore interesse o di scadenza improrogabile impongano diversamente; qualunque debitore ragionevole in simili circostanze non perderà tempo a cercare un nuovo prestito e tirerà via col vec-

chio, tanto più se il vecchio debito gli costa come a noi, il 2 per cento coi buoni del tesoro o simili, e il nuovo gli dovrebbe costare forse di più.

Quanto alla questione di legalità contabile, noi finchè il conto consuntivo non è approvato, non abbiamo operata la confusione, o la compensazione che si voglia, degli avanzi coi vecchi *deficit* di Tesoro e quindi possiamo, ed è preferibile, far fronte alle nuove esigenze coi nostri avanzi di bilancio.

Occorre assicurarci contro l'abuso, ripeto, perchè è facile in simili casi la tentazione, ma il timore dell'abuso non può impedirci ora un atto di uso ragionevole.

Non intendo nemmeno per ora entrare nell'esame delle singole proposte di spesa: approvando le grandi linee io riservo il mio giudizio sui singoli progetti, anzi io stesso esprimo fin d'ora il dubbio che taluna delle proposte esorbiti dai limiti delle urgenze e necessità assolute e possa sembrare secondaria di fronte ad altre o non comprese, o appena adombrate, o insufficientemente misurate.

Tra le insufficienti una sola ne accenno di passata.

Il fenomeno dell'emigrazione che, in certi limiti, era e può essere valvola di sicurezza e buona sorgente di profitti per il paese, ha raggiunto, in talune provincie specialmente, limiti tali per eccesso di numero e per qualità di emigranti oltre oceano da dover altamente preoccuparci, se non ancora atterrirei.

Il 1906, giudicando dal 1° semestre, dovrebbe strappare alla patria più di 800 mila emigranti, dei quali circa 500 mila diretti ai paesi transoceanici. Nello stesso Piemonte l'esodo già controbilancia l'accrescimento normale della popolazione; nella Sicilia, nella Campania, nella Calabria, nella Basilicata non solo lo supera, ma lo triplica e lo quintuplica, per modo da minacciare, se così dovesse un po' a lungo continuare, una specie di spopolamento nelle campagne.

Occorre rapidamente provvedere a riattaccare al suolo della patria i lavoratori fin dove si possa, colla colonizzazione interna, col credito agrario, colle bonifiche; e d'altra parte occorre regolarne, educarne, renderne migliore il tenore di vita all'estero e mantenerne poi i vincoli con la patria, e renderli di questa abili e proficui apostoli anche economici con tutto un sistema di scuole, di consolati, di uffici di collocamento, di ospedali e di istituti pro-

tettori all'estero e tutto un sistema di agevolanze per i ritorni e per l'impiego in patria dei sudati risparmi. A queste necessità, nelle nostre proposte, allude appena un timido stanziamento di lire 120,000 nel bilancio degli esteri per le scuole e il lieve aumento di consoli nelle tabelle della carriera e qualche decina di migliaia di lire nel bilancio del Fondo per l'emigrazione... Può questo essere tutto, anche in un prossimo avvenire? Ma passiamo, torniamo anzi, agli sgravi. E accettiamo per ora di discutere in base alla scarsa ipotesi di soli 20 milioni disponibili nel prossimo bilancio 1906-907 e negli ulteriori.

Non possiamo certamente con tale somma disperdere qua e là il beneficio: non verrebbe avvertito e si perderebbe per via. Occorre quindi operare sopra uno o pochi oggetti e occorre poi anche fare presto: il gesto politico degli sgravi sarà tanto più efficace quanto più sarà pronto. Operare sui consumi popolari è proposito comune, ma a tale titolo si presentano a concorso i dazi interni, il sale, il petrolio, lo zucchero, il caffè.

Per i dazi interni, la sola rinunzia al dazio governativo non gioverebbe: essa disasterebbe molti comuni e non si avvertirebbe dal pubblico.

Meno che mai sarebbe ora possibile abolire tutto il dazio interno: fra Stato e Comuni occorrerebbe rifondere un 140 milioni; e più di 100 forse, se si volessero anche liberare soltanto le carni e le bevande.

Aprire i comuni chiusi? Gioverebbe solo alle grandi città, e non ai più poveri, che pagherebbero sempre, sotto forma di tassa di minuta vendita.

Il caffè ebbe sgravi notevoli e recenti che insegnarono come lo sgravio, in concorso veramente con un ribasso naturale di prezzi, possa esser proficuo anche alla finanza: ma appunto per il recente ribasso e perchè non è consumo dei più poveri, e da solo non darebbe effetto positivo, quello del caffè è sgravio troppo secondario per cominciare di là.

Del grano, ora, e in questa Camera, sarebbe inutile discorrere, mi pare, almeno allo stato attuale dei prezzi, e nello stesso interesse dei valori agricoli.

Per il sale non nascondo le mie simpatie; ragioni igieniche e politiche indicherebbero lo sgravio come utile e popolare: ma per essere tale ed efficace dovrebbe essere forte: scendere almeno al prezzo di 20 centesimi.

Però, si perderebbero 35 milioni, quasi

senza ricupero, trattandosi di consumo indispensabile, e, in realtà, i ricchi che mangiano più e meglio, ne godrebbero più dei poveri.

E le isole che sono, in complesso, provincie fra le più disagiate, non ne avrebbero vantaggio.

Quindi, accogliendolo se sarà proposto, augurandolo a non lontana scadenza, non lo crediamo per ora la sgravio più indicato.

Se dobbiamo voler consacrarvi non più di 20 milioni, e cercare anche di potere avere copiosi ricuperi che ci concedano di affrontare presto altri sgravi e riforme, non abbiamo da scegliere che tra lo zucchero e il petrolio.

Si può per un momento esitare tra i due consumi: l'uno forse ha carattere più popolare, l'altro è più utile alla alimentazione e dovrebbe essere incoraggiato: tuttavia, se ragioni di diverso ordine altrimenti non consigliano, daremmo la precedenza al petrolio.

Esso è ormai sempre più il consumo del povero e delle campagne; presso i ricchi e nelle città l'elettricità, il gas, l'acetilene, l'alcool denaturato ormai lo vanno sempre più deprimendo.

Il prezzo naturale ne sarebbe appena di lire 12 a 15 al quintale, di 0.13 a 0.15 al litro; la tassa governativa di 48 lire aggiunta al dazio comunale, lo fanno vendere a centesimi 75 al litro; cinque volte almeno più del prezzo naturale!

Nessun altro consumo ha un tale sopraccarico tributario, ed è specialmente questa considerazione che ci ha indotti a chiedere per lui la preferenza di sgravio.

La luce del gas e quella della luce elettrica, ragguagliata alle 100 candele, costano nelle nostre città dai 9 agli 11 centesimi all'ora; quella del petrolio, ai poveri che la usano, costa più di 21 centesimi.

E così il reddito della tassa fatalmente discende, — i 36 milioni del 1893 son già diventati 32 — e più discenderebbe se l'industria non fosse, per una piccola parte, (e non potrebb'essere che piccola in tali condizioni di sopraprezzo) intervenuta ad aumentare il consumo, specialmente dei derivati del petrolio, cioè della benzina.

E anche il contrabbando lavora o almeno lavora la frode, moltiplicando l'introduzione degli olii pesanti che servono poi alle miscele.

E l'Italia è ridotta a consumare poco più di 2 litri per abitante, mentre la Francia ne consuma più di 8, l'Austria più di 9,

la Germania quasi 17, la Danimarca 18 circa, la Svizzera 19, avendo tasse mano più lievi, dalle lire 24 dell'Austria alle lire 1,17 dell'Olanda e lire 1,40 della Svizzera, mentre poi gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Belgio che non hanno tasse, vedono il consumo salire alle cifre di 16, 20 e 22 litri per abitante. In sostanza, dappertutto può dirsi che il consumo è in ragione inversa della tassa.

Un ribasso veramente forte dovrebbe quindi anche da noi elevare potentemente il consumo e promettere forti ricuperi.

Non già che io creda che d'un tratto e per il solo uso della illuminazione potremmo aspirare ai consumi più elevati dei paesi nordici. Per condizioni climatiche ed abitudini e ricchezza, i popoli del Nord debbono consumarne più del nostro popolo. Tuttavia io credo che in non lungo tempo, potremo giungere, e spiegherò poi come, ad avvicinare il consumo di 9 litri a testa dell'Austria-Ungheria, dove la tassa è pur la più elevata (trascuro il Portogallo che ha lire 40) dopo la nostra: è cioè di lire 24 per quintale.

Gli usi domestici per cucina e riscaldamento e l'uso industriale soprattutto sono però quelli che danno più alte quote, ed a questi usi noi non potremmo aspirare che in parte e gradatamente.

Il maggior prezzo per l'illuminazione, quando il dazio scendesse ad esempio da 48 a 15 lire al quintale, certamente farebbe scendere da centesimi 75 a circa 40 il prezzo del litro di petrolio, poichè in Austria con lire 24 di dazio lo si vende a centesimi 50.

E così si farebbe diminuire il numero degli operai e delle donne raggruppate per economia sotto uno stesso lume nelle povere retrobotteghe e nelle camere operaie e negli sparsi casali delle campagne. E la perdita di ventidue milioni che si avrebbe, riducendo il dazio a circa 15 lire, sarebbe in parte, cinque o sei milioni, al meno, presto compensata da un consumo rapidamente raddoppiato, e potrebbe poi anche gradatamente, in tre o quattro anni, compensare l'erario o quasi. Anche con una tassa di lire quindici la luce del petrolio costerebbe però ancora leggermente di più delle altre, ma pure dovrebbe sempre preferirsi anche nelle città dai meno abbienti, perchè non si hanno per essa spese d'impianto, che i poveri non possono fare.

Ma gli usi domestici e industriali, specialmente questi, se la diminuzione fosse notevole, se giungesse anche fino a lire 10

potrebbero dare ben altri compensi all'erario e ben altri vantaggi di ordine generale.

Nel Belgio e nell'Olanda si calcola che il petrolio sia ormai bandito dalla illuminazione: il paese ricco e denso di popolazione ha dappertutto esteso l'uso di luci più comode e migliori. Le cifre di 21 e di 22 litri di consumo per testa sono tutte attribuite all'industria. Così in Svizzera si ritiene che i nove decimi del consumo si debbano alle industrie e agli usi domestici: così nella vicina Francia si calcola che sopra meno di nove litri di consumo, ben litri sei 6 almeno rappresentino consumi industriali.

In Germania l'uso domestico e più quello industriale, con lire 9 di tassa, assorbe gran parte dei 17 litri di consumo calcolati per abitante: la sola Berlino infatti ne consuma più di 780 mila quintali all'anno; 200 mila più di tutta Italia; circa 50 litri per abitante.

Da noi l'industria è ridotta ora a farne uso prevalente per lo *sport* dei ricchi: per l'automobilismo dei milionari; ed è questo uso visibile, e spesso poco gradito e simpatico al pubblico pedestre, della benzina, che fa credere a parecchi che il ribasso del petrolio sotto l'aspetto industriale gioverebbe solo ai ricchi.

Ed è questo un grave errore: se l'industria degli automobili, la quale occupa pure già in Italia un posto importantissimo, con circa 100 milioni di capitali e 20 mila operai, è da noi ancora ridotta a fabbricare in notevole misura veicoli di lusso, per i ricchi, ai quali poco possono importare i consumi di poche lire più o meno di benzina, ben altro sarebbe l'avvenire di questa industria e dei trasporti di ogni genere di terra e di acqua se il motore a scoppio, come vince per peso e per comodità e per volume e per forza di calorie, potesse competere col motore a carbone per il prezzo del combustibile. Il carbone non paga dogana come materia prima necessaria alle industrie; perchè deve pagarne una così esorbitante il petrolio, che potrebbe essere in molti casi miglior combustibile del carbone?

Il motore a petrolio ha il 50 per cento di rendimento di più, produce 11,000 calorie quando l'altro ne produce 5,000: si applica già anche alle ferrovie e, con successo, alle navi di ogni portata: è da noi stessi nelle leggi già approvate e in quelle presentate, preveduto come potente ausiliare della pubblica locomozione, creando comunicazioni fra piccoli centri ai quali ferrovie e tram non possono provvedere; che vale pro-

mettere da una mano sussidi e rincarare dall'altra il costo della locomozione sussidiata?

A Torino fu sperimentato sovra un breve tragitto, tra la città e il Parco, un automobile a pubblico servizio: una sola vettura consumò in un mese più di lire 500 di benzina e dovette smettere; più di 350 lire rappresentavano la tassa.

Lo *sport* non è che la fioritura lussuosa del motore a scoppio: l'uso popolare, i carri da trasporto e le pubbliche vetture potrebbero invece rivoluzionare la nostra industria dei trasporti ed dare ai piccoli centri ora isolati vantaggi incalcolabili, risparmiando all'erario molti sussidi, e molti esercizi ferroviari in perpetua perdita, o almeno prematuri, e potrebbero forse portare questa nostra nuova e già forte industria della fabbricazione di automobili alla testa di quelle similari di tutte le nazioni europee.

Gli stessi motori a gas pagano ora dazi interni ridotti, quando destinati alle industrie: perchè non deve accadere lo stesso per il petrolio? Se si teme di beneficiare lo *sport* dell'automobilismo di lusso, sarebbe ancora preferibile di aggravare le tasse su tali veicoli, ma non sarà mai ragione vole di soffocare, per invidia dei ricchi, la locomozione e le industrie giovevoli a tutti.

E si badi intanto che, mentre noi chiudiamo quasi la porta alla introduzione esterna del petrolio, abbiamo senza vantaggio per il consumatore e con grave danno dell'erario spalancato quella della produzione interna con una protezione smisurata e senza riscontro.

La tassa di raffinazione interna è di lire 10 per ogni quintale: mentre il dazio alla frontiera è di lire 48. Si tratta di una merce, di un prodotto che si estrae comodamente dal sottosuolo e con poca spesa e poca lavorazione si affina; ogni quintale che all'estero, sui luoghi di produzione, vale poco più di lire 10 e, fuori dazio, 12 o 15 nei nostri porti, ha così, estratto all'interno, una protezione più che tripla, cioè un regalo di lire 38 per quintale.

L'industria degli zuccheri ha pure un forte premio, ed è anche eccessivo, ma almeno interessa l'agricoltura ed occupa molti operai!

E la influenza della protezione sugli introiti dell'erario per il petrolio, è tale da doversi riconoscere che voi, onorevole ministro del tesoro, siete in errore quando credete che si debba al diminuito consumo, per la concorrenza delle altre luci, come

dite nell'esposizione finanziaria, che anche nel corrente esercizio venga o diminuire di 1 milione e mezzo l'introito per la tassa sul petrolio.

L'estrazione dei petroli nazionali, che Società prevalentemente straniere compiono sul territorio nazionale, era nel 1901 di quintali 23,610, nel 1904 saliva già a quintali 33,793, ma in un solo semestre, il primo appunto dell'esercizio 1905-906, balzò d'un tratto a quintali 37,910, sicchè, calcolandola a 76,000 l'estrazione dell'annata, la differenza di più di 42 mila quintali a lire 39 l'anno spiegherebbe abbondantemente da sola la differenza di un milione e mezzo di introiti.

Occorre perciò senza ritardo diminuire e ridurre in limiti ragionevoli la protezione eccessiva concessa ora a un'industria che per la importanza relativa di capitali e di lavoratori e per le evidenti floride condizioni non ha ragione di chiedere ed ottenere tanto e potrebbe evidentemente vincere e prosperare con tasse di protezione assai minori.

La riduzione del dazio esterno darà modo e occasione di compiere anche quest'atto di giustizia: auguriamo volentieri che presto tutto il petrolio consumato, così come lo zucchero, sia prodotto in paese, ma che il beneficio ne ricada in larga misura pei consumatori e non sia assorbito dai monopoli e dai cartelli della speculazione.

Io spero così di aver dimostrato alla Camera come sarebbe giusto, opportuno, conveniente per l'economia nazionale l'abbassare presto, da lire 48 a lire 10 od a lire 15 al più, la tassa sul petrolio. E credo che sia certo e chiaro che il consumo, elevando gli usi della illuminazione e quelli domestici, e più quelli industriali, dovrebbe aver ragione di presto avvicinarsi al limite austriaco e della nazione francese.

Ciò essendo, anzi raggiungendosi anche soltanto 17 litri, la perdita diretta dell'erario (normalmente di 23 milioni, se il ribasso della tassa fosse anche solo dalle 48 alle 15 lire) troverebbe compenso rapido quasi totale. Ma se anche si sapesse procedere ad un più sapiente abbandono e si scendesse alle 10 lire, la perdita, da quella apparente di 26 milioni, scenderebbe rapidamente ai dieci, ai cinque, ai tre milioni: mentre gli accresciuti gettiti di ogni altra imposta sulle nuove e aumentate industrie e gli accresciuti consumi produrrebbero rapido ricupero della differenza in pochi

anni se non in pochi mesi, e presto poi darebbero assai maggiori introiti.

Dunque il ribasso della tassa sul petrolio a breve scadenza sarebbe una buona speculazione.

Ma io devo ammettere oggi a questa proposta una specie di subordinata. Ieri, l'onorevole ministro degli esteri ha parlato di trattative in corso colla Russia. Trovo veramente che queste trattative sono oramai un po' lunghe. Mi permetta il presidente del Consiglio di supporre che certamente anche egli vorrà eccitare a concludere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma bisogna essere in due per concludere.

DANEO. Sono persuaso che non dipenda da noi la loro eccessiva durata; ma, pure essendo persuaso di questo, debbo deplorare che anche una ragione grave, come la necessità di non togliere un'arma di mano al mio paese, possa doverci indurre a sospendere la promessa, fosse anche solo per qualche mese, dello sgravio del petrolio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se promettessimo questo, non otterremmo più nulla!

DANEO. Lo comprendo, ma da questi banchi, noi dobbiamo spesso chiedere di più di quello che voi potete promettere. Certo però non è intenzione mia di dir troppo su questo argomento.

Ammettendo quindi questa ipotesi della sospensione, io mi trovo dinanzi ad un altro consumo, del cui sgravio molto buoni pure sarebbero gli effetti, ottenendosi pressochè uguali le simpatie, eguale quasi l'effetto politico: è il consumo dello zucchero.

Anche il consumo dello zucchero segue in tutti i paesi in ragione inversa la tassa. Noi abbiamo su questo punto dei dati così sicuri che non si può dubitare dell'effetto analogo che dovrebbe prodursi nel nostro paese.

Ora, noi abbiamo il dazio di 99 lire sul raffinato che si introduce dall'estero ed una tassa di fabbricazione interna di lire 70.15. E qui mi permetta la Camera di dire apertamente che mi pare sia giunta ormai l'ora di avvicinare i termini di queste due tasse. Mentre all'estero si mantiene a 6 lire la differenza di protezione, e l'industria degli zuccheri prospera anche nelle nazioni straniere, non so perchè noi dobbiamo mantenerla così alta producendo col danno e dell'erario e dei consumatori, un rincaro dello zucchero che evidentemente forma il suo prezzo sul dazio, dazio che ormai, poichè non sono

importati che 3 mila quintali, ormai è divenuto quasi completamente proibitivo.

Basterà l'accenno, perchè ho troppa fiducia nel presidente del Consiglio e nel ministro del tesoro per non credere e per non sapere che questo problema già si sia presentato alla loro mente e che in qualche modo possano essi aver già dovuto prevedere la necessità di una riduzione di questa enorme differenza protettiva a più mite misura.

Io non domando certo la morte di questa industria, anzi credo che aumentando il consumo dello zucchero con un dazio minore, noi certo faremo il vantaggio e dell'agricoltura e dell'industria, che è già armata anche per più larghe produzioni, tanto che già vi è pleora nei magazzini.

Se lo zucchero non avesse tasse, esso costerebbe forse anche da noi, raffinato, da 40 a 45 centesimi il chilogramma. Con una tassa di fabbricazione di lire 70.15 e un dazio interno che nei principali comuni va fino a lire 10, ma specialmente in vista di un dazio doganale quasi proibitivo di lire 99 sul raffinato e che ne determina il prezzo di vendita interno, noi arriviamo ora ai prezzi di vendita di 1,45 e financo di 1,60 al chilogramma. Ben di rado negli altri Stati che ragionevolmente lo tassano, lo zucchero supera il prezzo di una lira al chilogramma e si discende anche ai cinquanta centesimi.

Già dissi che il consumo, pur tenendo qualche conto della ricchezza comparativa e delle abitudini alimentari dei popoli, seguono anche, e più che mai per questo prodotto, la ragione inversa della tassa.

Noi abbiamo la tassa massima e consumiamo tra i popoli civili la quota minima, poco più di 3 chilogrammi, per abitante, e così anche meno della Spagna.

Tutto il Nord d'Europa consuma più di 12 chilogrammi per abitante.

L'Inghilterra con lire 10 di tassa sorpassa ormai i 40 chilogrammi a testa: cifra che pare favolosa.

È troppo per le nostre aspirazioni, e per le nostre abitudini, ma i popoli circostanti e più affini a noi, consumano tutti assai più di noi; l'Austria-Ungheria, ad esempio, che pure ha una tassa di lire 39.90, consuma circa 9 chilogrammi a testa; la Francia 11 chilogrammi con una tassa di lire 9, la stessa Grecia con una tassa di lire 57 supera ormai i 4 e mezzo chilogrammi per testa e vende lo zucchero a una lira al chilogramma.

Noi siamo persuasi che anche da noi sarebbe ad un tempo utile ai cittadini e allo

erario che la tassa scendesse assai: l'esperienza di certe annate, il 1885 per esempio, nel quale il prezzo anche indipendentemente dalle tasse, scese notevolmente e il consumo salì subito a chilogramma 4.71 a testa, è una garanzia che anche da noi il consumo seguirebbe rapidamente la riduzione, tanto più che ne sarebbe troncato anche il contrabbando.

Tuttavia, a noi basterebbe vedere, in via di prova, fatta ora una prima riduzione a lire 40 od almeno almeno a lire 45 della tassa di fabbricazione, avvicinando contemporaneamente un po' di più al tasso della tassa di fabbricazione il dazio esterno che nelle altre regioni supera solo di lire 6 la tassa interna; e tuttavia concede di prospere alla industria.

Noi non chiediamo tanto, ma ora il nostro dazio esterno di lire 99 al quintale - quasi una lira per chilo - può dirsi proibitivo ed in fatti pone i consumatori pienamente alla mercè dei trusts delle fabbriche interne, le quali quanto siano prospere ve lo dice il prezzo delle loro azioni, di fronte all'effettivo valore dei capitali versati. È al dazio esterno che ora si commisura il prezzo interno: ora occorre fare in modo che il prezzo possa scendere almeno alla lira per chilo per ottenere una forte ripresa al consumo.

In tali condizioni, basterà ciò che è inevitabile, che cioè il consumo dello zucchero salga colla stessa rapidità colla quale è salito quello del caffè quando, con tanto timore e trascinati dalla necessità di stipulare il contratto col Brasile, se ne ridusse il dazio.

Il consumo potrà e dovrà certamente in pochi anni ragguagliare e sorpassare quello di Grecia (tassa lire 57) e avvicinare almeno quella dell'Austria-Ungheria, che ha tasse di lire 39, e in tal caso l'erario dovrebbe introitare parecchie decine di milioni di più. Ma certo in pochi mesi e forse soltanto per il quasi cessato contrabbando dello zucchero e in parte anche della saccarina, il consumo interno dello zucchero dovrebbe toccare almeno i 4 chilogrammi e più per testa della Spagna. E basterebbe questo per compensare la perdita, e si salirebbe poi rapidamente. Giunti al solo consumo di Grecia - 5 chilogrammi a testa - già avremmo un maggiore incasso di circa 15 milioni.

E anche si noti che da noi, oltre al consumo individuale, le industrie dei liquori, delle conserve e del cioccolato e dei confetti ed altre affini, rallentando alquanto le ceppaie delle scarse e ingombranti restitui-

zioni di dazio per l'esportazione, e avendo soprattutto più facile il mercato interno, concorrerebbero pure a dare un nuovo e potente incremento al consumo.

Non è certo per solo consumo diretto di zucchero che l'Inghilterra ha raggiunta la cifra fenomenale di chilogrammi 40 di zucchero per abitante.

Anche su questo terreno, come su quello del ribasso della tassa del petrolio, ci conforta e non solo da quest'anno, la Commissione del bilancio, che nella sua relazione ribadisce la speranza e la richiesta di un forte ribasso della tassa, ed esprime la convinzione che almeno a 6 kg. per abitante possa salire il nostro consumo, e rileva quanto vantaggio ne verrebbe alla agricoltura e alla industria, ormai forte e armata per fornire all'occorrenza tutto l'interno mercato, e i vantaggi di aumentata vigoria fisica e intellettuale che una maggiore alimentazione zuccherina porterebbe alle nostre popolazioni.

Ed essa nota pure al pari di noi come ferree coalizioni abbiamo ormai esagerati, sotto l'egida di una protezione eccessiva, i prezzi della vendita interna e come sia opportuno che si intervenga a rallentarne la stretta con opportuni ribassi doganali e colla minaccia anche di maggiori.

Perciò noi siamo convinti che non soltanto subito dopo lo gravio del petrolio e constatatine i buoni effetti, ma anche contemporaneamente si potrebbe, senza tema di serio danno per l'erario e con grande efficacia politica, effettuare un notevole sgravio sullo zucchero. E crediamo poi che, se ragioni particolari potessero dover procrastinare per il petrolio, se non forse il provvedimento, almeno il pubblico impegno si potrebbe e dovrebbe senza ritardo, e con una dichiarazione che da sola potrebbe già produrre una parte degli effetti economici del provvedimento stesso, darci affidamento di prossime proposte di sgravio sugli zuccheri.

Abbate coraggio e abbiate fede, onorevole ministro pel tesoro: voi avete ancora la gioventù e avete la coltura: nell'esperienza degli altri paesi, nelle osservazioni dei bisogni e delle tendenze del popolo italiano, attingete la sicurezza di proposte che sarebbero ad un tempo una buona azione, un atto di savia politica e un buon affare per l'erario.

Gli sgravi non possono essere tutto: non possono nemmeno essere uno scopo, lo ripetiamo. Ma essi daranno lo spunto, il

carattere e il colore popolare all'opera lunga e faticosa della riforma tributaria.

Voi avete proposta la formula: riordinamento dei più necessari servizi di Stato e sgravio dei consumi popolari.

Noi quella formula, col nostro ordine del giorno e colle mie modeste dimostrazioni, intendiamo appunto di confermare; voi di illustrare e vivificare con una chiara promessa di prossima attuazione. Così facendo opera di giustizia, e mantenendo fede ai voti e alle promesse, noi e voi otterremo quella che è la maggiore, forse l'unica forza nostra efficace, per compiere grandi cose, la fiducia del paese. (*Congratulazioni — Bene! Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presentazione di relazioni,

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

AGUGLIA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Aumento di posti nelle tabelle organiche del personale dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi e per aumento del compenso del lavoro straordinario.

Modificazioni al ruolo organico del personale addetto al servizio geodinamico.

Modificazioni al ruolo organico della regia scuola mineraria di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevoli colleghi, essendo questa la prima discussione di finanza che segue la conversione della rendita, felicemente ed abilmente compiuta, spererei che d'ora innanzi più che limitarci ad un semplice dibattito di cifre, noi potremo largamente considerare l'indirizzo della politica economica e sociale dello Stato in relazione ai bisogni del paese.

Perchè, a mio avviso, mentre, come fu detto nella discussione di ieri, la politica estera, e in molti casi anche la politica interna, hanno una continuità da Governo a Governo, è soprattutto nella politica sociale ed economica che i partiti e i Governi si distinguono fra loro. Perchè questa è l'indole dei grandi problemi che di giorno in giorno battono sempre più importanti alle porte dei

Parlamenti moderni. E mi compiaccio che la discussione di oggi abbia seguito quella di ieri, nella quale, con la consueta abilità di parola, l'onorevole ministro degli esteri ha cercato di attenuare i conflitti possibili e probabili fra le grandi nazioni, conflitti che in fondo hanno una base economica e che dimostrano appunto come i problemi economici tendano ad acquistare non solo importanza all'interno, ma un carattere internazionale nella vita dei popoli.

Le ragioni insite nel conflitto, per esempio, fra la Germania e l'Inghilterra, e in altri tempi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, consistono nel disputarsi la superiorità del mercato internazionale, ciascun paese mirando con la sua politica economica e con gli armamenti, a difendere e mantenere per sé i grandi mercati del mondo.

Noi non siamo in questa fortunata posizione: siamo nella condizione di una nazione media — non siamo una nazione decadente, come piacque un giorno a lord Salisbury di definire — siamo forse l'ultima delle nazioni progredienti, come indici di ricchezza e di progresso sociale, e abbiamo in questo momento un grande bisogno, quello di mantenere il nostro posto di fronte alle nazioni inferiori, alcune delle quali, in parte cercano di raggiungerci economicamente, e quello di difendere i nostri mercati contro i prodotti invadenti delle nazioni di primo ordine come la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, di cui dobbiamo fronteggiare le industrie assai più coi progressi tecnici della produzione che con la difesa spesso fittizia, non sempre utile, delle tariffe doganali.

Ecco perchè in questo momento, dopo la conversione della rendita, il problema si pone a mio avviso così: che cosa intende di fare lo Stato in Italia, quale è la politica economica e sociale che esso intende adottare, per rinvigorire la produzione nazionale, per aumentare la pubblica ricchezza, per far sì che, con equa distribuzione, l'aumento della pubblica ricchezza vada largamente alle classi inferiori, le cui condizioni sono di grande disagio e di grande sofferenza, come lo dimostra il fatto della emigrazione che molti dei colleghi, specialmente dei colleghi del Mezzogiorno, dolorosamente constatano e deplorano?

Il mio ordine del giorno, è in parte la risposta a codeste domande, e desidero che brevemente mi si consenta di svolgerlo, per quanto oggi i miei mezzi vocali sieno più infelici del solito.

Abbiamo tre punti di partenza fissi che

possono servire di base a questa discussione: il primo di essi è il mantenimento assoluto del pareggio. Una volta conquistato il pareggio, con quei dolori che i deputati più antichi di questa Camera possono ricordare, sarebbe una follia comprometterlo, e per parte mia dichiaro che combatterei qualunque politica la quale, in qualsiasi modo, attentasse alla stabilità del bilancio. Considero anzi come una vera insinuazione le accuse che mi furono fatte di essere stato qualche volta propugnatore di riforme a danno del pareggio; perchè sempre e ripetutamente io dissi che qualunque politica di riforme o di sgravi doveva esser graduale, e coordinata soltanto agli avanzi del bilancio.

I più vecchi di questa Camera ricordano che, deputato appena trentenne, non ebbi difficoltà di aggregarmi al gruppo dei dissidenti, allora condotto dall'onorevole Di Rudinì che, col Sonnino ed in molta parte anche col Giolitti, aveva iniziato la campagna contro la politica finanziaria dell'onorevole Magliani. E creda pure il Governo che in qualunque momento nella difesa del pareggio mi avrà costante, per quanto modesto, collaboratore.

Un secondo punto, che è stato largamente dimostrato dall'onorevole Daneo, è la persistenza di un largo avanzo. Il bilancio consuntivo si è chiuso con un avanzo fra entrate e spese effettive di 85 milioni; i 63 milioni di avanzo accennati dal ministro del tesoro sono una rimanenza attiva, dopo che si è già pagato l'ammortamento dei debiti redimibili e le spese per le nuove costruzioni ferroviarie, che costituiscono un miglioramento del patrimonio dello Stato.

Il nostro avanzo è andato sempre crescendo dal 1896 in poi; gli ultimi cinque anni danno un avanzo medio di 76 milioni. L'onorevole Daneo vi ha dichiarato che su per giù l'avanzo dell'esercizio in corso sarà eguale a quello dell'anno passato.

In questo senso ho anche io interpretato una dichiarazione dell'onorevole ministro del tesoro che mi parve cominciasse a rasantare quella sincerità di finanza che che tutti desideriamo. Una volta si prevedeva l'avanzo in ragione degli incassi dei primi quattro mesi: l'onorevole ministro del tesoro invece è stato più cauto, ed ha detto: l'avanzo oggi è di 30 milioni e aggiungendovi i 23 milioni del movimento dei capitali sale a 52, tenendo conto dei soli quattro mesi finora trascorsi; ma vi avverto che nel novembre abbiamo già 7 mi-

lioni di più. La Camera può dunque essere tranquilla che se non faremo spese pazze — e di questo siamo certi che il Governo non si renderà responsabile — l'avanzo di quest'anno 1906-907 sarà eguale a quello dell'anno passato 1905-906. Tranne una rapida discesa nei prodotti del grano che sarebbe accidentale e temporanea, l'avanzo dell'anno prossimo potrà pure essere uguale.

La verità è che in cinque anni abbiamo avuto circa 382 milioni di avanzo, con una media annuale di 76 milioni e mezzo. Siamo il paese d'Europa che ha il maggiore avanzo, esclusa forse l'Inghilterra che ha sempre grandi risorse. Ma se questo è vero è anche vero — come venne lumeggiato testè dall'onorevole Daneo — che presentiamo l'esempio del peggior sistema tributario del mondo civile.

Potrei, a titolo d'onore, citare le dichiarazioni che sul nostro sistema tributario furono più volte fatte dall'onorevole Giolitti e da molti altri deputati autorevoli.

Penso pure che se ci mettessimo a studiare sul serio il sistema tributario della Turchia, verremmo a questa dolorosa conclusione, che neppure la Turchia, come ho potuto vedere da certe cifre che ho avuto la possibilità di confrontare, ha un sistema tributario così vessatorio e così depauperatore di ogni energia e soprattutto del benessere delle classi popolari, sia delle città che delle campagne.

Dato ciò, a me pare molto chiara ed evidente la via che ci resta dinanzi.

Quando un padre di famiglia, un industriale, ha un avanzo di bilancio e deve soddisfare ai bisogni gravissimi della sua famiglia o della sua azienda, l'atto più naturale che possa compiere è precisamente quello di dedicare l'avanzo a soddisfare questi bisogni della sua famiglia o della sua azienda; e quando noi domandiamo una politica siffatta, non ci informiamo nè a criteri ideali, nè a lettura di libri — per quanto non si possano disdegnare i libri che sono i tesori della scienza umana — ma ci informiamo semplicemente a quei criteri della vita pratica, che ogni azienda industriale adotta e che ogni cittadino porta nel bilancio della sua famiglia.

Non mi nascondo però, che prima di procedere ad una politica di sgravi ci possono essere delle necessità più urgenti.

Ringrazio anzi il Governo di aver cercato di presentare al paese queste necessità più urgenti almeno in materia di servizi pubblici e cercherò di brevemente esami-

narle, soprattutto, per determinare qual'è l'effetto che esse producono sull'avanzo e quanta parte dell'avanzo possa essere eventualmente disponibile per una politica di sgravi.

Mi consenta però la Camera di dire che anzitutto vorrei che l'avanzo del bilancio fosse rinvigorito da un maggior freno alle spese. Non mi nascondo che l'intero Governo, ma specialmente il ministro del tesoro, deve stare tutti i giorni in guardia, non solo colla Camera, ma anche fra ministri per resistere alle spese. Il Gladstone disse che il ministro delle finanze era il nemico naturale di tutti i suoi colleghi di Gabinetto e l'onorevole Majorana deve esercitare queste funzioni di inimicizia con tanta simpatia, che nessuno dei suoi colleghi certo gliene vorrà. Ma, mentre non fui mai contrario alle grandi spese che producono dei risultati decisi, e che sono, per lo più, lungamente dibattute ed esaminate dal Parlamento, non posso a meno di preoccuparmi dell'ingrossamento continuo delle piccole spese, che molte volte non rispondono, me lo consenta la Camera, anche per esperienza personale, a delle necessità vere: ma sono la soddisfazione di piccoli interessi, di piccoli bisogni che si creano nei Ministeri, e che a piccole soddisfazioni personali fanno poi corrispondere il malessere generale della popolazione.

Temo che a noi manchi, nell'organismo dello Stato, una funzione di sindacato della pubblica spesa, un organo speciale, come lo voleva la Commissione dei cinque, presieduta dall'onorevole Cappelli, e quale, io credo, esista in Inghilterra nella Commissione dei conti consuntivi, che, a parte l'identità di nome, non ha nessuna analogia colla Commissione dei consuntivi in Italia. E credo effettivamente che facendo una revisione accurata delle spese di bilancio, non a scopo di scoprire nè scandali, nè altro, ma semplicemente per determinare il rendimento utile delle spese di ciascun capitolo, noi potremmo trovare delle economie, o trovare, per lo meno, un freno a questo continuo aumento di spese, che impedisce il raggiungimento dei maggiori scopi della nostra economia nazionale.

Il primo fabbisogno che il Governo ci ha presentato è quello per i servizi pubblici. Noi abbiamo testè votato la legge dei 610 milioni e non entro nel merito suo; il Governo ci annunzia un progetto di 25 milioni per le poste e per i telegrafi. Non do per ora, grande importanza, alla questione

di forma: trovo che se ci sono degli avanzi, non è male che, invece di andare ad estinguere dei debiti del tesoro, vadano ai grandi servizi dello Stato. Credo soltanto che i 25 milioni saranno affatto insufficienti, soprattutto per il telefono. Vede, onorevole ministro del tesoro: la Germania ha speso 50 milioni all'anno, in tempi di disavanzo, per diffondere il telefono nelle campagne, quando già l'aveva impiantato nei grandi centri e l'amico Rava, che scrisse, anni addietro, un bellissimo saggio sulla povertà telefonica dell'Italia in confronto degli altri paesi, non mancherà io spero di indicare al suo collega delle poste quali siano i bisogni di questo servizio pubblico, soprattutto se alla voce autorevole dell'onorevole Bertolini, che ha così bene propugnato una giustizia distributiva per le campagne, posso aggiungere anche la mia in questa materia.

Mi permetta però la Camera di dire brevemente degli effetti dell'esercizio di Stato sul bilancio nostro, inquantochè, le notizie qui recate in una recente discussione, l'hanno forse notevolmente impressionata.

L'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria ci aveva espresso la speranza di poter provvedere alle spese ferroviarie testè votate, mediante il bilancio speciale delle ferrovie e senza che sia « smiunita la quota di utili netti dovuta al tesoro ». Ma l'onorevole Rubini, con notarile crudeltà, ha distrutto questa speranza e ci ha dimostrato il capitolombolo o la discesa degli utili netti delle ferrovie che da 59 milioni all'anno scenderebbero, almeno nominalmente, a 41 milioni, per risalire verso i 50. Queste cifre hanno notevolmente impressionato la Camera.

Ho cercato, nella brevità del tempo, di farmi un concetto di questa materia. E se ne parlo, è perchè, naturalmente, se la Camera non ha il terreno sbarazzato dalle preoccupazioni dell'esercizio di Stato, non avrebbe l'animo sereno per dedicarsi ad una politica di sgravi e di riforme. Evidentemente l'esercizio di Stato non può dare i risultati finanziari che dava l'esercizio privato, per ragioni evidentissime. Anzitutto, nessun esercente si era trovato che volesse continuare, dopo il 1905, ad esercitare le ferrovie ai patti antichi.

In secondo luogo, abbiamo giustamente migliorato le condizioni del personale, come del resto si è andato facendo in tutti gli esercizi privati e di Stato. E per ultimo, abbiamo saviamente sostituito una politica restauratrice del patrimonio ferroviario ad

una politica dilapidatrice del patrimonio stesso. E chi ha esaminato la questione a fondo e ha visto la diversità di rendimento tra un affittuario che sfruttava un fondo al termine dell'affitto ed un proprietario che lo amministra con saggia economia, deve immediatamente capire che vi è una differenza rilevante.

Ma io credo che alla chiusura dei conti ci troveremo, nè così bene come sperava l'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria, nè così male come temeva il mio illustre amico onorevole Rubini, il quale anzi dichiarò che, siccome i prodotti ferroviari vanno gradatamente crescendo, evidentemente questa discesa del prodotto netto sarebbe stata temperata dall'aumento posteriore.

L'onorevole Rubini (ho letto ora ora il suo discorso del 6 corrente, che è molto importante) sperava che si potesse arrivare ai 49 milioni di prodotto netto. Mi consenta l'onorevole Rubini, senza essere molto ottimista, che tenendo conto delle ultime decadi ferroviarie, dove c'è uno sviluppo di prodotto molto promettente, io spero di arrivare anche a 52 o 53 milioni. Non mi faccia segno di no, onorevole Rubini, perchè sarebbe troppo presto!

RUBINI. Non ho fatto nessun segno!

FERRARIS MAGGIORINO. Se non me l'ho ha fatto, va bene. Sa perchè? Perchè io temo molto le sue denegazioni. (*Si ride*).

Vede adunque la Camera che, se da 59 milioni discendiamo a 52 od a 53 milioni, è una discesa di cinque o sei milioni che non è piacevole, è vero, ma che è perfettamente spiegabile, che nulla depona a carico dell'esercizio di Stato e che può agevolmente essere sopportata da questo largo avanzo che ancora abbiamo.

Mi permetta ancora la Camera brevemente, poichè questo è veramente tema di discussione di finanza, che io preghi l'onorevole ministro del tesoro, d'accordo col suo collega dei lavori pubblici, di riformare a fondo la struttura tecnica del bilancio delle ferrovie. Se egli avrà la cortesia di confrontare il bilancio delle ferrovie d'Italia con quello di altri paesi e soprattutto della Prussia, vedrà che abbiamo semplicemente una parvenza di bilancio e si farà soprattutto persuaso di una verità, di cui è necessario che si rendano convinti il Governo ed il Parlamento italiano, che la migliore economia è quella dello spendere a tempo.

Ne do un rapidissimo cenno.

Per cinque o sei anni noi non abbiamo fatto le spese necessarie a conto capitale delle ferrovie. Ora abbiamo il disservizio e le spese medesime. Se noi avessimo ripartito nell'ultimo quinquennio le spese, guardate come sarebbe diversa la situazione del movimento economico dell'Italia!

Ma abbiamo fatto di peggio: mentre ogni anno, avendo 50 o 60 milioni di rimanenza attiva, estinguevamo dei debiti, per i quali pagavamo dall'uno al 3 per cento d'interesse, abbiamo acceso dei debiti con i noleggiatori di materiale mobile al 14 per cento.

Questa è la pura verità, e mi piace che l'onorevole De Nava, che, come relatore del bilancio, ha sempre studiato a fondo questa questione, assenta perfettamente. Noi da una parte estinguevamo un debito, per il quale pagavamo un interesse del 2 o del 3 per cento, e dall'altra facevamo diecine di milioni di debito coi fornitori del materiale mobile al 14, al 15 e, talvolta, al 16 per cento. Domando se ci può essere una politica più rovinosa di questa?

Anche ultimamente noi abbiamo emesso i primi certificati ferroviari al 3.65 per cento, ma non ne abbiamo creati in quantità sufficiente per provvedere al bisogno del materiale mobile.

Qui il commendator Bianchi ha fatto un atto ardito, di cui gli dò piena lode, ha detto ai fabbricanti: fabbricate largamente materiale mobile, io sono autorizzato dalla legge a noleggiarlo e lo noleggerò, ma, se, nel frattempo mi vengono i fondi, lo comprerò.

I fabbricanti hanno acconsentito e credo che in questo modo avremo la fortuna di avere fra breve tempo in servizio circa nove mila carri di più.

Ma sapete cosa è accaduto? Che i fabbricanti, ed io ho visto i loro conti, hanno preso denaro in prestito al 6, al 7, all'8 per cento, e, mentre lo Stato non ha anticipato loro il denaro per risparmiare l'interesse del 3.65, ora i fabbricanti nel prezzo fanno pagare almeno l'8 per cento, con gli interessi composti.

Vede il Governo come assolutamente tutti questi temi debbono essere risolti, non con dei colpi di maggioranza ma con criteri puramente industriali.

Se la Camera mi permette dirò una cifra, che mi fece impressione. Noi non abbiamo rinnovato a tempo il nostro materiale mobile e la Società Mediterranea, già alla scadenza del contratto, diceva che,

per questa mancata rinnovazione, essa aveva delle ingenti spese per riparazioni e maggiori consumi soprattutto delle locomotive.

Ebbene, io mi sono divertito a confrontare per ogni 1000 assi-chilometro le spese di riparazione del materiale mobile delle ferrovie dello Stato in Prussia con le spese di riparazione delle ferrovie in Italia, in questo primo esercizio.

Abbiamo due esercizi di Stato, quindi abbastanza comparabili, perchè, lo sapete, ed è inutile negarlo, le compagnie private queste spese le fanno con maggior economia, anche qualche volta a scapito della buona conservazione del materiale.

Ebbene lo Stato in Italia spende il 40 per cento di più, in riparazioni del materiale mobile, che lo Stato in Prussia, e, siccome si tratta di una spesa di circa 40 milioni all'anno, ne viene questo semplice fatto — che deve soprattutto attribuirsi all'età patriarcale del nostro materiale mobile — ne viene, dico, che, se il nostro materiale mobile fosse nelle condizioni di età del materiale mobile della Prussia, l'Italia risparmierebbe dieci o dodici milioni all'anno nelle spese di manutenzione. Questa è un'altra di quelle economie, che mi pare il conte di Cavour chiamasse l'economia di Re Bertoldo: noi abbiamo risparmiato 150 o 200 milioni di capitale per non rinnovare il nostro materiale mobile, e paghiamo l'interesse del 7 e dell'8 per cento sulle maggiori spese di manutenzione, senza calcolare il disservizio, l'ingombro delle officine, la necessità di aumentare le officine stesse, e tutte le conseguenze di questo cattivo sistema di amministrazione.

È perciò che io dico: ora, che siamo al principio dell'esercizio di Stato, procuriamo che il bilancio sia basato su cardini puramente e semplicemente industriali.

Soprattutto preoccupiamoci pure di un'altra questione, e cioè della differenza di prezzo fra le forniture dell'industria italiana e le forniture dell'industria estera. Io fui e sono sempre favorevole, entro giusti limiti, all'industria nazionale, ma, quando l'industria nazionale, o per troppo lavoro, o per coalizioni, minaccia di soverchiare gli interessi dello Stato, io invito il ministro del tesoro, d'accordo col ministro dei lavori pubblici, a seguire il savio esempio del ministro della marina.

Credo che l'atto recentemente compiuto dall'onorevole ministro della marina, mentre è un'ottima conseguenza dei patriottici

lavori della Commissione d'inchiesta, abbia un'alta portata non solo finanziaria ed economica, ma anche morale, perchè lo spendere utilmente i danari dei contribuenti rafforza la fiducia che i contribuenti hanno nello Stato e li anima ad affrontare i sacrifici non lievi che devono sostenere per le necessità dei pubblici servizi e per la grandezza della patria; ed anche perchè quando l'industria nazionale sa di essere tenuta in giusto freno dalla concorrenza estera, procura di dare ai propri impianti quell'andamento e quel carattere industriale, che la possano rendere vincitrice nelle gare internazionali e si abbandona molto di meno alle acque infide della borsa e della speculazione, dove troppo spesso andiamo a collocare i sudati risparmi della nazione.

Al perfezionamento dei pubblici servizi collego anche il perfezionamento del credito. Una grande evoluzione si è andata compiendo negli Stati moderni ed è stata quella di poter concorrere col credito dello Stato allo sviluppo delle energie individuali, accreditate dallo Stato, delle piccole aziende, che è il concetto in fondo indicato da Giuseppe Mazzini, il quale voleva le cooperative accreditate dallo Stato, concetto che in altri paesi è stato largamente tradotto in pratica da ministri conservatori, senza per questo temere di venir meno ai principi ortodossi dell'economia pubblica.

L'onorevole Danco ha ricordato testè la riforma agraria in Irlanda; ho presente avanti a me la figura bella, ardita, del senatore Pasquale Villari che poche sere or sono con tanto calore di gioventù, di fronte allo spettacolo doloroso dell'emigrazione del Mezzogiorno e del Settentrione, spiegava la riforma agraria compiuta specialmente dal Plunkett; ed è bene che la Camera sappia che il Governo inglese ha fatto negli ultimi anni due riforme diverse in Irlanda: l'una, con la quale riscattò le terre dai latifondisti e le divise fra piccoli proprietari, l'altra riformò agraria a tipo tedesco, con la quale riunisce i piccoli agricoltori in cooperative di credito, di cooperazione, di produzione e trasporto, mediante l'azione dello Stato. È concorde parere di osservatori intelligenti che con questo mezzo si è attaccato alla terra il contadino, che con questo mezzo si è diminuita l'emigrazione dell'Irlanda e si è creato un inizio di rifiorimento agricolo di quell'isola abbandonata.

Ora io credo che per il credito agrario e per la trasformazione del credito ipotecario,

che gravà enormemente sulle terre del Mezzogiorno, ma anche sui piccoli proprietari del Nord, e per il rifiorimento della nostra marina, bisogna ricorrere a questi provvedimenti di Stato, senza i quali difficilmente voi potrete rinvigorire l'economia nazionale, le aziende produttive e soprattutto le piccole società cooperative di fronte alla grande industria.

Non si sorprende la Camera quando vede l'esempio dell'Inghilterra, di un paese che è il più potente mercato di capitali del mondo, e che volendo vincere la concorrenza straniera in materia di navigazione, ha fatto un prestito di Stato, senza interessi, per 70 milioni ad una compagnia privata? Così col credito di una specie di Cassa depositi e prestiti, il Governo tedesco ha promossa la marina mercantile della Germania e così dobbiamo procedere noi nella soluzione di questi problemi, se vogliamo essere non dottrinari, ma pratici; ed i Governi della Germania e dell'Inghilterra non sono Governi di dottrinari, quando da otto o dieci anni proseguono su questa via, quando ogni anno raccolgono risultati benefici immediati, quando riescono a promuovere l'agricoltura, la marina, le case operaie senza sacrifici del tesoro, perchè il tesoro provvede larghissimi capitali al medesimo saggio di interesse con cui li attinge dal mercato. Sono grandi evoluzioni dell'economia moderna che non costano nulla ai contribuenti, e che giovano enormemente alla operosità economica del paese ed all'aumento del salario delle classi operaie.

E parlando delle classi operaie d'Italia, debbo insistere con tutto il cuore e con tutto l'animo sul problema della scuola. Creda la Camera che fino al giorno in cui noi non avremo dato alle nostre popolazioni la coltura intellettuale che è indispensabile per provvedere ai bisogni elementari della vita, saremo un popolo debole nell'economia nazionale e nei commerci internazionali.

Proprio in questi giorni è stato stampato un articolo nella *Deutsche Rundschau* un articolo sulla colonizzazione della Tunisia e dell'Algeria per parte dei coltivatori italiani e dei coltivatori francesi; lo scrittore tedesco, professor Teobaldo Fischer, ha avuto la fortuna di porsi da un punto di vista assolutamente imparziale nel giudicare fra l'opera dei colonizzatori italiani e quella dei colonizzatori francesi, e per i nostri italiani non ha che una frase: poveri ed ignoranti.

E poveri ed ignoranti li dichiarano le relazioni di tutti i nostri consoli i quali studiano la nostra emigrazione in America ed in altri paesi; poveri ed ignoranti li vediamo noi ogni giorno nella lotta economica moderna, nella quale l'istruzione e la coltura sono un elemento altrettanto importante quanto lo è il capitale.

Non mi trattengo di più su questo argomento su cui altre volte ho manifestato il mio pensiero e dico che, se si vuol risolvere il problema della scuola, occorrono decine di milioni...

COLAJANNI. Centinaia di milioni.

FERRARIS MAGGIORINO. Lei ha sempre davanti a sè l'esempio dell'Inghilterra, ma io voglio essere più modesto e più pratico e dico che questa dovrebbe essere la prima opera da compiersi prima di iniziare una politica di sgravi, perchè io pongo la scuola innanzi a tutto e dico sinceramente che, se le condizioni del bilancio — ciò che fortunatamente non è — mi mettesero in obbligo di scegliere fra la scuola e gli sgravi, senz'altro sceglierei la scuola.

Noi dobbiamo cominciare dal provvedere agli edifici scolastici, per migliorare anche gradatamente il personale dei maestri e per aumentare gli alunni a misura che si modifica pure l'ambiente della famiglia e delle condizioni sociali in cui vivono.

Si potrebbe quindi distribuire il fabbisogno in diversi anni, senza troppo aggravio del bilancio e contribuire così alla riduzione delle nostre classi popolari, che è la via vera di una sana democrazia e di una vita politica più complessa, dove le correnti del paese affluiscono più vive verso il Parlamento e la parola e la discussione del Parlamento più vive e più feconde discendono nelle grandi correnti della vita nazionale.

Due grandi problemi sono sorti in tempi recenti e di essi si era già preoccupato l'onorevole Giolitti, che ha spesso l'intuito chiaro e preciso delle situazioni, quando nel giugno decorso ebbe a fare la presentazione del nuovo Ministero. Questi due grandi problemi sono il rincaro dei viveri e il rincaro delle abitazioni. Il primo si va accentuando in tutte le grandi città d'Italia e specialmente a Roma, e credo che se il Governo, entrato nella via delle inchieste, facesse compiere una rapida inchiesta, anche di ordine amministrativo, sui prezzi dei generi alimentari in Roma, troverebbe forse la spiegazione e la ragione di molti malcontenti. Ma soprattutto mi pare im-

possibile che Governo e Camera non si preoccupino del rincaro delle pigioni. Io credo che questo sia un problema di urgenza, di tale gravità, di tale praticità, che dovrebbe passare avanti agli animi di tutti. Ma volete, onorevoli colleghi, fare di Roma e delle grandi città d'Italia — l'onorevole Turati che è qui vicino potrà parlarvi di Milano — volete fare delle popolazioni delle grandi città un popolo di sfrattati, un popolo di senza tetto? Eppure, vi è mai accaduto di analizzare il bilancio di una piccola famiglia, non solo di una famiglia borghese ma anche operaia, come del resto hanno fatto i ministri del tesoro di altri paesi nelle loro esposizioni finanziarie, e di vedere che la quota che il rincaro dei viveri e delle pigioni assorbono nei bilanci domestici, cresce assai più rapidamente del miglioramento dei loro salari, e che quindi lo Stato e il Parlamento possono in questo momento trovarsi di fronte ad uno dei più dolorosi problemi dei tempi nostri, quello di vedere, malgrado tutte le nostre buone intenzioni, un peggioramento effettivo nelle condizioni di vita delle classi popolari, che sono la base della forza produttiva dell'economia di un popolo?

Lo Stato se ne dovrebbe occupare anche come grande imprenditore di lavoro. Io mi sorprendo che tutte le volte che c'è un'esposizione od un concorso, il ministro di agricoltura e commercio (l'ottimo mio amico Cocco-Ortu oggi, e prima l'onorevole Rava o altri ministri) assegni decorazioni, premi, riconoscimenti di tutte specie ai grandi industriali che provvedono alle istituzioni di previdenza, agli alloggi, alle cooperative di consumo, ecc. dei loro operai, e dico: ma che cosa fa lo Stato per l'immensa famiglia dei suoi dipendenti? Compresa le ferrovie, lo Stato ha ai suoi ordini più di 200 mila tra operai ed impiegati, specialmente piccoli impiegati.

E voi vedrete questo onorevole ministro, che, se vi porrete su questa savia via di migliorare le condizioni generali della popolazione e le condizioni speciali dei vostri impiegati, mediante una politica di tributi e di abitazioni, che possa rimediare al caro dei viveri e delle abitazioni, voi farete non soltanto una buona azione, ma anche una buona speculazione. Imperocchè voi che pagate forse 500 milioni di salari e stipendi all'anno, aumentandoli del dieci per cento portereste un onere sul bilancio di 50 milioni. Ma che cosa è un miglioramento del dieci per cento sugli stipendi e sopra i salari,

quando in questi giorni gl'impiegati hanno sul loro bilancio un aumento del 20, del 30 per cento del costo delle pigioni oltre il rincaro dei viveri? Come volete che non venga un contrasto, una situazione di cose dolorosa, un malcontento generale nella popolazione, se non provvedete a questi problemi veramente urgenti, i quali, rimanendo insoluti, spiegano le continue agitazioni del personale delle pubbliche amministrazioni?

Io sono lungi dal giustificarle: anzi quello che più mi addolora è il vedere che i nostri impiegati ed operai dello Stato fanno una mostra eccessiva di agitazioni, di comizi, di ordini del giorno. Allora io provo, rispetto ad essi, l'amarezza che l'anima mite di Gladstone sentì la prima volta in cui visitò la Grecia. Egli aveva studiato la Grecia sui poemi antichi ed aveva immaginato una Grecia all'Omero. Ma quando arrivò nella Grecia moderna, nell'isola di Corfù, se ben ricordo, e vide che i pescatori erano eccellenti oratori, che votavano ordini del giorno a bracciate, che li difendevano con gesticolazioni che parevano così focose agli occhi di un inglese calmo, disse tra sé: quanti buoni oratori, ma quanti cattivi pescatori! (*Si ride*).

Ed io della classe operaia e dei funzionari dei pubblici servizi del nostro paese ho un medesimo concetto: che siano assai migliori lavoratori, che oratori. Ma è evidente che, se di fronte ai cresciuti bisogni, se di fronte a questo rinnovarsi della vita in tutti gli ordini sociali, se di fronte a questa ascesa graduale delle classi inferiori, verso regimi superiori d'istruzione, di alimentazione, di abitazione, voi non provvedete o con una politica tributaria e di abitazione, che diminuisca il costo della vita, o con una politica ardita di lavoro, che aumenti l'occupazione ed il salario, voi non avrete che malcontento e disordine; e non avrete quel grande ideale della pace e della solidarietà sociale, che considero come una delle fortune della democrazia moderna.

Or bene, tirando le somme — anche perchè desidero di avvicinarmi alla conclusione — voi vedrete che oggidì i grandi bisogni delle ferrovie li abbiamo scontati senza sensibili perturbazioni del nostro bilancio; e voi vedrete pure che una politica sana di credito non costa nulla all'erario. Ringrazio anzi il ministro del tesoro di aver promesso che non aumenterà i limiti della circolazione bancaria, e glie ne do lode; ed in questo vede la mia assoluta obbiettività, perchè l'avrei criticato se li avesse aumentati. E

prendo pure atto di averci promesso una legge sulle borse; ma badi, che non può bastare. Il vizio della costituzione monetaria del nostro paese non consiste solo nelle borse, ma in una parte notevole delle società anonime. Le borse sono il termometro che registra la temperatura; e, se il ministro del tesoro ed il ministro di agricoltura vogliono davvero risanare il mercato monetario, è sulle società anonime che debbono portare la loro attenzione, e darci, nei limiti del possibile, senza grandi illusioni, come bene ha spiegato l'onorevole Maraini in questa Camera, provvedimenti che risanino le società anonime, e per conseguenza risanino intera l'operosità nazionale. Ma questi provvedimenti di credito agrario, di credito ipotecario, di risanamento del mercato, se il ministro del tesoro vuol farli, non peseranno sul bilancio, come non peserebbe sul bilancio una forte e sana politica delle abitazioni, come quella che fanno i Governi tedeschi che hanno dato alle cooperative di case popolari, soprattutto per gli impiegati, circa duecento milioni in prestito. Il Governo li prende al 3.50 per cento, emettendo rendita, e li dà al 3.50 alle cooperative. Non ha perduto un centesimo.

Il Governo persegue questo ideale: che ogni impiegato dello Stato, ogni operaio dei cantieri — onorevole ministro della marina! — ogni ferroviere, ogni piccolo impiegato dei canali, delle saline, e via discorrendo, abbia la sua casa, non in proprietà, ma in uso perpetuo. Sicchè attualmente ci sono migliaia e migliaia di famiglie le quali hanno il loro appartamento per tutta la vita, e sono sicure di non andare mai incontro ad un rincaro di fitto. Ed anche questa politica delle abitazioni, che è la più urgente per Roma e per alcuni grandi centri della nostra vita nazionale, non le costerà nulla, onorevole ministro del tesoro, come non è costata nulla in altri paesi.

Quindi, come ipoteca sull'avanzo di 85 milioni, anche deducendo i 22 o 23 milioni che debbono servire di aumento del patrimonio dello Stato, finora non ho fissato che pochi milioni per la scuola; pochi milioni crescenti annualmente, anche perchè spero che annualmente cresca l'incremento delle entrate. Ed ecco perchè credo che, senza entrare nel merito delle spese che furono presentate od annunciate dal Governo — e supponendo siano tutte approvate — possiamo ancora fronteggiare il miglioramento della scuola ed il miglioramento dei pubblici servizi, con una politica sana, moderata e pru-

alente, di credito e di abitazioni, senza toccare le grandi risorse del bilancio; grandi risorse che ci sono date da un fatto nuovo, ma altamente consolante: da un incremento delle entrate, che è andato al di là di ogni migliore previsione.

L'onorevole ministro del tesoro, in un allegato alla sua esposizione, ci ha presentato l'incremento annuale delle entrate nell'ultimo decennio, reso omogeneo. Quindi, eliminando gli elementi di perturbazione o gli elementi casuali, la Camera sentirà con soddisfazione che mentre nel 1897-98 non abbiamo avuto che un incremento di 10 milioni sull'anno precedente, nel 1905-06, a distanza di soli otto anni, abbiamo avuto un incremento di 73 milioni.

Nell'ultimo consuntivo le entrate dello Stato rese omogenee, quindi, eliminato tutto ciò che potesse essere determinato da elementi casuali o accidentali, hanno prodotto 73 milioni di più che l'anno precedente. E quest'anno, in cinque mesi, come del resto concorda il ministro del tesoro, hanno prodotto 35 milioni di più che nei cinque mesi dell'anno precedente. (*Commenti*). Saranno 70 alla fine dell'anno, dice un collega.

Ora io non posso credere che questo possa durare a lungo, indefinitamente; può essere, lo spero; ma non crederci opportuno fondarvi sopra dei calcoli. Ma io dico questo: quando noi abbiamo un bilancio che cresce nelle entrate di 60 a 70 milioni in un anno, quando il salto nelle spese specialmente per organici e per miglioramenti di servizi lo abbiamo già fatto, io dico come non dobbiamo trovare noi la risoluzione, l'energia morale, ed i mezzi materiali per cominciare una vera, graduale e continua politica di riforme e di sgravi!

E questa politica di riforme e di sgravi noi la dobbiamo seguire in due vie diverse: nelle tariffe dei pubblici servizi e nelle tasse che più premono sui consumi popolari e sulle piccole fortune.

Nelle tariffe dei pubblici servizi, non domanderò al Governo delle grandi riforme immediate, perchè so che vi potrebbe fare ostacolo la condizione attuale delle ferrovie; ma credo che il ministro del tesoro d'accordo col ministro dei lavori pubblici possa trovare riforme di tariffe che sarebbero utilissime al pubblico e non dannose all'erario, specialmente su quelle linee secondarie del Mezzogiorno - e vede che non parlo per interessi locali nè elettorali - che hanno un prodotto così piccolo e dove gli esperimenti finora fatti per miglio-

menti di tariffe hanno dato risultati finanziari consolanti.

E poichè a fianco dell'onorevole ministro del tesoro vedo il ministro delle poste e dei telegrafi, io dico al ministro delle poste se dopo i risultati brillanti, incredibili, ottenuti con la riforma della lettera da 20 a 15 centesimi, tanto che il prodotto, che normalmente avrebbe dovuto diminuire di cinque milioni, è cresciuto in cinque mesi di due milioni e mezzo, e crescerà nel corso dell'anno, se dopo questi brillanti risultati è possibile che egli non trovi un incoraggiamento a proseguire in altre riforme, perchè le tariffe postali e telegrafiche sono una parte integrante...

SCHANZER, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Lo faremo.

FERRARIS MAGGIORINO. ...non soltanto della vita economica del paese, ma anche della produttività dell'industria nazionale.

Non le domando grandi cose; ma perchè Ella non introduce il pacco postale di un chilo e mezzo e quello di dieci chili che sarebbero utilissimi a tutto il piccolo commercio? Perchè non introduce il pacco postale a dieci chili, che oramai esiste in tanta parte d'Europa? Ella sa che paesi a noi vicini hanno il pacco postale di 50 chili. Ma quello di dieci chili sarebbe assai utile per molti piccoli commerci.

Credo che Ella abbia annunciato, e gliene do lode, l'introduzione del sistema degli *cheques* per la posta. Li ha introdotti per la prima l'Austria. La Germania che ha un magnifico sistema di *chèques*, nella Banca dell'Impero, li ha anch'essa copiati dall'Austria, e credo che questo sistema entrerà nella pratica negli altri paesi.

E le rivolgo ancora una osservazione: Lei ha quell'infelice biglietto postale, clandestino, che non serve a nessuno: perchè non lo mette a dieci centesimi? Scommetto che se lo mettesse a 10 centesimi e desse così al paese la possibilità di una corrispondenza chiusa a 10 centesimi, non ne avrebbe danno, perchè tutto al più il biglietto postale assorbirebbe la cartolina, che è pure a 10 centesimi, e noi spianeremo la via ad una prossima riforma della cartolina postale da 10 o 5 centesimi.

Voi vedete che un Governo che voglia, - non dico che il Governo manchi di buona volontà, ma ha seguito un poco la tradizione del non muovere le cose quiete - voi vedete che un Governo che lo voglia può gradatamente migliorare a fondo i nostri

ordini tributari senza nessuna grande scossa, senza nessuna di quelle profonde perturbazioni dalle quali l'animo mio, oltremodo prudente, sarebbe alieno.

Non mi intrattengo a lungo sulla questione dei dazi di consumo: credo che non vi sia paese in Europa che, dopo aver tassato tutte le necessità della vita alla frontiera, le tassi ancora all'ingresso dei comuni chiusi, creando così un doppio sistema di tassazione, il che vuol dire spese volte un doppio magazzino — uno in porto franco ed un secondo fuori la porta della città — con due anticipazioni di capitale da parte dei negozianti e quindi due oneri di interesse a carico del consumatore e due sistemi organizzati di frode, il contrabbando di frontiera ed il contrabbando delle grandi città, che non giovano alla moralità dei commerci, ed anche su questo voi dovete portare la vostra attenzione.

Credo che mai vi sia stato sistema tributario così sperequato, così dannoso alle classi popolari, così sterile per la finanza; ed io rinunzio ad antiche mie simpatie per accostarmi ad una politica modesta di sgravi ma non ad una politica di ritardi e di rinvii, che francamente non sarebbe compresa dal paese, come ben disse l'oratore che mi ha preceduto, specialmente dopo la conversione della rendita e dopo il largo avanzo che con molta sincerità ci è stato annunciato dall'onorevole ministro del tesoro nel discorso di Catania e nella esposizione finanziaria.

Ed io mi associo perfettamente alle considerazioni svolte dall'onorevole Bertolini per quel che riguarda lo sgravio dei pesi dei comuni, specialmente di quelli di campagna e rurali.

Ho finito! Ho parlato in condizioni poco buone di salute, ho parlato unicamente perchè era mio desiderio portare il mio modesto contributo e tutta la sincerità della mia convinzione in prò di questa causa della riforma tributaria.

Noi ci troviamo in un periodo storico speciale della nostra esistenza nazionale. Dopo lunghi anni di sacrifici, abbiamo edificato la casa. Questa casa ci costa sacrifici incredibili, perchè non vi è popolo che abbia sopportato così fortemente le dure necessità della finanza per avere una patria una e libera.

Noi abbiamo spesse volte chiesto alle nostre popolazioni di fare dei gravi sacrifici per giungere ad un avvenire migliore.

Oggi troviamo di fronte a loro due ge-

nerazioni, sarei per dire due Italie: una Italia del passato, con le sue grandi patriottiche aspirazioni ed i suoi grandi patriottici sacrifici, ed un'Italia dell'avvenire che desideriamo di vedere rinvigorita nella sua coltura, nei suoi elementi di produzione, di lavoro e di risparmio, un'Italia dell'avvenire che ci deve dare lo spettacolo di un popolo risorgente nel campo economico, come l'Italia del passato ci ha dato lo spettacolo di un popolo risorgente nel campo politico.

Tra queste due Italie, spetta a noi, spetta alla nostra generazione di gettare un ponte di pace sociale, di concordia e di solidarietà, di gettare un ponte guardando con chiara visione ai bisogni delle classi popolari, mantenendoli nei giusti limiti e soddisfacendoli nelle giuste loro domande. Perchè è soltanto in questo modo che avremo il piacere e la fortuna di completare l'edificio risorgente dell'economia nazionale. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Risultamento di votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907.

Presenti	236
Votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	191
Voti contrari	45

(*La Camera approva.*)

Vendita al comune di Milano dell'immobile demaniale denominato: « Ex-fortino di Porta Vittoria ».

Presenti	235
Votanti	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli	212
Voti contrari	33

(*La Camera approva.*)

Presero parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio — Antolisei — Aprile — Arigò — Arlotta — Artom — Aubry — Avellone.

Barnabei — Basetti — Battaglieri — Battelli — Benaglio — Bergamasco — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bissolati — Bona — Bonacossa — Bor-

sarelli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Brizzolesi — Buccelli.

Calissano — Callaini — Calvi Giusto — Camera — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carnazza — Cassuto — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Chiapusso — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Ciuffelli — Cocco Ortu — Coffari — Colajanni — Colosimo — Compans — Cornaggia — Cornalba — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Credaro — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro Emilio — Del Balzo — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Cambiano — Di Stefano — Di Trabia.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fazzi Vito — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Fortis — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Fusco.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Galluppi — Gattorno — Gaudenzi — Gavazzi — Giardina — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Goglio — Graffagni — Greppi — Gucci-Boschi — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maresca — Marescalchi — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Masi — Massimini — Matteucci — Mauri — Medici — Mendaia — Merci — Mezzanotte — Mira — Mirabelli — Montagna — Montemartini — Morando — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nuvoloni. Orlando Salvatore — Orsini-Baroni.

Pandolfini — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pellecchi — Pennati — Personè — Podestà — Pompilj — Prinetti.

Rasponi — Rava — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Romussi — Ronchetti

— Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rovasenda — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Santini — Scaglione — Scellingo — Scorciarini-Coppola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Squitti — Stagliandò.

Talamo — Targioni — Tasca — Tecchio — Teodori — Teso — Testasecca — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Treves — Turati — Turbiglio.

Valeri — Valli Eugenio — Vallone — Veneziaie — Vetroni — Vicini — Visocchi.

Sono in congedo:

Agnetti — Albertini — Aliberti.

Ballarini — Baragiola — Barracco — Bastogi — Bianchini — Bonicelli — Bosselli — Braccio.

Calleri — Calvi Gaetano — Campi Emilio — Cesaroni — Chiappero — Ciartoso — Cocuzza — Conte — Crespi.

D'Aronco — De Luca Ippolito — De Nobili — Donati.

Falcioni — Fulci Ludovico.

Giaccone.

Lazzaro — Lucchini Angelo.

Marzotto — Masselli — Meardi — Meli — Modestino — Molmenti — Monti Gustavo — Morelli Enrico.

Pais-Serra — Pozzi Domenico — Pucci.

Rastelli — Ravaschieri — Rizzetti — Romanin-Jacur.

Santoliquido — Sesia.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Fabri.

Ginori Conti — Gualtieri.

Malvezzi — Marcora — Miniscalchi Erizzo.

Rizza Evangelista — Rizzo Valentino.

Toaldi.

Assenti per ufficio pubblico:

Maraini Emilio.

Si riprende la discussione del bilancio dell'entrata.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE TORRIGIANI.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Wollemborg.

WOLLEMBORG. Mi sono iscritto a tarda ora in questa discussione, stimolato dallo spettacolo, non nuovo in verità, ma insolitamente vivace, e fattosi via via più animato, degli assalti insistenti al bilancio,

non so se più da parte di avversari o di partigiani del Ministero. Intendo pertanto venire in aiuto del ministro del tesoro, incalzato da tanti lati, premuto da tante domande; e tanto più, dopo le due rosee « esposizioni finanziarie » dell'onorevole Daneo e dell'onorevole Maggiorino Ferraris, cui ora abbiamo assistito. Io, invece, ragionerò su quella più documentata del ministro del tesoro, e su gli altri documenti finanziari che ci furono presentati.

Son certo di non dispiacere al mio amico Majorana, malgrado alcune osservazioni che andrò facendo, dovute a divergenze, forse temporanee, di opinioni, mosse dall'intento comune (questo, permanentemente) del pubblico bene. Credo di compiere, come so e posso, opera doverosa per quanti tengono fissa la mente agli interessi generali e durevoli dello Stato; opera necessaria per ciò che andrò esponendo.

Il lieto avvenimento della conversione, su cui anche gli onorevoli Daneo e Ferraris Maggiorino si sono ora fermati, questo lieto avvenimento, troppo invocato, troppo atteso, prima, salutato poi come segno di un'era nuova, come fonte inesauribile di grandiosi benefici per l'economia nazionale, per la finanza, per i contribuenti, ha esaltato troppo le aspettative del pubblico, ha sovraccitato le fantasie, ha acuito gli appetiti. (*Bravo! Bene!*)

Ma, economicamente, gli effetti dell'operazione, da tempo matura, si erano scontati in precedenza; e, come suole accadere, anche in modo eccessivo. E finanziariamente, si esagerò la stima dell'utile risultato; il quale, pur prescindendo dalla influenza depressiva indiretta delle diminuite risorse di Comuni, opere pie, istituti, enti e privati, possessori di rendite convertite, pur da ciò prescindendo, non raggiunge la centesima parte del bilancio della spesa effettiva, che sta per battere intorno ai 2200 milioni, compresa, s'intende, la spesa ordinaria delle ferrovie dello Stato.

Vorrei sgombrare, anzitutto, il terreno da una questione, già dibattuta nella stampa, alla quale hanno accennato gli onorevoli Daneo e Ferraris Maggiorino, sotto un aspetto diverso e meno tecnico. Intendo alludere all'uso dei 60 milioni prelevati, secondo l'esposizione finanziaria, sugli avanzi del 1905-906 per erogarli nel corrente e nei prossimi esercizi.

Col sistema dell'esposizione finanziaria è certo che quei 60 milioni, dopo aver figurato nel 1905-906, sfilerebbero di nuovo

nel 1906-907, nel 1907-908, nel 1908-909, ripassando nei successivi esercizi, come avviene sui palcoscenici delle comparse teatrali.

Si tratta, in sostanza, di vere e proprie sovvenzioni del tesoro al bilancio per 60 milioni complessivi, distribuiti in tre o quattro esercizi. La stessa cosa (si è detto) è avvenuta con le anticipazioni fatte con mezzi di tesoreria all'Azienda delle ferrovie di Stato.

La stessa cosa non è. Là si provvedeva con mezzi effettivi a spese, alle quali si era deciso di far fronte con debiti; qui si tratta, invece, di spese effettive. Quando un'emissione è autorizzata, il tesoro vi procede nel momento più opportuno, ritardandola, se possibile, e frattanto provvedendo con mezzi suoi, salvo a reintegrarsi. Così si fece e si fa per i certificati ferroviari, appunto. Ma qui mancherebbe la possibilità stessa di tale reintegrazione.

Si tratta di vere e proprie sovvenzioni del tesoro al bilancio, che le buone condizioni attuali della cassa possono consentire. E di ciò non discuto, solo accennando, di passata, alla non lontana scadenza di 350 milioni di certificati ferroviari.

Ma la proposta operazione non ha reale rapporto, nè corrispondenza specifica col fatto di un accertato avanzo di 63 milioni nel 1905-906. Si potrebbe fare per una somma minore (e appunto si propone di farla per 60 e non per 63 milioni) o anche per una somma maggiore, in rapporto con le condizioni attuali della cassa. Potrebbe stare, insomma, indipendentemente dall'accertamento dell'avanzo 1905-906, basandosi non su ciò; bensì, sulla situazione attuale della cassa, la quale è determinata da fatti molteplici e diversi, da tutti quelli cioè, avvenuti con reale influenza sulla cassa durante il 1905-906, e prima, e dopo quel periodo finanziario: incassi e pagamenti per entrate e spese effettive di competenza, per movimento di capitali, per maturazione di residui, per crediti e debiti di tesoreria. E del resto, non si pensa appunto ora dall'onorevole ministro a sollecitare il rifornimento della cassa con l'emissione di 80 milioni di certificati ferroviari?

Comunque, i 60 milioni, che si propone di prelevare, non si identificano con i 63 milioni di avanzo del 1905-906; a determinare il quale concorrono partite attive non ancora riscosse e partite passive ancora da pagare. Quindi, quelle sovvenzioni del tesoro al bilancio non si potrebbero inscri-

vere che nella categoria del movimento dei capitali. Il ministro fa segni di consentimento... Non potrebbe essere diversamente!

Posto ciò, verrà rapidamente esaminando la situazione come si presenta, considerando la categoria delle entrate e delle spese effettive, in cui sta la sostanza e la misura reale della situazione finanziaria.

Per il corrente esercizio ci manca il documento che aggiorni il bilancio; ci manca l'«assestamento», che il ministro del tesoro non poteva offrirci a cagione del ritardo seguito nella votazione dei bilanci. Vediamo di ricostruirlo sui pochi dati offertici. L'esposizione finanziaria presume un beneficio del tesoro di 30 milioni circa; lo chiama avanzo ma intende, evidentemente, beneficio pel tesoro.

Non discuto ora questa cifra; noto soltanto che per venticinque milioni deriverebbe da sovvenzioni del tesoro al bilancio; vale a dire, per la somma da prelevarsi dalla cassa per le erogazioni di quest'anno per acquisto di carbone per la marina (lire 1 milione e 700,000), per il secondo bacino di carenaggio a Taranto (lire 1 milione e 650,000), per canali di navigazione interna (7 milioni), per costituzione di un monte artistico (5 milioni), per materiale postelegrafico (10 milioni, credo, perchè il relativo progetto non è presentato, sui 25 concessi). (*Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*).

Ma, sono queste, spese che si fanno durante il 1906-907 mediante prelevamenti sugli avanzi del 1905-906? È vero o non è vero?

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Ma nel conto del 1906-907, per determinare l'avanzo dei 30 milioni, non c'entrano. Queste sono spese straordinarie, cui si provvede con una entrata straordinaria.

WOLLEMBORG. Come non c'entrano?

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Sono escluse dalla valutazione, per cui dico che nell'assestamento vi dovrebbe essere un avanzo di 30 milioni.

WOLLEMBORG. Appunto. Segua il mio ragionamento e vedrà che andremo d'accordo, dal punto di vista tecnico almeno. (*Interruzione dell'onorevole ministro del tesoro*).

In complesso queste erogazioni salgono a 25 milioni. Per questi 25 milioni di «spesa effettiva» che debbono essere registrati nella «parte effettiva» del bilancio passivo, si ridurrebbe di altrettanto la cassa. Per 25 milioni, adunque, il beneficio al tesoro proviene

dal tesoro stesso; perciò sarebbe più semplice tralasciare tale registrazione, e dire che il beneficio del tesoro si presume in 5 milioni e non in 30. Questa è la dimostrazione che stavo per fare, onorevole ministro, quando ella mi ha interrotto.

Nei calcoli dell'esposizione finanziaria, le entrate effettive superano la stima fatta dalla Giunta generale del bilancio, nell'estate scorsa, di oltre 120 milioni, quando si tenga conto, come è necessario per il confronto, degli effetti della conversione (79 milioni); del riscatto delle Meridionali e dell'assunzione delle linee venete (18 milioni e 800 mila lire); degli sgravi nelle provincie del Mezzogiorno, che per metà di anno sono 3,700,000 lire, e 1,300,000 corrispondenti agli imponibili superiori a 6000 lire; entrata questa che ha riscontro nella spesa.

Quanto alla spesa, dedotto questo milione e 300,000 lire, che ha riscontro nell'entrata, e tenuto conto delle diminuzioni per la conversione della rendita (99 milioni e 290 mila lire) e per il riscatto delle Meridionali (8,740,000), essa cresce di 118 milioni in cifra tonda; consentendo così un miglioramento finale sulle previsioni della Giunta del bilancio, di quasi 3 milioni: la differenza, appunto, fra i 27 della Giunta del bilancio ed i 30 del ministro del tesoro.

L'aumento della spesa effettiva rimarrebbe dunque inferiore all'incremento dell'entrata, se non si dovessero aggiungere alla spesa quei 25 milioni, che ho sopra ricordato, provocando l'interruzione del ministro.

Onde, in definitiva, l'accrescimento della spesa supera di 22 milioni lo sviluppo dell'entrata. E quindi l'avanzo, cioè la differenza attiva della categoria delle entrate e spese effettive, da 45 si riduce a 20, ed il beneficio del tesoro da 30 a 5, appunto come dianzi ho rilevato.

Ma sul corrente esercizio, favorito, in via eccezionale, anche dall'Esposizione di Milano, non ha influenza che in piccola parte la politica finanziaria del Gabinetto.

Ed è, l'esercizio, non il Gabinetto, s'intende, a metà consunto. (*Si ride*).

Vengo rapidamente all'avvenire immediato e prossimo. Accettando i dati della esposizione finanziaria, il 1907-908 presenta un avanzo di 32 milioni, a cui aggiungendo la spesa effettiva di 20,600,000: per opere marittime (9 milioni), per il secondo bacino di carenaggio in Taranto, (1,650,000) per materiale postelegrafico (10 milioni circa)

l'avanzo si riduce ad 11 milioni e tre quarti: insufficiente a coprire la deficienza del movimento dei capitali in 15 milioni e 300,000 lire. Onde un *deficit* di tre milioni e mezzo, che si convertirebbe in un beneficio del tesoro di 17 milioni, con l'applicazione ad un capitolo di entrata del movimento dei capitali di 20 milioni e mezzo, prelevati sulla cassa. Applicazione, come credo di aver dimostrato, inutile; perchè nè muta la situazione chiarita, nè altera la condizione della cassa, che rimane identica.

Senonchè, il quadro non è completo. Poco mi fermerò sull'analisi delle entrate. Il ministro del tesoro ne eleva la stima sopra quella fatta dalla Giunta del bilancio, nell'estate scorsa, per l'esercizio corrente, di oltre 86 milioni; esposizione finanziaria: 1786 milioni e 800,000; giunta generale: 1823 milioni e 600,000; apparentemente questa superiore a quella. Senonchè da questa bisogna levare gli effetti della conversione in 79 milioni, gli effetti del riscatto delle Meridionali e dell'assunzione delle linee venete in 18 milioni e 800,000 lire; degli sgravi sui terreni e fabbricati del Mezzogiorno in 13 milioni e 600,000 lire, e la riduzione delle tasse sugli affari per le leggi sul Mezzogiorno e pei Comuni vesuviani e per il Consorzio solfifero siciliano e sugli Istituti di emissione; e i capitoli nuovi od aumentati, che hanno riscontro nella spesa, per 11 milioni (introiti telefonici, rimborsi, 30 per cento sui terreni dei contribuenti meridionali con imponibili superiori alle 6000 lire). In totale 123 milioni, onde ritorna l'aumento della stima dell'entrata in 86 milioni e 200,000 lire.

Il rialzo, in verità, non è lieve. E si potrebbe osservare che, per esempio, non furono valutati forse abbastanza gli effetti depressivi, sugli utili netti della Cassa depositi e prestiti, e per la conversione, e per la proposta riduzione di interessi dei mutui a provincie e comuni, e per la falciatura che vi recherà il rimborso del credito vantato dalla Cassa depositi stessa verso lo stralcio della liquidazione dell'antico Monte di pietà di Roma; un milione da risarcirsi in dodici rate annuali, secondo un disegno di legge presentato in questi giorni al Senato).

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Novantamila lire all'anno.

WOLLEMBORG. Novantamila lire all'anno, ma è sempre un'altra falciatura.

Simile osservazione si potrebbe fare al capitolo 81 dell'entrata, per effetto della nuova ripartizione, più favorevole alla Cassa

nazionale di previdenza, degli utili netti delle casse postali di risparmio e della gestione dei depositi giudiziari.

Ancora: si presume permanente un fenomeno, probabilmente transitorio, quello della importazione dello zucchero.

Il provento netto del lotto è desunto da rapporti basati sopra una media, anziché quinquennale come di consueto, del solo quadriennio antecedente al 30 giugno 1905, escludendo i risultati del 1905-906 molto meno favorevoli.

Nella stima delle tasse sugli affari si sono valutati abbastanza gli effetti delle ultime leggi per il Mezzogiorno e per l'industria solfifera? E perchè manca un capitolo, che registri il rimborso della metà degli introiti sui trasporti ferroviari degli zolfi in Sicilia, stabilito in favore del Consorzio zolfifero, appunto, fino a 850,000 lire nella legge del 15 luglio 1906?

E circa i prodotti ferroviari in generale; notando, di volo, che l'onorevole Ferraris Maggiorino, nei confronti da lui fatti testè, non teneva conto del passaggio all'azienda delle ferrovie di Stato delle linee ex meridionali, circa i prodotti ferroviari, in generale, dopo gli eccezionali aumenti recenti, è ragionevole attendere, più che un ulteriore incremento, una sosta, che potrà segnare l'inizio di una più stabile ripresa. Intanto, un emendamento dell'onorevole Rubini, votato domenica scorsa, riduce il provento netto affluente al Tesoro di 2 milioni e 300,000 lire, date le previsioni di prodotto lordo e di spesa iscritte pel 1907-908.

RUBINI. Per tre anni!

WOLLEMBORG. Dal 1908 in poi. Ma dico che, riproducendo quelle previsioni l'effetto dell'emendamento proposto dall'onorevole Rubini ed approvato, porta una diminuzione nel provento netto di 2 milioni e 300 mila lire. È esatto?

RUBINI. Sì!

WOLLEMBORG. Ma, quanto alle entrate, complessivamente considerandole, è sperabile che continuino a procedere meglio che negli ultimi anni; sebbene forse non sia più possibile di fare a fidanza, come in passato, su quella specie di riserva latente, che proveniva dalla bassa stima delle entrate negli stati di prima previsione.

Più necessario è l'augurio che le spese avanzino con passo men celere. Di fronte ai 55 milioni e mezzo di avanzo, registrati negli stati di previsione, si affacciano ul-

teriori spese continuative (all'infuori dei 60 milioni da erogarsi con sovvenzioni del Tesoro) per un carico annuo, parte immediato e tutto prossimo, di circa un centinaio e mezzo di milioni. La cifra è ingente, e debbo, per quanto rapidamente, giustificarla.

Una prima serie è costituita dai capitoli dei vari bilanci a stanziamenti insufficienti, o segnati *per memoria*. Per esempio, nel bilancio del presidente del Consiglio, nel bilancio dell'interno, i capitoli riguardanti missioni, trasferte, sussidi di beneficenza, mancano, rispetto al consuntivo, di oltre due milioni complessivamente. E sono spese non destinate certo a calare; per l'ultima già si chiede per l'anno corrente un maggiore assegno di 600 mila lire, con disegno speciale.

Nel bilancio delle finanze, diversi stanziamenti appaiono scarsi, anche in relazione all'aumento delle entrate (tabacchi, sali, tasse di fabbricazione e di pubblico insegnamento, lotto, dove, per tornare su un punto già accennato, la differenza fra l'utile netto previsto, e quello realizzato nel 1905-1906 è di 2 milioni e 600 mila lire. Così nel bilancio dell'agricoltura; per esempio, 300 mila lire di meno sono segnate per la lilllossera, di meno della spesa accertata nel 1905-906, mentre il male vieppiù si propaga.

Prescindo dalle deficienze del bilancio della marina, dove, tra l'altro, mezzo milione di riduzione nella spesa di manutenzione del naviglio si giustifica così: « per non varcare i limiti del bilancio consolidato »; e altri numerosi capitoli si diminuiscono, dichiarando di fare all'uopo assegnamento sul fondo speciale di Cina, al quale corrispondono speciali spese; il che non si faceva nei precedenti bilanci. Prescindo dall'esame della parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici. A questi bilanci la legge ha posto un limite massimo; ma si tratta evidentemente di una coperta troppo stretta e troppo corta, tirata da ogni parte, moltiplicando gli espedienti, accumulando in breve giro di tempo variazioni contraddittorie agli stanziamenti votati per legge, e lasciando in definitiva le opere prescritte lungamente incompiute.

Per memoria sono segnati i capitoli del tesoro e dell'interno per interessi di mutui a provincie, comuni, istituti di beneficenza calabresi e vesuviani; ma la spesa inevitabilmente verrà.

Si sopprime un milione di contributo dovuto dal tesoro al fondo per il culto, in di-

pendenza dell'articolo 5 della legge 21 dicembre 1903, mentre, nella divergenza sorta in proposito, il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole al fondo per il culto, mentre quest'amministrazione si trova in disagio grave e presenta un disavanzo di due milioni e ottocento mila lire, malgrado inseriva quel milione al suo attivo; con manifesta sconcordanza fra due documenti finanziari riferibili alla stessa epoca, presentati nello stesso giorno dallo stesso ministro del tesoro.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. La sconcordanza è stata corretta.

WOLLEMBORG. Ma c'è nei documenti da lei depositati il 29 novembre.

E non basta. È imminente un maggior aggravio per svolgimento di leggi vigenti: costruzione di un carcere giudiziario in Napoli (legge 9 luglio 1905), bilancio della marina (legge 2 luglio 1905), aumento di sovvenzioni per tranvie nelle provincie meridionali (legge pel Mezzodi), maggior spesa per gl'insegnanti delle scuole medie, spese aggiunte al bilancio consolidato della marina (legge 15 luglio 1906)...

Sono inserite nell'ordine del giorno della Camera e del Senato, fin dall'estate scorsa, disegni di legge per 3 milioni e 300 mila lire di spesa: magistrato delle acque, servizi postali e commerciali marittimi, ed altri minori.

Seguono i disegni di spesa, ora presentati od annunziati dal Ministero, per 66 milioni, in cifra tonda, di nuovo aggravio continuativo al bilancio; non tutto immediato, ma che sarà in breve raggiunto.

L'onorevole Presidente mi permetterà di metterne in nota al mio discorso un elenco (*).

(*) Nuove spese effettive e continuative, per leggi presentate: bacini montani, insegnamento industriale e commerciale, pascoli montani, scuola mineraria di Caltanissetta, servizio geodinamico, stazioni granicole ed agrumicole, ecc., in complesso un milione almeno; magistratura, oltre 3 milioni e 1/2; Cassa Nazionale di previdenza, 2 milioni; lavoro straordinario postale, più di 800,000 lire; Corpo reali equipaggi, 2 milioni e 1/2; Organico esteri, 400,000 lire; Carabinieri, guardie di città e personale carcerario, 12 milioni, più l'aumento nelle rafferme portato dalla Giunta del bilancio; Consiglio di Stato, Archivi di Stato, Segreterie universitarie, personale del Ministero di agricoltura, Carriere del Ministero esteri: 700,000 all'incirca.

E poi: Cina, Candia, Macedonia: 2 milioni e 1/2; Spese straordinarie della guerra, 18, e fra diciotto mesi 20 milioni; Organici delle finanze, annunziati nell'Esposizione finanziaria, 2 milioni; Organico delle

Si aggiunge l'aumento progressivo di oneri: per nuovi sussidi a ferrovie da costruirsi dall'industria privata (5 milioni e mezzo); per le ferrovie complementari sicule da costruirsi direttamente dallo Stato; per i prestiti ferroviari per impianti e materiale, il cui servizio, a sviluppo completo della legge vigente e della nuova votata domenica, crescerà di 39 milioni; per mutui alle Casse provinciali agrarie del Mezzodì e per il bonificamento dell'Agro romano; per edifici scolastici all'estero, ecc.

Viene ancora la assunzione o riassunzione di spese statali addossate a Comuni e provincie; proposta d'iniziativa parlamentare in massima accolta dal Governo: 17 milioni, all'incirca, gradatamente, dopo tre anni.

Non dirò altre cifre; ricordo soltanto alcuni altri provvedimenti annunziati dal Governo; per le Opere Pie danneggiate dalla conversione: per i Comuni meridionali disestati dagli articoli della legge sul Mezzodì, che elevarono i minimi imponibili delle tasse focatico e bestiame (aiuti speciali, perchè a quei Comuni il ripostino dell'articolo 272 della legge comunale del 1889 ben poco varrebbe); l'aumento della spesa per i porti reclamata a gran voce; il miglioramento degli stipendi universitari promesso dal ministro dell'istruzione, l'altro giorno, al Senato.

E non è tutto. Richiamano ancora l'attenzione i progressi dell'indebitamento e delle emissioni. Oltre le sovvenzioni chieste dal tesoro in 60 milioni (per una volta tanto; ma si costituisce un precedente pericoloso!) si preparano molteplici debiti per fini svariati: in forma indiretta con la concessione di ferrovie e tranvie a base di sussidi (150 milioni all'incirca di capitale); mutuo

Belle arti, quasi mezzo milione; provvedimenti per Roma; provvedimenti per la Sardegna; fondi pel funzionamento del casellario giudiziale; organici diversi già annunziati ufficialmente, o in vista: avvocature erariali, personale delle biblioteche, tecnici delle private, corpo forestale, ispettorato scolastico, organico doganale, amministrazione scolastica provinciale e centrale, e via dicendo.

E ancora: nove milioni per opere marittime; 250,000 lire per linee automobilistiche; oltre un milione per la parte di spesa per canali che non potrà addossarsi agli enti locali, e per la manutenzione delle opere di navigazione interna messa nel progetto ministeriale a carico dello Stato senza indicazione di cifra; spese tutte, queste, che non si potranno ricoverare anch'esse, come il ministro del tesoro vorrebbe, sotto la coperta, già troppo corta, dei 70 milioni del bilancio straordinario dei lavori pubblici.

di un milione e 800,000 lire colla Cassa di risparmio di Milano per il nuovo Ministero di agricoltura; prestito di 3 milioni e mezzo con la Banca d'Italia per costruire le ferrovie dell'Eritrea; mutuo con la Cassa depositi e prestiti per le complementari di Sicilia (70 milioni circa); certificati per liquidazioni ferroviarie (140 milioni: 80 a reintegro della cassa, 60 a saldo liquidazioni); anticipazioni all'Azienda delle ferrovie di Stato, per impianti e materiale (831 milioni, 221 ancora da farsi per la legge vigente, 610 per la legge votata domenica dalla Camera); mutui per le Casse provinciali di credito agrario del Mezzodì (18 milioni); mutui per il bonificamento dell'Agro romano (2 milioni, per intanto, già iscritti nel 1907-908); mutui per espropriazioni nell'Agro romano, per la frana di Campomaggiore, per edifici scolastici all'estero, in somme non precisate.

Con tutto ciò, molte questioni sono appena sfiorate; nessuna, a mio avviso, è affrontata con grandi mezzi e col fermo proposito di bene risolverla. Come chi, incalzato da una folla di postulanti, spargendo fra di essi una somma troppo inferiore alle richieste, tenta momentaneamente di chetare i più queruli e i più tenaci, ma, in definitiva, lascia tutti scontenti; così il Governo, disperdendo in molteplici direzioni le disponibilità del bilancio, e indebolendo il tesoro, e tirando sull'avvenire con assegnazioni inadeguate ai fini prefissi, sia per opere militari e ferroviarie, porti, canali, rimboschimenti, sia per organici, miglioramenti didattici, ecc., tocca una quantità di bisogni, senza soddisfarne veramente alcuno.

Non l'immane problema ferroviario; la legge votata l'altro ieri, è un acconto. Non quello della navigazione interna, con solo 7 milioni, o quello dei rimboschimenti con solo 6 milioni; e imponendo nuovi oneri ingiustificati e insostenibili agli Enti locali, come oggi notava anche l'onorevole Bertolini.

Non il problema dei porti; l'agitazione sorta fra i rappresentanti di quelli trascurati nel progetto ne è prova.

Non quello della scuola, che, coll'avvocazione allo Stato, richiede una maggior spesa di 65 milioni.

Non il problema della difesa militare, cui è indispensabile provvedere convenientemente per misura di tempo e di somme, non con mezzi termini, con spedienti, con lungo scaglionamento di stanziamenti troppo inferiori al bisogno, che preparano

nuovo spreco di denaro e nuove delusioni, non col metodo, insomma, che può stimarsi anche buono per pagare i consueti debiti elettorali e parlamentari diluendo somme irrisorie su gli infiniti capitoli del bilancio dei lavori pubblici.

Di ben altro debito si tratta! È il dovere di dare al paese, sollecitamente, la tranquillità, la sicurezza, la libertà di movimento nel campo internazionale, di cui ha bisogno anche per attendere con efficacia alle feconde opere della pace; di sgombrare le preoccupazioni forse eccessive, ma non ingiustificate della pubblica opinione, i turbamenti che, di tratto in tratto, l'assalgono malgrado le ripetute dichiarazioni ottimiste; e derivano dalla coscienza della nostra debolezza militare: tormentoso pensiero da cui non possiamo liberarci, e non potremo, finché non sia provveduto come è necessario.

Concludo. Le entrate procedono bene; ma guai se indietreggiassero, o s'arrestassero, o anche solo se rallentasse il loro cammino ascendente!

La corsa alle spese va prendendo un moto più che uniformemente accelerato, sotto la spinta di tanti desideri, anche legittimi, per la gara di tanti interessi particolari e locali.

Si comprende la difficoltà della resistenza; si comprende, anche, purtroppo, il facile accoglimento di espedienti, che, velando la realtà della situazione finanziaria, concedono gradite ma fuggevoli illusioni. Ma la resistenza è doverosa anche di fronte alle sollecitazioni, che appaiono circondate dalla maggior simpatia. (*Bene!*) Qui la Camera mi consenta di esporre tutto il mio pensiero; e avrò finito.

Il mio pensiero è che la semplice politica di sgravi e la politica finanziaria riformatrice sono, in modo essenziale, distinte e per più rispetti divergenti ed opposte. Economicamente e finanziariamente, gli sgravi, anche se con mano felice scelti e attuati, indeboliscono, almeno in via transitoria, la finanza; e non sempre giungono, o non per intero, al contribuente, al consumatore, per gli attriti dell'apparato distributivo, per la stessa tirannia delle piccole unità monetarie.

Una riforma invece, cioè una modificazione sostanziale dell'assetto tributario vigente, per renderlo meno complicato nei congegni, meno vessatorio nella percezione, meno costoso nella riscossione, meno impacciante e pe turbante delle iniziative private e

della libera circolazione di persone e di cose, meno vizioso nella distribuzione delle facoltà di imposizione fra Stato e Comuni, meglio equilibrato, e più giusto nella ripartizione del suo peso tra classi e classi, fra luoghi e luoghi, fra individui e individui: una siffatta riforma importerebbe il miglioramento delle condizioni di sviluppo delle forze economiche ed una maggiore produttività finanziaria in prò dei pubblici Erari centrale e locali. Essa renderebbe il corpo economico della nazione meglio atto a reggere il fardello delle pubbliche spese; essa addurrebbe il sistema finanziario sulla via di un più solido, naturale, crescente rigoglio, fondato sull'aumento delle possibilità individuali, sulla elevazione del « clima economico » nazionale.

Essa darebbe al bilancio un presidio, che sarebbe il bilanciare del tesoro, mezzo d'integrazione e di riparazione finanziaria, indice evidente e sensibile dell'indirizzo politico generale.

E, almeno durante il periodo richiesto dalla sua attuazione, per l'intrinseca importanza, per l'entità dei fini mirati, per la vivacità delle correnti di opinione stimulate, essa consentirebbe vigore di resistenza alle innumeri piccole pretese, agli incessanti assalti al bilancio, alle spese non utili e non necessarie; quel vigore di resistenza che, ove manchi una grande autorità personale conferita da lunghi ed eccezionali servizi, non può derivare che da una grande forza intima, alimentata da un'alta idea, sorretta da una convinzione profonda.

La finanza riformatrice vale ad imprimere, sulla base di un concetto organico di economia politica, nuovo vigor di moto alla vita produttiva della nazione. E si distingue dalla mera politica di sgravi e a questa si contrappone, per il suo carattere essenzialmente innovatore.

In fondo la politica degli sgravi s'ispira a una concezione sociale e politica conservatrice.

Conservatrice, in quanto, coll'offerta di un pronto ribasso di aliquote, distoglie dal pensiero di radicalmente trasformare il sistema tributario, e così riesce ad evitare che per tal via si proceda.

Conservatrice, in quanto implicitamente riconosce, ed ha anzi per suo logico presupposto, la bontà intrinseca, almeno relativa, dell'ordinamento vigente, e pensa solo a renderlo meno intollerabile, ritagliandone qualche punta più acuta, correggendone

qualche eccesso, e così tende a garantirne l'intangibilità sostanziale.

Conservatrice finalmente, in quanto, col diminuire il saggio delle tassazioni su questo o su quel prodotto di largo uso, prepara nelle tasse ridotte una latente riserva finanziaria avvenire; e così dà la possibilità e, scansata l'introduzione di nuove democratiche forme d'imposta, impone la necessità di ricorrere, ancora e sempre, nei giorni del bisogno, all'inasprimento dei balzelli sui consumi popolari. (*Benissimo! — Bravo!*)

Grandi ed impellenti sono le esigenze finanziarie dello Stato italiano, perchè grandi ed impellenti sono i suoi doveri politici e morali, sociali e civili: la difesa del territorio, la protezione dei cittadini sparsi per il mondo, gli interessi generali e permanenti dell'educazione e dell'istruzione popolare, della giustizia, dell'assistenza e della igiene sociale.

Finanza forte e finanza riformatrice non sono termini necessariamente dissociati o in contrasto; ma possono naturalmente congiungersi, e l'uno sull'altro impernarsi. In questa formula sintetica si risolve e si fonde l'apparente contraddizione tra le grandi esigenze finanziarie dello Stato nostro per la sua vita politica, per il suo progresso civile; e le esigenze non meno urgenti di rinnovamento tributario, per la prosperità del paese, pel sollievo della gran massa del popolo, per le ragioni della giustizia sociale. (*Vivissime approvazioni. — Mollissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente la proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari.

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che il disegno medesimo sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

(*Questa domanda è accolta.*)

Invito l'onorevole Maraini Emilio a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

MARAINI EMILIO, *relatore.* Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo all'Istituto di granicoltura di Rieti.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Maraini Emilio della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

GALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GALLINI. Chiedo che la Camera mi permetta, nella seduta di domani, di svolgere una mia proposta di legge concernente la liquidazione di spese innanzi alla Corte di Cassazione ed alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato.

Questo svolgimento importerà pochi minuti.

PRESIDENTE. Se il Governo crede, questa proposta potrà essere svolta domani, in principio di seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Allora la proposta dell'onorevole Gallini verrà svolta domani, in principio di seduta.

CREDARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CREDARO. Chiedo che la Camera, prima di prendere le vacanze natalizie, voglia discutere il disegno di legge concernente il conferimento per titoli del diploma di direttore didattico delle scuole elementari (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È impossibile che in tre giorni, che avremo ancora di sedute, si possano discutere disegni di legge in gran numero.

Anzi dovrei pregare (poichè si tratta di cose di assoluta urgenza) che in principio della seduta di domani si mettano tre disegni di proroga di termini, perchè possano essere approvati anche dal Senato prima della fine dell'anno; vale a dire il numero 50 dell'ordine del giorno: proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887

per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue; il numero 51: proroga a tutto dicembre 1907 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi; il numero 52: proroga al 30 giugno 1907 del termine fissato dalla legge 15 luglio 1906 per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali, e finalmente il disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolazioni fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione.

Si tratta di disegni di proroga soltanto; ma devono essere approvati anche dal Senato prima della fine dell'anno, epperò è conveniente che possano essere votati dalla Camera insieme col bilancio dell'entrata, e così essere presentati immediatamente all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio dunque propone che i quattro disegni di legge di proroghe di termini, che egli ha enumerati, siano discussi domani in principio di seduta e votati insieme col bilancio dell'entrata.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così è stato stabilito).

L'onorevole Credaro non insiste nella sua domanda?

CREDARO. Si tratta di un disegno di legge già approvato dal Senato.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Evidentemente ora bisogna prima di ogni cosa terminare la discussione del bilancio dell'entrata ed approvare le proroghe dei termini che scadono alla fine dell'anno.

CREDARO. Mettiamolo dopo questi altri disegni di legge.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Allora non può essere per domani; ne parleremo quando stabiliremo l'ordine del giorno successivo. *(Approvazioni — Interruzione del deputato Credaro).*

Infatti, per domani, dopo il bilancio dell'entrata e quattro leggi di proroga, non vi può esser speranza che si possano discutere altri disegni di legge!

Del resto, onorevole Credaro, desidero anch'io che quel disegno di legge sia approvato.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere in qual modo intendano venire in soccorso dei comuni della provincia di Cosenza, fortemente danneggiati dalle recenti alluvioni e segnatamente per i comuni di Mormanno e di Lungro.

« Giunti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quanto vi sia di vero nelle voci diffuse tra i ferrovieri che nella liquidazione degli arretrati delle competenze accessorie si voglia assegnare loro una somma derisoria, e inferiore al quinto di quanto spetterebbe loro per legge.

« De Gennaro Emilio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della istruzione pubblica e di grazia e giustizia, sulla situazione fatta al segretario avvocato Ugo Fioretti, e se e come il ministro della pubblica istruzione intenda porvi riparo in seguito alla sentenza, a lui nota, della sezione d'accusa di Roma (16 ottobre 1905); e interPELLA pure il ministro guardasigilli se non ritenga doveroso eccitare l'azione del pubblico ministero per la riapertura del processo Fioretti, unico modo legale — essendo inammissibile il ricorso in Cassazione — onde riparare a violazioni di legge e a errori di fatto constatati nella detta sentenza.

« Calvi Giusto ».

« I sottoscritti interpellano i ministri dell'interno, del tesoro e della istruzione pubblica, sui provvedimenti presi e che intendono prendere in confronto all'amministrazione dell'ospedale S. Matteo di Pavia.

« Montemartini, Rampoldi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione. Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda che siano svolte.

Ricordo alla Camera che domani mattina, alle ore 10, è convocata in comitato segreto per la discussione del suo bilancio interno.

La seduta termina alle ore 19.5.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.**Alle ore 10.*

Riunione della Camera in Comitato segreto per la discussione del suo bilancio interno.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge per liquidazione di spese innanzi alla Corte di Cassazione e alla 4^a Sezione del Consiglio di Stato.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (589).

4. Proroga a tutto dicembre 1907 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (591).

5. Proroga al 30 giugno 1907 del termine fissato dalla legge 15 luglio 1906, n. 353, per l'applicazione provvisoria di modificazioni alla tariffa dei dazi doganali (599).

6. Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione (592).

7. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907 (278).

Discussione dei disegni di legge:

8. Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (388).

9. Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (389).

10. Sui professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

11. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

12. Agevolanze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

13. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

14. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

16. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

17. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

18. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

20. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

21. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

24. Convalidazione del regio decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (73).

25. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

26. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

27. Aggregazione del comune di Guardialfiera al mandamento di Casacalenda (474).

28. Aggregazione del comune di Vidracco al mandamento di Castellammonte (500).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

30. Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare (437).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

32. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli) (438).

33. Convalidazione del regio decreto del 4 marzo 1906, n. 54, portante modificazioni al Repertorio e alle disposizioni preliminari della tariffa generale dei dazi doganali (382).

34. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

35. Modificazioni alla legge 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese toninarie o di ripartizione (449).

36. Istituzione di un Acquario nell'Isola dei Ciclopi (395).

37. Tombola telegrafica a favore dell'erigendo Ospedale di Lecce (511).

38. Mutualità scolastiche (244).

39. Aumento di lire 30,000 alla spesa del personale già assunto in qualità di operai addetti ai Monumenti, Musei, Gallerie, e scavi di antichità di Roma (*Urgenza*) (491).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

40. Riordinamento ed affitto delle RR. Terme di Montecatini (394).

41. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

42. Condizioni pel pagamento dei sussidi di cui godono alcuni comuni dell'Umbria a vantaggio delle loro scuole medie (504).

43. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

44. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civico di Terni (515).

45. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nel regio arsenale di Taranto (529).

46. Aumento del fondo stanziato nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il concorso dello Stato nella concessione dei mutui in dipendenza dell'art. 9 della legge 18 agosto 1902, n. 356 (552).

47. Costituzione in Comune autonomo della frazione S. Maria La Fossa (Grazzanise) (410).

48. Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Lanciano e di Vasto (519).

49. Assegnazione di un fondo speciale per il lavoro di applicazione della legge 8 aprile 1906, nn. 141 e 142, sullo stato giuridico degli insegnanti nelle scuole medie (581).

50. Provvedimenti a favore dell'Ospedale civile di Palermo e riforme di lasciti esistenti in Sicilia (262).

51. Alienazioni di navi ed acquisto di carbone (483).

52. Separazione della frazione Pradella dal Comune di Prato Sannita e sua costituzione in Comune autonomo (514).

53. Aumento di lire 600,000 alla dotazione del capitolo 51 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1906-907 (525).

54. Abolizione delle revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile di categoria B e C posseduti dai contribuenti privati (595).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

